quotidiano dei lavoratori

sabato 6 dicembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 280 **
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

In pochi giorni una atroce catena di omicidi bianchi

Nel giro di pochi giorni una nuova allucinante catena di omicidi bianchi. I nomi di altri lavoratori vanno ad aggiungersi ad una lista, che si allunga ogni giorno, di vite umane sacrificate sull'altare del profitto, dello sfruttamento, dell'organizzazione capitalistica del lavoro. Ieri due lavoratori delle Ferrovie dello Stato sono morti atrocemente sul posto di lavoro nei pressi di Pordenone: sono stati investiti da un treno in servizio sulla linea per Livorno Firenze.

Sono le ultime vittime di una lunga catena di omicidi bianchi delle Fs dovuti alle condizioni disastrose di lavoro, alla totale mancanza di misure di sicurezza, alla carenza del personale.

Sempre ieri, a Napoli, due operai sono stati estratti semiasfissiati dai vigili del fuoco da un cumulo di detriti che era loro precipitato addosso; lavoravano alla sistemazione della rete fogniaria di una località periferica. La ditta di cui erano dipendenti è stata denunciata per mancato rispetto delle norme antinfortunistiche.

Giovedì un operaio del tubificio Maraldi di Ravenna, padre di due figli, è morto orribilmente decapitato fra gli ingranaggi di un nastro trasportatore: nella sua fabbrica si registra un tasso medio di infortuni sul lavoro pari a 80 infortuni annui su 100 dipendenti! Alla Saceviti di Bari, sono morti tre operai in poco più di una settimana per silicosi dovuta ad intossicazione sul lavoro.

Tutte le donne manifestano per l'aborto libero e gratuito contro la legge compromesso

Le donne da tutta Italia oggi in corteo a Roma - Delegazioni svizzere, francesi, inglesi e tedesche - La manifestazione per ribadire il diritto per la donna di decidere del proprio corpo e della maternità - Il corteo passerà sotto il Parlamento e terminerà in piazza Mastai - L'aborto non è reato - La legge non deve passare!

Perchè le donne e solo le donne oggi in piazza

Che in piazza oggi ci siano tante, tantissime donne e solo donne, è un fatto politico di un'importanza eccezionale.

Non ha precedenti nella storia del movimento di lotta in Italia, il fatto che migliaia di donne in ogni paese e città si siano organizzate autonomamente per portare, tutte insieme, la loro protesta, che è espressione di una ben determinata volontà politica, fin sotto il Parlamento

E possiamo capirlo, se pensiamo alla millenaria oppressione che ancora grava sulle spalle delle donne e all'efficace supporto ideologico, che particolarmente in Italia, essa trova nella Chiesa. Se pensiamo che saranno in piazza quelle stesse donne che vediamo tutti i giorni per i negozi con le borse della spesa, le commesse annoiate e pur sorridenti dei grandi magazzini, quelle donne scarmigliate che violentemente sbattono tappeti alle finestre, le stesse donne delle nostre famiglie, che siamo abituati a vedere sempre affaccendate in casa alle prese con fornelli e bambini.

E pensiamo a quanto ci sembrano lontane queste donne, tutte le donne, dalla frenetica vita sociale degli uomini, dalla politica. Ma esse ne sono lontane, perchè da secoli, con determinazione, sono state relegate nel chiuso delle famiglie, al ruolo di supporto materiale e ideologico di queste famiglie; in questa società non può essere prevista un'uscita dal «privato», l'affermazione nel «pubblico» dell'esistenza della persona-donna, perchè una cosa del genere farebbe letteralmente crollare l'istituzione famiglia.

E invece, in uno spazio di tempo che è brevissimo al confronto con l'intera storia dell'umanità, [per le donne la storia della loro oppressione] tante donne hanno trovato la capacità di ribellarsi e si sono organizzate.

Tutto questo è senz'altro frutto del più vasto movimento di lotta sviluppatosi in Italia in questi ultimi anni, ma è indice anche di quanto ormai sia grave e irrecuperabile la crisi di tutto il sistema, se questa contraddizione che ha radici tanto profonde ed è così abilmente protetta sotto l'impenetrabile coltre degli affetti, sta finalmente esplodendo.

E si capisce allora che squillante segnale di pericolo sia per tutto il sistema una «semplice» manifestazione. Ma una manifestazione che convoglia a Roma le donne e, attenzione, non le donne dei gruppi politici, non le donne lavoratrici in lotta per il posto di lavoro, ma semplicemente le donne.

Ed è proprio questa loro autonomia, questo organizzarsi e presentarsi sulla scena politica, rifiutando di essere ancora negate, di non poter possedere una propria mente e un proprio corpo, che diviene un fatto politico importantissimo e un attacco durissimo a tutta quanta questa società.

Ma in questa battaglia di lunga durata, ciò che è realmente significativo rispetto all'oggi - rispetto quindi alla stessa manifestazione - è che il movimento delle donne, appena nato, è già in grado di darsi una tattica e degli obiettivi di fase, cioè diviene immediatamente parte integrante dello schieramento di classe nella lotta contro il governo Moro e contro il regime democristiano.

Il movimento delle donne scende in piazza e va immediatamente ad attaccare chi si fa garante dell'ordine sociale, scegliendo un alto livello di scontro e dimostrando un alto livello di coscienza.

Ma la stessa legge sull'aborto di cui le donne vogliono impedire la promulgazione, proprio perchè, in primo luogo, non rispetta la loro persona e le loro esigenze, è stata fatta così in fretta e con l'accordo di tutte le forze politiche anche per impedire che il tempo lavorasse in favore della crescita e dello sviluppo del movimento, che in brevissimo tempo ha acquisito una dimensione di massa

È allora è per questo che le donne hanno voluto fare una manifestazione che fosse tutta loro. La legge sull'aborto rappresenta certamente un attacco più generale alla democrazia e alla condizione proletaria. L'aborto clandestino rimane, rimane lo stesso reato d'aborto, e la gratuità e l'assistenza negli ospedali sono una favola, in primo luogo perchè se non si dimostra di avere tutte le carte in regola per rientrare nella categoria delle «proprio disgraziate» non si ha il permesso di scegliere di avere un figlio o no; in secondo luogo perchè in Italia non esistono strutture ospedaliere neppure per permettere di avere un figlio. Ma quello che questa legge impedisce è ancora una volta l'esistenza di una volontà, di una capacità di volere e decidere, delle donne, perchè ancora una volta chi conta è un altro, l'autorità, l'«uomo».

Isabella Cherubini

Da tutte le città d'Italia, con treni e pulman organizzati, oggi le donne si danno appuntamento in piazza Esedra, alle 16, a Roma per un grande corteo che sfilerà sotto il Parlamento e terminerà in piazza Mastai con un comizio. Il corteo che vedrà in testa le donne del Sud e sarà chiuso dalle compagne romane del Comitato per l'Aborto e la Contraccezione, sarà formato interamente da donne, giunte da tutte le parti d'Italia per portare la loro protesta contro una legge che, ancora una volta non le prevede, come esseri pensanti con il diritto, tra l'altro costituzionalmente garantito, di decidere di sè.

Le stesse donne dell'Udi hanno presentato giovedì al Pci la richiesta di dare battaglia perchè sia la donna a poter decidere dell'aborto e le donne socialiste parteciperanno alla manifestazione in chiara posizione di rottura con l'atteggiamento di tutti i partiti politici che, rispetto a questa legge, hanno soltanto la preoccupazione di salvaguardare equilibri più o meno stabili di governo.

Questi ultimi fatti stanno a dimostrare come sia giustamente ora che la parola passi finalmente alle donne.

La manifestazione è stata preparata capillarmente in ogni zona e in questi ultimi giorni le sedi dei collettivi delle compagne sono state tempestate di telefonate di donne casalinghe, commesse, studentesse e anche donne anziane che chiedevano della manifestazione e volevano addirittura sapere cosa si fa in una manifestazione, perchè non vi avevano partecipato mai nella loro vita a «cose politiche».

La nuova unità tra le donne, che si crea, si rafforza ogni giorno nei collettivi, nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche, oggi è il movimento.

Sarà indubbiamente un grosso momento di lotta e l'adesione che immediata nasce in ogni luogo in cui se ne parli fra le donne, dà fiducia ad ogni compagna che la battaglia che si sta portando avanti sarà certamente vincente.

Piena riuscita in tutto il paese della giornata di lotta dei militari

Dovunque grande partecipazione di massa - Scioperi del rancio, minuti di silenzio, manifestazioni e assemblee - Fallite le intimidazioni delle gerarchie - Solidarietà popolare - L'appuntamento al 12 dicembre

Sottoscrizione: 2 settimane di sforzo molto intenso

La sottoscrizione non procede ancora con il ritmo necessario per superare le difficoltà più immediate che sono poi quelle decisive per iniziare un nuovo anno in una situazione meno travagliata. Nei prossimi giorni dobbiamo fare pagamenti molto grossi per la carta e la stampa; dobbiamo poi retribuire i compagni del collettivo redazionale che non pretendono di ricevere la tredicesima ma almeno la «nona» e la «decima» in questo mese di dicembre.

L'esperienza finora accumulata in materia di sottoscrizione ci insegna che: 1] esistono alcune zone in cui non tutti i compagni compiono il loro dovere. 2] un po' dappertutto siamo abituati a spremere noi stessi ma non ad investire, nella misura possibile, le masse del problema della stampa comunista e, quindi, del nostro quotidiano. Ne consegue che bisogna sia mettere fine ai ritardi di alcune istanze di Avanguardia Operaia e sia proiettarsi all'esterno dell'organizzazione con maggiore convinzione sulle grandi potenzialità che ci siamo conquistati con una crescita evidente di ruolo politico.

Compagni, i tempi sono molto stretti. Gli ultimi giorni del mese, con fabbriche e scuole chiuse, non potranno dare molto. Lo sforzo, perciò deve essere concentrato in due settimane scarse e deve essere veramente grande.

Il ministro della Difesa Forlani aveva tentato di presentare la giornata di lotta dei militari democratici come l'iniziativa di alcuni gruppi esterni, antidemocratici e isolati.

Questo discorso non ha più alcuna credibilità (ammesso che prima ne avesse) dopo la dimostrazione di forza che i militari democratici hanno dato in tutto il paese: da Avellino a Novara, da Roma a Milano, nelle caserme come nelle piazze, chiunque abbia occhi e orecchi per vedere e sentire ha potuto notare le migliaia e migliaia di militari, soldati e sottufficiali, dire chiaramente che la democrazia deve finalmente entrare nelle Forze Armate.

La creatività delle masse si è espressa nelle caserme, dando vita alle forme di lotta più diverse, con una maturità politica da parte dei soldati davvero notevole, forme di lotta che hanno saputo adeguarsi alla diversità delle situazioni, evitando fughe in avanti facili a determinarsi in situazioni oppressive come quelle esistenti nelle caserme e tantomeno la rassegnata impotenza di chi crede che, in fondo, nulla possa cambiare nelle Forze Armate.

Il primo dato da mettere in rilievo è la partecipazione di massa eccezionale che ha accompagnato le iniziative della giornata di lotta del 4 dicembre.

Dovunque gli scioperi del rancio, i ritardi organizzati alle adunate, le assemblee nelle camerate, hanno visto la quasi totalità dei soldati impegnata nelle iniziative.

Collettivamente i soldati hanno deciso di lottare, e hanno deciso come lottare, come esprimere la loro rabbia, la loro maturità politica, il loro rifiuto della struttura reazionaria delle Forze Armate e del regolamento Forlani.

Questo è tanto più importante nella misura in cui regolamenti, codici, generali e colonnelli negano, a suon di denunce, queste libertà e questi diritti, nella misura in cui il terrorismo e la repressione delle gerarchie si sono scatenate in particolare in occasione di questa scadenza di lotta. Per la prima volta si sono visti i carabinieri in divisa e i poliziotti in borghese presenti in mensa, si sono inventate esercitazioni inconcludenti, sono state impedite libere uscite in alcune caserme. I soldati e i sottufficiali, di fronte al terrorismo delle gerarchie, non si sono limitati a rispondere con l'iniziativa di lotta nelle caserme: sono usciti dalle caserme, sono andati di fronte alle fabbriche e alle scuole a parlare con i lavoratori e gli studenti.

Eravamo all'Innocenti il 4 pomeriggio e abbiamo visto l'accoglienza entusiasmante degli operai ai soldati che portavano il loro saluto nella fabbrica occupata e chiedevano l'appoggio dei lavoratori e la loro mobilitazione contro Forlani.

Eravamo in piazza del Duomo il 4 sera mentre arrivavano i sottufficiali dell'Aeronautica Militare in divisa e partì, proprio dalla delegazione del Cdf Innocenti un applauso di incoraggiamento e di solidarietà.

Ecco, in questi due episodi si sintetizza l'altro aspetto che ha caratterizzato la giornata di lotta del 4 dicembre: la lotta dei militari democratici sta diventando lotta di tutto il movimento popolare e democratico, soldati e sottufficiali non sono più isolati. Occorre andare avanti su questa strada: consolidare queste alleanze, intensificare i rapporti a tutti i livelli tra militari e movimento operaio, favorire l'inserimento dei militari nell'area sociale difesa dalle organizzazioni sindacali, inserire i soldati nei Cuz, ecc.

I militari democratici si muovono ormai nella giusta prospettiva della costruzione di un blocco sociale e politico che assuma la questione dello sviluppo della democrazia nelle Forze Armate come un momento importante nella battaglia per una radicale trasformazione democratica della società. Su questo piano bisogna andare avanti, in questo senso vogliamo caratterizzare la prossima giornata di lotta del 12 dicembre.

Franco Milanesi

Miliardi a ministri per gli F-104

Dietro l'acquisto da parte italiana di centinaia di aerei americani F-104 Starfghter, le «fabbriche di vedove» , come sono chiamati per i numerosissimi incidenti mortali, è stato scoperto un colossale caso di corruzione: la società costruttrice, la Lockheed, ha pagato milioni di dollari a ministri e partiti governativi italiani perchè acquistassero questi apparecchi.

Nel 1962 il generale che era stato messo a capo del progetto F-104, Nino Pasti, venne liquidato dal ministro della Difesa e dal capo di stato maggiore dell'aeronautica, rimosso dall'incarico e spedito in America, perchè denunciò la pericolosità dell'aereo americano. Il ministro della difesa in questione era Giulio Andreotti.

Fonti statunitensi - negli Usa a carico della Lockheed è stata aperta un'inchiesta - assicurano che la società nel 1970 ha pagato con circa 22 milioni di dollari le personalità di governo straniere che si adoperavano per piazzare alla propria aviazione gli aerei mortali. Lo scandalo coinvolge anche altri paesi della Nato. Attualmente la nostra aeronautica militare dispone di ben 300 velivoli di questo modello.

Produzione: 9,8% in meno a ottobre

I dati Istat non tengono conto che già nell'ottobre '74 la produzione era calata del 3,9%

Continua, di volta in volta a seconda delle convenienze, il balletto di interpretazioni e dei dati sulla situazione economica. Ora, sull'onda delle dichiarazioni della settimana scorsa del presidente della Fiat e della Confindustria Giovanni Agnelli, è diventato di moda (ma questo vuol dire che per certuni è diventato d'obbligo) tendere a presentare una situazione quasi positiva dire che il punto più basso del ciclo è stato superato, che una ripresa è imminente o quasi.

L'ultimo avvenimento che viene a inserirsi in questo quadro è la comunicazione, da parte dell'Istat, dei dati sulla produzione industriale nel mese di ottobre.

In questo mese, infatti, la produzione industriale è calata, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, «solo» del 6,1 per cento. Cosicchè quasi tutti i giornali di ieri commentavano questa percentuale, sensibilmente inferiore a quella degli altri mesi del 1975 con grande ottimismo, come se fosse il segno che la produzione sta per riprendere, e che ora basterebbe un po' di «buon senso» da parte di operai e organizzazioni sindacali.

Ma c'è un piccolo particolare che, con impressionante disivoltura, quasi tutti fingono di dimenticare: i dati sulla produzione industriale, perchè abbiano un minimo di senso, non hanno più riferiti soltanto al 1974, ma al 1973. L'anno scorso, infatti la produzione cominciò a calare in agosto (meno sei per cento) e dopo una effimera pausa in settembre (più 3,4%), in ottobre cominciò (meno 3,9%) la recessione che prosegue tutt'ora.

Basta quindi fare qualche conto per accorgersi che nello scorso mese di ottobre mentre il governo era impegnato in assurdi piani a medio termine che di programmatico avevano solo il carattere antioperaio, la produzione industriale italiana è calata del 9,8 per cento rispetto allo stesso mese del 1973, riportando l'economia italiana più o meno ai livelli del 1972. Ogni «ottimismo» resta quindi del tutto ingiustificato. In special modo quello del tipo famiglia Agnelli. Sulle orme del fratello maggiore è sceso infatti in piazza anche Umberto Agnelli sostenendo che la crisi del mercato automobilistico sta

segue a pag. 5

C.P.

I disoccupati di Napoli discutono dell'organizzazione e della lotta

Inizia stamattina al Politecnico la conferenza sull'occupazione promossa dai comitati dei disoccupati - Violenza poliziesca e accordi bidone - Calunnie del Pci e dei sindacati

Si apre, stamane, sabato 6 dicembre, a Napoli, alle ore 9, al Politecnico, la conferenza sull'occupazione organizzata e indatta dai comitati dei disoccupati di Napoli e provincia. Una conferenza più volte rinviata, che deve, costituire, oggi, un momento di riaggregazione, confronto e verifica. Una conferenza che, il 29 ottobre scorso, è saltata per volontà dei sindacati, che, all'ultimo momento, hanno ritirato ogni loro appoggio materiale e politico. E' stata, questa, non certo l'ultima manifestazione di una linea che, oggi, prevale sempre più, all'interno delle cpnfederazioni sindacali, fedeli, in questo, alle direttive che il Pci sta impartendo. In queste manovre di intimidazione e ricatto, è lampante la volontà dei revisionisti di ricondurre, con le buone o con le cattive, il movimento sotto la loro «ala protettrice»; è un tentativo di svuotare il movimento dei disoccupati del patrimonio di organizzazione e di lotta, accumulando in un anno di dure battaglie per il posto di lavoro. E' infatti passato un anno da quando si costituì il primo comitato, quello di 5 santi, nella popolare zona di San Lorenzo; da allora, i comitati si sono allargati, a macchia d'olio, investendo i rioni proletari della città e i paesi della provincia. Oggi, sono oltre 12 mila i disoccupati iscritti nelle liste dei lotta. Un anno che ha visto , sempre, i disoccupati presenti in tutte le maggiori scadenze di lotta; a fianco degli studenti, a fianco degli operai, per la difesa del posto di lavoro, contro il governo Moro. Un anno importante, per Napoli, dove il 15 giugno, il voto operaio e popolare, a coronamento di dure lotte proletarie, ha ha buttato a mare lo strapotere Dc, i Gava, lo sfruttamento e l'oppressione a cui, per vent'anni, hanno sottoposto Napoli. L'anno in cui l'autoriduzione a Napoli ha toccato vette entusiasmanti; l'anno della costituzione della prima giunta di sinistra.

Le lotte dei disoccupati hanno avuto una prima grande scadenza nazionale nella manifestazione di Roma, alla fine di giugno, quando dopo una memorabile giornata di lotta, ottennero, dai ministri competenti, l'impegno di costruire 10.500 nuovi posti di lavoro a Napoli, entro la fine del '75.

Una promessa che i responsabili del governo si sono lentamente rimangiato, sostenendo ed appoggiando il duro attacco ai livelli di vita del proletariato napoletano, l'offensiva, che ha visto le multinazionali in prima fila, contro il posto operaio di lavoro.

«Lavoro, lavoro» è uno dei primi slogan che in corteo i disoccupati urlavano. Oggi, invece, dicono: «Operai, studenti, disoccuapti fronte unito degli sfruttati» o «I disoccupati gridano in coro, vaffanculo governo Moro». Un salto di qualità che è segno di una nuova volontà di lotta, maturata nei picchetti contro gli straordinari alla Cementir e all'Alfasud, nell'occupazione dell'Italsider, nella partecipazione attiva alle assemblee precontrattuali dei chimici, dei metalmeccanici, etc.

Contro queste nuove forme di lotta, contro i contenuti che esprimono, tra i primi, si sono scagliati i sindacati: agli inizi di novembre, ad esempio, la Flm provinciale affigge per le vie di Napoli un manifesto firmato, in cui si attaccavano violentemente i comitati cittadini dei disoccupati, si avanzano illazioni per la presunta formazione «Di un mercato nero delle braccia», *si cerca di ricondurli nell'alveo delle «compatibilità».*

E' il via per il coro indegno dei riformisti: Pci e sindacati si danno da fare per attaccare il movimento dei disoccupati, tutte le forme di lotta dure per il posto di lavoro, parlano di «commandos di esagitati» «strumentalizzati da gruppi che esasperano i temi di una giusta protesta» *e via calunniando.*

Si arriva, così all'accordo bidone del 29 scorso. Nell'accordo si dice che , finchè non saranno riviste tutte le vecchie graduatorie del collocamento , tramite l'elaborazione meccanografica dei dati [Bosco, sotto segretario al lavoro, ha assicurato che ciò avverrà entro un mese] «Qualsiasi occasione di lavoro si presenterà agli uffici di collocamento sarà evasa mediante l'avviamento al lavoro degli iscritti nelle liste dei disoccupati pervenute alla prefettura», *ma subito dopo si aggiunge:* «e secondo i criteri che saranno individuati dalla commissione comunale di collocamento». *Così, mentre da un lato si stabilisce il criterio dell'avviamento al lavoro at-*

segue a pag. 8

G. F.

DALL'INTERNO

Ministri corrotti da una multinazionale Usa hanno acquistato i mortali F-104

Un giornale americano denuncia la corruzione di ministri e partiti italiani che ordinarono le «fabbriche di vedove» dietro compensi di milioni di dollari - Quando le commesse vennero decise il ministro della Difesa era Andreotti - Lo scandalo coinvolge altri paesi Nato

Documenti della Lockheed - il colosso americano dell'aria - dimostrano che la società ha pagato milioni di dollari, sul finire degli anni sessanta, a funzionari del nostro governo e ad alcuni partiti politici italiani perchè l'Italia acquistasse un cospicuo numero di F-104 Starfighter, «la fabbrica di vedove», come è stato soprannominato questo apparecchio famoso più per gli innumerevoli incidenti mortali nei quali è stato coinvolto che per le sue prestazioni tecniche. «Una criminale speculazione Usa dietro i caccia F-104», titolammo il 27 settembre scorso, commentando l'incidente mortale di Bitburg, costato la vita a quattro piloti italiani. Questa nuova rivelazione conferma come fosse giusta la nostra accusa.

La denuncia di questo criminale imbroglio arriva da New York, dove il quotidiano finanziario *Wall street journal* ha ripreso le rivelazioni di un ex dipendente della multinazionale, Ernest Hauser, che deponendo davanti ad un sottocomitato congressuale che indaga sull'attività della multinazionale, ha detto a chiare lettere che la Lockheed corruppe personalità olandesi e tedesche occidentali, Bernardo d'Olanda e Franz Josef Strauss, perchè si facessero alfieri degli F-104 e di un velivolo da trasporto della stessa casa, il C 130. Lo scorso agosto, ricorda il quotidiano statunitense, la Lockheed ha ammesso di aver effettuato pagamenti all'estero nell'ordine di 22 milioni di dollari a partire dal 1970 per assicurarsi nuove ordinazioni.

Lo stesso Hauser ha raccontato che nel 1962 gli venne chiesto di recarsi a Roma per incontrare un generale col quale avrebbe dovuto concordare le modalità del pagamento ai funzionari corrotti. Nello stesso anno a dirigere il piano F-104 dell'aereonautica militare italiana era il generale Nino Pasti che, nel corso di una intervista a *Panorama* del 9 ottobre di quest'anno, raccontò di aver sempre fatto presente a chi di dovere la pericolosità dell'apparecchio: *«era necessario modificare l'aereo per usarlo anche come ricognitore, bombardiere a bassa quota, biposto da addestramento. È stato fatto, ma è risultato poco economico e soprattutto poco sicuro»*, disse Pasti e aggiunse: *«per trasformare quel velicolo e renderlo adatto a tutti gli usi dovevamo cambiare i progetti originali, riempirlo di costosi meccanismi elettronici che aumentavano il prezzo e lo rendevano complicato e poco sicuro nelle manovre. Dimostrai che così facendo mettevamo in pericolo la vita dei piloti, e che il minimo guasto o errore potevano essere fatali. Con ogni mezzo tentai di bloccare l'utilizzazione massiccia e indiscriminata degli F-104... Anche se, come ufficiale direttore del Programma F-104 ero in grado di fare critiche con cognizione di causa non mi fu concesso nemmeno un appuntamento dai capi di stato maggiore dell'aereonautica e della Difesa, ai quali il ministro aveva trasmesso il fascicolo per competenza, per esporre a voce le mie teorie. Dopo qualche mese di silenzio, durante i quali gli F-104 continuavano ad arrivare, mi arrivò una promozione, fui rimosso dall'incarico e trasferito in America per tre anni. L'aereonautica aveva scelto»*.

All'epoca, ministro della difesa era Giulio Andreotti, mentre capo di stato maggiore dell'aereonautica era il generale Aldo Remondino. Alla luce di queste nuove rivelezioni, ora le dichiarazioni di Pasti suonano come pesantissime indicazioni di responsabiità per entrambi.

Ricordiamo ancora che nel 1970 anno in cui la Lokcheed riprese massicciamente ad inviare milioni di dollari ai governanti europei perchè acquistassero le «fabbrche di vedove», il dicastero italiano della difesa era retto da un altro noto «amerikano», Mario Tanassi, che era subentrato nel mese di marzo a Luigi Gui.

Trentotto piloti italiani morti sull'F-104 ringraziano tutti.

Cip e petrolieri indiziati di reato per il recente aumento della benzina

Roma, 5

Il sostiuto procuratore Lucio Del Vecchio, al quale è stata trasmessa dalla Pretura di Roma, la denuncia per omissione d'atti d'ufficio ed abuso di potere, presentata contro il Cip, la sua segretaria, la commissione centrale prezzi e numerose compagnie petrolifere per il recente aumento della benzina, ha indiziato di reato il segretario del Cip e il presidente dell'Unione Petrolifera Theodoli.

Come si ricorderà, gli avvocati Carlo Rienzi e Giuseppe Mattina, a nome di un gruppo di cittadini avevano presentato il 25 novembre la denuncia alla Pretura, che l'aveva trasmessa successivamente per «competenza» alla procura, sostenendo che, nella determinazione del recente aumento dei prodotti petroliferi, il Cip e la commissione centrale prezzi, disattendendo ad una serie di precise norme di legge, avevano sfacciatamente favorito le compangie petrolifere, causando danno di circa un miliardo di lire al giorno, a tutto vantaggio delle multinazionali che dominano nel settore.

La compagnie petrolifere dalla data, prestabilita per legge, del 31 ottobre a quella del 12 novembre, la riunione del Cip per esaminare la richiesta di aumento , sarebbero, infatti, riuscite a fare esaminare invece del periodo giugno-settembre a loro sfavorevole, quello settembre-dicembre.

Inoltre, con questo «slittamento», il Cip , avrebbe accordato alle compagnie petrolifere l'applicazione della cosiddetta «clausola di salvaguardia, (che consente di esaminare i consuntivi dei costi degli ultimi due mesi e i preventivi dei due mesi successivi), senza in realtà avere proceduto all'esame dei costi dichiarati dalle compagnie petrolifere per il mese di ottobre. I dati inerenti a quei costi furono trasmessi alla segreteria del Cip soltanto alla vigilia della discussa riunione del 12 novembre, in cui si decise l'aumento della benzina ed evidentemente il Cip li accettò a scatola chiusa.

A Novara è morto un altro soldato dopo tre giorni senza cure

È stato trasportato all'ospedale civile solo all'ultimo momento perchè l'esercito «non può permettersi certe spese» - Già due volte era stato ricoverato e rispedito in caserma a fare lavori pesanti

Novara, 5

Un altro soldato è stato ucciso dagli ospedali militari e dalla noncuranza dei generali. Si chiamava Leonardo Piseddu, è morto ieri all'ospedale civile di Novara dove si trovava da martedì proveniente dall'ospedale militare dove era stato ricoverato domenica scorsa. Nessuna nostizia ufficiale sulle cause del decesso.

Quello che è certo è che il soldato per ben due volte era già stato ricoverato nell'ospedale militare per sospetta bronchite e, naturalmente, in entrammbi i casi venne rispedito in caserma, giudicato idoneo al servizio militare. Come se non fosse sufficiente gli venivano anche affibbiati lavori pesanti. La terza volta gli è stata fatale come era perfettamente prevedibile.

Il suo calvario è iniziato domenica, come abbiamo scritto. Un pesante aggravamento delle sue condizioni ha consigliato il ricovero immediato. Ma la domenica, negli ospedali militari non è possibile stare male: la giornata festiva è rigidamente rispettata assistenza per i malati non ce ne è. Per questo d'urgenza ma solo dopo tre giorni la corsa verso l'ospedale civile. Corsa inutile quanto tardiva, ma come è noto, le disposizioni dei direttori degli ospedali militari sono assai rigide: non fare ricoverare nessuno negli ospedali civili, perchè le spese non siano troppo elevate. Eppure Leonardo era certamente salvabile. Contro questo incredibile omicidio, perpetrato a freddo, come a freddo viene organizzata l'assistenza negli ospedali militari, cinicamente sacrificando la vita dei giovani in divisa al prestigio di qualche ufficilae e alla necessità del bilancio, i soldati democratici di Novara hanno diffuso ieri sera il comunicato di protesta e di denuncia: *«Essere ricoverato di domenica in un ospedale militare significa rimanere 24 ore senza essere visto da nessuno... Gli ospedali militari sono strutture volutamente tenute in piedi perchè rispondano a precisi interessi di generali e colonnelli che in essi costruiscono il loro regno di clientelismo, intrallazzi, raccomanadazioni, scambi di favore con licenze ed esoneri pagati fior di milioni... I capireparti sono in genere sottotenenti di leva oppure laureati senza alcuna esperienza, costretti a farsi carico di una responsabilità del tutto inadeguata alle loro capacità. A questo si aggiunga l'inadeguatezza dei mezzi di cui questi tenenti medici dispongono. Non esiste a Novara come in tutti gli altri ospedali militari un solo infermiere che si possa definire tale. Tale ruolo è svolto da soldati imboscati o soldati della sanità senza alcuna nozione medica. Non esiste a Novara, come nella stragrande maggioramza degli ospedali militari, una strumentazione medica sufficiente ad eseguire gli accertamenti dei casi che si presentano.»*

«Dobbiamo chiederci, compagni, perchè le forze armate possano ancora essere dirette in maniera così antidemocratica e antipopolare. Perchè compagni, più dura deve essere la risposta che il Movimento dei soldati e il Movimento dei lavoratori insieme devono dare alla bozza di Forlani. Dobbiamo chiedere, compagni, che tutti gli ospedali militari siano chiusi, che la medicina militare sia usata in senso preventivo, nel senso di far valutare ad una commissione democratica civile se una persona è idonea o no al servizio militare.»

«Dobbiamo dire no alla bozza Forlani e chiedere che le forze armate siano gestite in maniera più democratica, affinchè di naja non si debba più morire».

Crediamo che questo appello debba essere fatto proprio da tutte le forze democratiche, politiche e sindacali perchè concretamente si adoperino per salvare la vita ai giovani sotto le armi.

La Fgci si prepara al congresso

Roma, 5

Il XX congresso della Fgci che si terrà a Genova dal 17 al 21 dicembre prossimo è stato presentato questa mattina, nel corso di una conferenza stampa, dai dirigenti nazionali dell'organizzazione giovanile del Pci, Imbeni, Filippini e Minopoli. Accanto alla riproposizione di obbiettivi e posizioni politiche note, vi è da registrare un atteggiamento di maggiore apertura della Fgci nei confronti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

In sintesi le posizioni emerse stamattina sono che la Fgci considera fondamentale per i giovani il problema dell'occupazione e ne fa il suo obbietivo prioritario, considera inoltre il voto del 15 giugno largamente condizionato dal voto giovanile, si pronuncia per larghe intese comprendenti anche il movimento giovanile dc che però (per stessa ammissione della Fgci) è pressochè inesistente, considera infine responsabile del male del paese la Dc, alla quale però vuole unirsi.

Sul problema dei diritti civili, dell'aborto in particolare, la Fgci ha ribadito il suo allineamento alle scelte del Pci, pronunciandosi cioè contro l'autodeterminazione della donna.

Imbeni ha anche reso noto che attualmente la Fgci conta 132 mila iscritti, sottolineando il recupero del momento di crisi che ebbe nel 1969 quando nel giro di un anno passò da 125 mila a 66 mila aderenti.

PANNELLA
Arriva nel porto di De Martino

Roma, 5

Sarà esaminata tra qualche giorno dal direttivo provinciale della federazione romana del Psi la domanda di iscrizione presentata martedì scorso da Marco Pannella. L'iscrizione di Pannella - di cui è scontata l'accettazione - sarà considerata come una «confluenza» da un altro partito, cioè sarà riconosciuta all'esponente radicale un'anzianità nel Psi corrispondente a quella del partito di provenienza in modo tale che Pannella potrà essere eletto eventualmente a cariche nazionali.

UNIVERSITÀ
Cafiero sia reintegrato

Milano, 5

La revoca del provvedimento di sospensione dall'insegnamento per il compagno Luca Cafiero dirigente nazionale del Mls è stata chiesta da 20 docenti universitari, 4 presidi di facoltà e 15 professori ordinari a nome «di un largo gruppo di altri docenti al ministro Malfatti. Costui nel luglio scorso prese la provocatoria decisione ai danni di Cafiero - assistente di storia della filosofia alla Università Statale di Milano - notivandola con il fatto che il compagno era stato coinvolto nell'istruttoria per la morte di Roberto Franceschi. I firmatari del documento a Malfatti definiscono il caso di Cafiero ««un precedente pericoloso e inaccettabile che lede i fondamentali diritti civili e viola la libertà di insegnamento».

ESPLOSIONI
Salta una «porsche» in via Carlo Marx

Catania, 5

La «Porche» di proprietà di un industriale, Antonio Calcagno, è saltata la notte scorsa per l'esplosione di una carica. Era posteggiata in via Carlo Marx, a Misterbianco un paesino a 8 chilometri da Catania.

RAI-TV
Come la vorrebbero i gesuiti

Roma, 5

«Civiltà cattolica» organo dei gesuiti di padre Sorge ha fatto conoscere il proprio «illuminato» parere sulla lottizzazione della Rai-Tv: «Tecnicamente forse una delle prime del mondo, la Rai-Tv non s'è finora distinta per obiettività d'informazione e rispetto delle idee della maggioranza silenziosa e indifesa. Anzi spesso con la tendeziosità delle notizie e l'insistenza sui fatti di cronaca nera ha contribuito a svolgere un'opera negativa (...) tuttavia i cristiani adulti e i recettori maturi non dovrebbero temere nulla dal pluralismo perchè la verità che rende liberi si fa strada anche nella pluralità delle voci e delle opinioni». Amen!

PSDI
Tanassi non lo vuole più nessuno

Roma, 5

Assenti 18 membri del Comitato centrale, fra cui Saragat, presidente del partito e l'ex segretario Orlandi, è stato votato il documento politico presentato dal segretario Tanassi a conclusione dei lavori del Comitato centrale. Tanassi ha spuntato una risicata maggioranza: 48 membri hanno votato a favore, 30 i contrari e 10 gli astenuti. Il collasso della maggioranza tanassiana è più che evidente dal momento che l'attuale segreteria sperava di contare su almeno venti voti in più. Le polemiche tra Tanassi e Saragat le dimissioni del vicesegretario Nicolazzi presentate recentemente hanno ormai compromesso l'attuale dirigenza del Psdi attaccata anche dal Psi e dal Pri.

I tanti giochi di una legge-truffa

La votazione dell'articolo due della legge sull'aborto verrà effettuata mercoledì

Se l'articolo 1 della legge sull'aborto è passato e con esso il principio che l'aborto non è reato, i guai più grossi incominciano con l'articolo due, ossia con la necessità di confermare i casi in cui esso può essere praticato.

Su questo punto entrano infatti in campo i giochi di mercato. La Dc ha sopportato che passasse un principio laico, per poter ribadire il fatto che non possa essere applicato. Le commissioni Giustizia e Sanità della camera si apprestano a far passare nella seduta di mercoledì prossimo una serie di limitazioni tali da rendere la nuova legge solo un'estensione dell'aborto terapeutico.

I partiti laici (Psi, Pli, Pri, Psdi) con la colpevole assenza del Pci, hanno presentato un emendamento diretto a sostenere la libera scelta della donna nei primi 90 giorni. Difficile sarà l'approvazione di questo emendamento,per una questione di rapporti di forza. Si sta facendo strada, con non si sa quale probabilità anche l'ipotesi di un altro emendamento che, eventualemnte potrebbe allargare le maglie dell'ammissibilità dell'aborto.

Il socialista Signorile ha infatti annunciato un'emendamento all'art. 5, quello che riguarda l'accertamento del medico sulle condizioni di ammissibilità dell'intervento.

Secondo questa modifica sarebbe la donna a dover dichiarare, sotto la sua personale responsabilità l'esistenza delle condizioni che la portano a chiedere di abortire. Questa dichiarazione dovrebbe fare testo, come avviene in alcuni certificati anagrafici o quando una persona richiede un gratuito patrocinio. Il medico non avrebbe altra funzione che quella di accertare che non esistono serie controindicazioni sanitarie per effettuare l'intervento.

Non che questo «marchingegno», appaia molto convincente, tuttavia per il momento, come si conviene a una proposta fumosa, non è stato ancora respinto in modo diretto da nessun partito.

Ieri pomeriggio si sono affrontati, in una discussione generale, i vari schieramenti. Fortuna ha fatto presente *«l'inusitata fretta con la quale vengono svolti i lavori»*. Tutti i deputati intervenuti nel dibattito hanno riconosciuto che l'approvazione dell'articolo uno non significa nulla *«uno specchietto per le allodole»* ha detto Fortuna. E ha proseguito l'intervento dicendo come tutto ormai sia stato pianificato. L'assenza della Dc nella votazione del primo articolo significa che essa sarà ben presente, e d'accordo con il Pci, per votare l'art. 2 e 5 che *«confiscano alla donna la libertà e la responsabilità di decidere... Così, con la convergenza Dc e Pci, passerà la legge truffa e se non si farà qualcosa di diverso e se non cambierà almeno l'attuale attegiamento comunista, i laici resteranno con le pive nel sacco. Ognuno avrà recitato una bella commedia con il relativo sequestro del referendum ai cittadini italiani»*.

Si tratta di un gioco delle parti di cui faranno le spese le donne italiane, non abbastanza importanti perchè lo stesso Psi, al di là delle dichiarazioni guerriere, si impegni in una seria battaglia ostruzionistica.

Testimoni fascisti e perizie inquinate accusano Panzieri

Terracini, Natoli e Foa hanno denunciato la montatura costruita da magistrati e polizia sull'omicidio dello studente greco Mandakas - Il processo agli imputati non si può fare

Roma, 5

Fabrizio Panzieri doveva essere prosciolto con formula ampia; il processo contro di lui e il compagno Alvaro Lojacono per i fatti di via Ottaviano non si deve fare, non certo per paura di non vedere rinosciuta l'innocenza dei due compagni, e la loro completa estaneità ai fatti, per i quali uno è in galera da nove mesi e l'altro costretto alla latitanza, ma perchè «inquinato» da gravissime concessioni ai fascisti, che hanno giostrato tutta la montatura, trovando nei magistrati inquirenti un credito ingiustificato.

Questo il senso complessivo della conferenza stampa tenutasi stamattina al Tribunale di Roma, su iniziativa del «comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri», ed alla quale partecipato i compagni Aldo Natoli, Vittorio Foa ed Umberto Tarracini, promotori del «comitato» insieme ad Antonio Landolfi, .

Aprendo la conferenza stampa, Aldo Natoli ha affermato ai giornalisti presenti che, lunedì scorso, gli avvocati difensori hanno presentato al giudice istruttore Francesco Amato una memoria nella quale, «rilevato che dalla compiuta istruttoria non emergono elementi di responsabilità dell'imputato», chiedono l'immediato procioglimento del compagno Panzieri. Ricordando come le uniche testimonianze, peraltro inconsistenti contro Panzieri ed anche contro Lojacono sono quelle dei fascisti, Natoli ha denunciato l'«uso sistematico» di queste «testimonianze».

È questa, ha detto ancora Natoli, un'ulteriore prova di quel vero e proprio complotto politico. Un complotto politico che ha origine dal tentativo fascista di rifarsi delle brucianti sconfitte del processo-farsa contro Lollo per l'incendio di Primavalle, e che trova nel giudice istruttore Amato, uno dei principali responsabili della montatura contro Lollo, il «deus ex machina» che unisce, nella sua persona, queste due distinte tappe della provocazione fascista. È per questo, ha sottolineato Natoli che la richiesta di proscioglimento con formula ampia avanzata dai difensori di Fabrizio Panzieri ha un significato non solo giudiziario, ma anche politico.

Quanto alla consistenza delle «prove» Faustino Durante, ha ricostruito l'incredibile storia della «perizia» disposta dal giudice Amato. A distanza di 26 ore dal suo arresto, Panzieri fu sottoposto all'esame del guanto di paraffina, esame che risulto negativo. Nella ricerca disperata di qualche elemento contro Panzieri, il giudice istruttore dispose allora una perizia detta «colorimetrica», che si effettua con l'uso acido solforico; e anche questa prova risultò negativa. A questo punto, Amato dispose la «attivazione neutronica» del guanto di paraffina un esperimento, assai discutibile dal punto di vista scientifico, che consiste nella ricerca di tracce di due sostanze, il bario e l'antimonio, residui della polvere da sparo. Ora, è noto che nell'acido solforico usato nella precedente prova «colorimetrica» si trovano notevoli tracce di antimonio, e che la carta in cui era stata avvolto il guanto di paraffina, è ricca di grassi di bario. Nonostante questa palese contaminazione del guanto di paraffina, i periti d'ufficio, ritennero di concludere che «la attivazione neutronica» era risultata positiva. Sulla base di questa «perizia» Amato respinse una prima richiesta di scarcerazione Senonchè, qualche giorno fa, i periti d'ufficio e D'Amato, accortesi - forse non da soli - dell'inconsistenza della «loro prova» hanno cercato di porre rimedio al loro «errore» disponendo un supplemento di perizia.

Stefano Cercato

Per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri, il Collettivo teatrale Majakoskji presenta «Portogallo il deposito mondiale», domenica 7 dicembre ore 18 al teatro Mongiovino (Garbatella).

Padre Lener, l'insegnamento e la libertà di repressione...

Chi sono i «veri» colpevoli della disgregazione della famiglia? Molte risposte sono state date da sociologi, pensatori, intellettuali, politici ed altre riflessive persone che amano spiegarci le cose del mondo. Spesso succede, tuttavia, che le cose non ci vengano spiegate con la dovuta chiarezza, così che cause ed effetti, appaiono spesso scambiati nel loro ordine di intervento.

Accade cioè che un effetto venga posto come causa, un fenomeno come «principio generatore».

Anche in questa confusione, tuttavia dire che la causa della disgregazione della famiglia, siano i bambini abbandonati, cosiddetti figli illegittimi, o nati fuori dal matrimonio, è una tesi un po', come si dice, «osèe».

Anche per un prete. Anche per un brontolone, di quelli che emettono comunicati apocalittici, sui binomi: divorzio-fine del mondo, pillola-meretricio, aborto-fuoco dell'inferno.

Ma diamo la parola a Lener, autore di questa onorevole dichiarazione, pubblicata, con giusto rilievo, sulla rivista «Civiltà Cattolica». Non c'è più religione, i costumi sono corrotti, troppe riforme vengono varate da governanti dissennati.

«Al duro colpo dato col divorzio alla stabilità della famiglia, si è aggiunta ora la grande facilitazione alla sua rottura. La più grave e meno discutibile menda della riforma si ha là dove questa attua non tanto un ridimensionamento, quanto una degradazione della famiglia legittima, come valore fondamentale della società...
Ai nati fuori dal matrimonio la legge concede tutto: padre madre, nome, famiglia, parentela, diritti successori e speciale tutela del giudice. Equiparati ai legittimi figli naturali, riconosciuta una famiglia e perfino una parentela naturale allo stesso livello di quella legittima, questa cessa di essere l'unica vera famiglia perchè fondata sul matrimonio...»

Lener, condizionato dalla sua infinita carità cristiana, ha un idea personale del progresso. Il fatto che il carrozzone dell'Omni sparisca, che i pii istituti di suor Pagliuca vengano ogni tanto ispezionati, che gli orfanelli non vadano più in giro col grembiule e la testa rapata, che una ragazza madre possa riconoscere il suo bambino senza lasciarlo nel cestino sugli scalini della Chiesa, per lui sono incontrovertibili segni della degenerazione dei tempi.

E però, se non proprio illuminate, le idee del gesiuta Lener non si può dire che non abbiano successo.

Per esempio hanno un certo seguito. Ne sa qualcosa il professor Gandiglio, dell'università Cattolica, licenziato dalla Sacra Congregazione per l'educazione cattolica, perchè, come si legge nella motivazione del rettore, convivente con una «donna sposata con altri».

«Nessuno intende sindacare i sentimenti e gli affetti del professore - *si legge sulla cronaca dell'Avvenire* - acor meno avanzare un giudizio».

Il professore viene quindi espulso in nome della libertà d'insegnamento. Ossia della libertà di tenere come insegnanti solo persone che non siano conviventi con «donna d'altri». La logica è sempre la stessa: i bambini devono essere amati, però se non sono legittimi è meglio e più morale rinchiuderli negli istituti, i sentimenti per carità non si toccano, tuttavia è meglio considerare che esiste anche la libertà di reprimere.

Comunione e Liberazione esprime la considerazione chee sia «originale e autonoma» questa maniera di gestire gli strumenti educativi che i cattolici si sono dati.

Un'espressione di pluralismo, come un'altra.

Perchè, ed è vero, esiste anche la libertà di reprimere. C'è qualcuno che non se n'è accorto?

I. F.

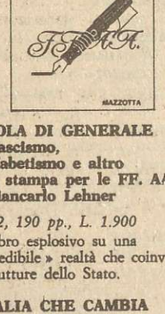
mazzotta

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

IRAN
di Gianaldo Grossi
NI 34, 180 pp., L. 2.500
Petrolio, violenza e potere nel « miracolo economico » del nuovo impero persiano.

POLITICA ECONOMICA E CLASSE DIRIGENTE
di Franco Catalano
BNC 30, 240 pp., L. 3.500
Le origini dell'attuale crisi nelle fallimentari scelte di politica economica della classe dirigente italiana.

LADIES AND GENTLEMEN
di Andy Warhol
AL 12, 274 pp., 116 ill. a col., L. 12.000
Bellezza pittorica e denuncia sociale nella drammatica sequenza dei travestiti di Andy Warhol.



PAROLA DI GENERALE
Neofascismo, analfabetismo e altro nella stampa per le FF. AA.
di Giancarlo Lehner
NI 32, 190 pp., L. 1.900
Un libro esplosivo su una « incredibile » realtà che coinvolge le strutture dello Stato.

L'ITALIA CHE CAMBIA
Voto e classi sociali
di F. Catalano e G. Bernardini
NI 31, 180 pp., L. 2.200
Le radici del cambiamento elettorale del 15 giugno attraverso una profonda analisi « nel campo ».

LA SCUOLA IN ITALIA
di G. Natale, F.P. Colucci, A. Natoli
NI 20, 222 pp., L. 2.200
Trentesimo Migliaio

LIBERAZIONE DELLA DONNA

Le donne scendono in piazza oggi contro la legge sull'aborto

Una dichiarazione di guerra

Oggi saremo per le strade di Roma, in tante. Usciremo da quelle tombe sigillate che chiamiano case, diserteremo i lavori forzati per cui ci hanno cresciute ed educate, lasciando piatti e figli ai mariti nostri padroni. Usciremo dal nulla in cui ci hanno relegate, violando la stessa dimenticanza di noi stesse a cui continuamente ci costringono.

E' ora che sappiano che non ci stiamo più. Noi non ci stiamo più a prestare il nostro corpo per il divertimento serale degli uomini, perchè loro possano vedersi rigenerati nel figlio, perchè possano sentirsi curati, protetti, riveriti nel caldo della loro casa, lontano dalla «cruda realtà» del mondo.

E' ora che sentano le nostre mille voci gridare la nostra lotta; la nostra rabbia di vivere.

Il movimento delle donne è cresciuto, è uscito allo scoperto; ora che ancora una volta si fanno leggi contro di noi anche per metterci a tacere, abbiamo invece tanta forza e lo dimostreremo, finalmente in piazza, finalmente insieme.

La storia della nostra presa di coscienza, il cammino verso la nostra liberazione sono appena iniziati, ma sono già lunghi da raccontare, perchè lunga, lunghissima, è la storia della nostra oppressione e continua ancora oggi.

Ma per la prima volta nella storia le donne si organizzano e si ribellano contro la totalità della loro oppressione.

E' stato molto difficile per noi, che non abbiamo mai avuto strumenti per aggredire la realtà, perchè tenute costantemente fuori da questa realtà, riuscire a capire, riuscire a riconoscere la nostra oppressione. E alle prime compagne che cercavano faticosamente la via da seguire, la società nel suo complesso rispondeva emarginandole come «isteriche». Ma l'isolamento, scelto e imposto, è stato utile e necessario. Abbiamo faticosamente ricostruito la nostra volontà di lotta, scoprendo che potevamo farlo solo partendo da noi, da questa nostra vita, vissuta solo dentro di noi, perchè al di fuori di noi c'erano solo schemi a cui non si poteva che aderire. E parlando di noi abbiamo cominciato a dire cose che nessuno aveva ovviamente mai detto, abbiamo cominciato a rifondare tutta la visione della realtà, una realtà che questa volta comprendesse la donna. E se prima eravamo poche, oggi invece moltissime sono le donne che si vanno organizzando dappertutto, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole: ormai siamo un movimento. E come movimento ora dobbiamo muoverci, anche perchè è come movimento che ora siamo attaccate.

Abbiamo in mano, ormai, grossi strumenti, che non sono solo il nostro discorso, ma sono la nostra organizzazione e la sua forza dirompente, che dobbiamo e possiamo usare.

Anche questa legge fatta in fretta ha, fra le altre motivazioni, anche quella di cercare di fermare la presa di coscenza delle donne che si allarga in modo inarrestabile in strati sempre più ampi di donne.

Perchè la nostra organizzazione fa paura, perchè noi siamo in grado di scardinare le ultime roccaforti rimaste illese, negli attacchi portati dal movimento di lotta nel suo complesso. Noi siamo in grado di portare la lotta dentro l'unica isola che il dominio borghese conserva inalterata: la famiglia. Ma non è solo per questo che dobbiamo iniziare a farla pesare questa nostra forza, e cominciare proprio ora.

Abbiamo per tanto tempo dovuto vivere questa lacerante contraddizione che ci vede da una parte continuamente negate nei rapporti sociali e dall'altra nell'estenuante ricerca di una nostra identità, nel tentativo di andare a ricostruirla.

Ma la nostra affermazione, il nostro riconoscersi come persone, non riusciva mai a realizzarsi, se non quando eravamo fra di noi, quando collettivamente fra donne mettevamo in comune il nostro personale. Adesso con le nostre parole, con una nostra manifestazione, con una nostra lotta possiamo finalmente affermarci. Possiamo affermarci sconvolgendo tutti gli schemi nei quali ci costringono, possiamo essere noi e non «altro da noi».

Ma dobbiamo fare i conti con tutta la realtà che ci circonda e sappiano che questo per noi vuol dire fare la scelta di lottare. Iniziamo oggi, e scendiamo in piazza proprio contro i partiti politici che stanno decidendo del nostro corpo, di noi, ancora una volta, senza e contro di noi.

Ma la battaglia che abbiamo dichiarato è molto più vasta. Già le compagne di Torino hanno firmato la loro dichiarazione di guerra scendendo in piazza mercoledì perchè il Comune si impegni nel creare consultori pubblici, dove la gestione sia in mano alle donne, dove le donne finalmente stravolgano il rapporto con la medicina, che le vede oggetti incoscienti di studio, ma costringano il medico al rispetto delle loro esigenze.

Già in molte fabbriche le compagne impongono che sia sentita la loro voce, in questa scadenza contrattuale. Abbiamo dato battaglia, ma il nemico è tutta la società; e in questa fase chi del mantenimento di questo ordine sociale si fa garante, il governo.

E' per salvare la stabilità di questo governo che una legge affrettata verrà fatta passare, sulla nostra pelle.

Noi oggi scendiamo in piazza, ma domani ognuna nella sua città, nel suo posto di lavoro dovrà difendere questo grosso passo in avanti verso la liberazione che è conquista per tutte le donne.

Questo vuol dire che d'ora in poi avremo altri momenti di scontro, altri momenti di lotta e tutti ci dovranno vedere compatte e unite come oggi, affermare il diritto ad una nostra esistenza.

Cosa è l'aborto

Una «soluzione» obbligata che si paga cara

Noi eravamo nove fratelli; ho sempre sentito da mia madre che lei tanti non ne avrebbe voluti: addirittura lei e mio padre si astenevano per molto tempo, così quando facevano l'amore lei rimaneva quasi sempre incinta. Non ho mai avuto un'educazione sessuale, i miei figli sono nati per caso. Quando sono rimasta incinta della prima sono stata felice di aspettarla, ma nei primi tempi è stata una gravidanza sofferta, ero anemica. Al secondo figlio i medici mi hanno detto che non ne avrei dovuti avere, per questo adesso non sto mai bene di salute. Non voglio più avere figli, ho paura perchè all'ospedale mi hanno sempre trattata male, mio marito si disinteressa dei bambini e lavoro anch'io e non posso stare coi miei bambini. Sono andata dal medico per farmi dare la pillola ma mi ha trattato come una puttana e poi mi ha detto che non me la dava perchè fa venire il cancro. Così ho dovuto abortire. È stata un'esperienza terrificante. Mi sono sentita veramente sola, mio marito non ne sapeva niente e la donna che mi ha fatto l'aborto voleva solo sapere se avevo portato i soldi o no. Sono stata malissimo e non potevo neanche urlare perchè i vicini non dovevano sentire. Avevo paura che mi scoprissero, avevo paura di morire e ancora adesso ho molti sensi di colpa e molta paura di far l'amore.

Rita, 36 anni, sarta.

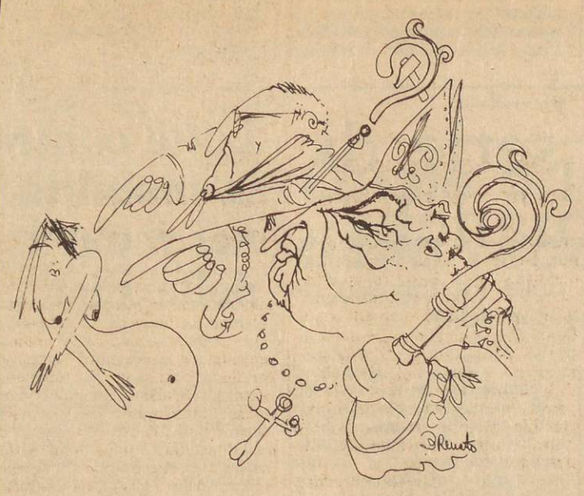
L'ultima di una lunga serie di violenze

Mio marito vuole «divertirsi» e per questo dice che non può reprimersi. Ho trent'anni e ho già sette figli più due che sono nati morti. Io lavoro in casa tutto il giorno, faccio tomaie per le scarpe e i bambini li tiene un po' mia madre, ma i più piccoli sono sempre a casa con me. Non riesco mai a stare attenta a loro e a lavorare in fretta allo stesso tempo. Alla sera quando torna mio marito, mentre io pulisco la casa dopo che abbiamo mangiato, lui va a dormire per tenersi riposato e per fare dopo l'amore con me, ma io ho paura di un'altra gravidanza e così cerco sempre di lavorare fino a tardi fino a che lui si stufa di aspettarmi.

Avrei tanta voglia di dormire ma sono terrorizzata. Certe volte lui si arrabbia e allora per farlo star buono per un po' di giorni, vado a letto con lui, ma sempre prego dentro di me che non succeda niente. Sono stata quasi contenta quando i miei due ultimi bambini sono nati morti. Il medico mi ha detto che facendo questa vita era il minimo che potesse succedere, così adesso dopo che ho fatto l'amore con mio marito faccio tutti i lavori più pesanti e così il bambino va via prima di crescere nella mia pancia.

Ho capito solo adesso cosa vuol dire la parola sessualità. A me far l'amore fa solo molta paura, ho sempre pensato che fosse una specie di dovere verso l'uomo che ti sceglie.

Antonia, 30 anni, lavorante a domicilio.



Chi paga per il «reato» dei padroni

Nella mia fabbrica se le donne rimangono incinte vengono licenziate, così so che molte fanno degli aborti. Nel mio reparto però è sempre capitato che quando una rimaneva incinta non lo diceva mai, ma poi stava a casa un giorno e si scopriva che aveva fatto un aborto spontaneo. Anch'io volevo tanto un bambino e anche se avevo paura che il padrone mi licenziasse, avevamo deciso con mio marito che se veniva ce lo saremmo tenuto e sarei stata a casa fino a che non sarebbe stato abbastanza grande per mandarlo all'asilo; allora forse mi sarei cercata un nuovo posto di lavoro. Quando sono rimasta incinta ero così contenta che lo dicevo in giro a tutte. Ma anche se ha chiesto al caporeparto di essere spostata dal mio posto dove il lavoro mi stancava molto, lui e il padrone hanno fatto finta di niente. Al terzo mese ho avuto un'emorragia e ho perso il mio bambino. Ho pianto moltissimo e ancora adesso se ci penso mi viene da piangere. Mi hanno portata all'ospedale e il medico non voleva credere che fosse un aborto spontaneo e mi voleva denunciare. Quando però gli ho detto che lavoravo in fabbrica e che secondo me era colpa di tuttto quel piombo, ha scritto in fretta «aborto spontaneo» sulla cartella e non mi ha più chiesto niente. Adesso ho molta paura di essere rimasta sterile.

Luciana, 20 anni operaia

Violenza contro la donna Rompiamo il silenzio!

Milano, 2 dicembre. Arrestato un camionista che, invitato a pranzo dai genitori della fidanzata, li minaccia di morte con la pistola e violenta la ragazza. Lui afferma «Non ho fatto nulla di male», infatti voleva davvero sposarla.

Milano, 2 dicembre. In uno studio di estetica una donna è morta dopo che un «praticone», spacciatosi per medico, le ha iniettato del liquido antiallergico.

Nuoro, 2 dicembre. Una casalinga madre di tre figli è morta all'ospedale di Nuoro dove era stata ricoverata giorni prima per complicazioni sopraggiunte per procurato aborto.

Milano, 2 dicembre. Due rapinatori entrano in casa di una donna, le balzano addosso, la stordiscono con pugni sul viso, la picchiano selvaggiamente, la legano e fanno razzia nell'appartamento.

Bergamo, 2 dicembre Gioca con la sorellina e, torturandola per gioco, le infila nel naso una cannuccia con tale violenza che la bambina ha dovuto subire un intervento per potersi liberare della cannuccia rimasta infilata nel naso.

Roma, 2 dicembre. Festa per i campioni sportivi. Hanno dovuto esibire le loro fidanzate ufficiali.

Novara, 2 dicembre. Anche se il lavoro non manca e le confezioni prodotte dal maglificio Condotti sono molto richieste, tutte le operaie sono state licenziate. Ora occupano e preparano l'autogestione, ma il padrone si rifiuta di trattare con loro.

Beirut, 2 dicembre. Trenta aerei israeliani hanno bombardato a tappeto due campi profughi di palestinesi. Le vittime, 77 morti e 100 feriti sono esclusivamente donne e bambini.

Dappertutto ogni giorno le donne subiscono violenza. È violenza il rapporto con l'uomo, il fatto che ti scelga, il modo in cui si avvicina a te per «farti la corte». La sua pesante attenzione, il suo atteggiamento volgare, il suo preoccuparsi solo se hai delle belle tette o no e il voler arrivare subito a «quello».

Quante di noi possono dire di ricordare «la prima volta» con gioia?

È violenza il rapporto sessuale affrettato, fatto solo per il piacere dell'uomo in cui non si è che un oggetto senza sensi e senza volontà. È questa è una violenza quotidiana, che tutte le donne subiscono, e non fa notizia.

La donna è violentata in ogni momento della sua giornata, perchè in ogni momento della sua giornata il suo corpo appartiene ad altri, esiste sono ad uso e consumo degli altri.

Ogni donna vive anche la maternità come violenza, che pure dovrebbe essere uno dei momenti più belli della vita di una donna, e come tale, anche se in una logica tutta interna a questa società capitalistica e maschilista, viene continuamente riproposta. Ma è una maternità non coscientemente scelta, vissuta nell'ignoranza più completa, realizzata in reparti di ospedale che assomigliano a dei lager, fra l'insofferenza e il disprezzo di chi dovrebbe aiutarti a partorire.

La maternità è una schiavitù a cui sei legata per tutta la vita, senza alcuna possibilità diversa di realizzazione come persona.

È violenza quotidiana il tuo essere relegata fra quattro mura, con il dovere di lustrare, abbellire e rendere accogliente per gli altri ogni giorno questa tua prigione.

Ed è sfruttamento più bestiale di ogni altro, è reale schiavitù.

E non solo perchè le nostre 24 ore di lavoro giornaliero in casa non sono nè pagate, nè riconosciute, ma perchè sono sopportate per amore e dedizione, senza alcuna possibilità di rifiuto. E non solo, ti impediscono ogni possibilità di vita sociale, ogni possibilità di riconoscimento come persona al di fuori della gabbia domestica.

È violenza il lavoro che fai fuori casa. Perchè lo scegli come secondo lavoro, solo se non ce la fai coi soldi e proprio per questo possono sfruttarti di più, ti danno i lavori più pesanti e nocivi, ti licenziano per prima. E con questa paura e con la costante preoccupazione della casa e dei figli, finisci per non lottare.

È quotidiana violenza la tua esclusione dalla società, il tuo annullamento continuo in altri.

Sono incitamento alla violenza e stupro quotidiano perpetrato su tutte le donne, l'ideologia, la scienza, la storia.

Il tuo corpo è esposto nudo dappertutto in ogni dimensione e con dovizia di particolari, per vendere della merce, per attirare l'attenzione del maschio. Continuamente gli ripropongono il tuo sesso come cosa da comprare o da predare, ma comunque da possedere.

Il tuo corpo è negato dalla scienza o usato per esperimenti contro di te: la donna partorisce dall'inizio della storia dell'umanità; l'uomo ha creato tutta la civiltà nel tentativo di migliorare le proprie condizioni, ma la donna è ancora costretta «a partorire con dolore», come un qualsiasi animale e solo ora si studiano dei mezzi per impedire la fecondazione e permettere questo tipo di controllo sul corpo umano. Ma ancora una volta tutto viene pagato dalla donna, sperimentato sulla propria pelle, senza alcuna possibilità per lei di intervenire su questo, anzi senza che neanche lo sappia.

I fatti riportati dai giornali non sono che la manifestazione più macroscopica di questa violenza quotidiana e come tali sono fatti politici.

Per questo anche la legge che oggi in piazza combattiamo, è una doppia violenza sul nostro corpo e sulla nostra persona.

Mamma o super-mamma, del resto io non sono che la madre dei «suoi» figli...

Un colloquio tra donne sulla maternità, come realtà, come desiderio e come paura - La competitività e il senso della proprietà nei confronti del bambino - Allevare un figlio da sole è una strada piena di incognite - Una «solitudine con figlio», dentro o fuori la famiglia

Molte di noi si sono trovate ad avere un figlio, senza sapere perchè. Molte lo hanno desiderato o almeno hanno creduto di farlo. Altre ne hanno una paura terribile e rifiutano la trasformazione del proprio corpo. Molte sono madri e basta.

Tornare indietro, rispetto ad un destino segnato, chiedersi come, se, perchè e in che misura, ha il sapore delle antiche disquisizioni cattoliche su «libertà e predestinazione».

Ne parliamo, tra donne, a partire da questa maternità, che per alcune di noi esiste, per altre è una fantasia, un sogno ricorrente, un desiderio-paura.

E parliamo della nostra fatica, dei problemi che ha comportato, economici e psicologici, del tempo, delle ore notturne, del peso che abbiamo sentito, dell'aiuto che non abbiamo mai avuto, dei consigli che sono sempre suonati come imposizioni, di quelle fra noi che in questo ruolo sono rimaste imprigionate, di quelle che ne sono uscite e della doppia fatica chè hanno fatto.

Le storie e le esperienze si accavallano. A volte il figlio è stato una specie di conquista, di una meta a lungo rincorsa. Soprattutto se il figlio è arrivato dopo un certo numero di anni di matrimonio, o se si credeva di non poterne avere.

«Mi avevano detto che ero sterile, e quando sono rimasta incinta è stata una gioia. Così ho fatto la "super-mamma"». E questo è un destino di molte. Accudire al bambino nel modo migliore possibile, anzi «unico». Le telefonate alle amiche, i giornali, qualche libro... Intorno a noi, tutte super-mamme. Nessuna ha mai avuto dei problemi. Quando, con lo stesso orgoglio di un corridore che è giunto primo al traguardo, comunichiamo all'amica che «Giovannino ha succhiato 60 grammi...», la risposta raggelante è sempre quella «Oh, ma il mio ne ha succhiato subito 120».

Il «mio», questo «mio», aggettivo separato e possessivo, divide i bambini, uno dall'altro e le donne, una dall'altra. In una esperienza, così comune, così uguale, così drammatica, trionfa ancora la competitività e il senso della proprietà. E così per molte donne, inizia e spesso continua tragicamente per tutta la vita, una vendita di sè, al servizio del bambino, questo piccolo «mostro» che deve crescere, assolutamente «meglio» di tutti gli altri.

Per le donne, che hanno scelto di stare sole, o che sono state costrette a scegliere questa situazione, i problemi sono gravissimi. *«Il valore è ancora quello della famiglia, al di fuori si paga un prezzo altissimo, specie se sei donna. Tutto ora è sulle mie spalle, non c'è nessuno col quale io possa dividere almeno le spese e la fatica quotidiana della sopravvivenza. Mi chiedo se questa mia coerenza, io non la paghi troppo cara».*

Allevare un figlio da sole è una strada incerta e piena di incognite. I sensi di colpa, in questo caso, appaiono dominanti.

Si sente il bisogno di spezzare questa situazione che a volte diventa troppo difficile. Si sente il bisogno di fare qualcosa, come madri, insieme, perchè questo bambino venga davvero considerato un bene comune, un nuovo «essere umano» tra di noi.

Tuttavia, nella maggior parte dei casi, le donne che hanno cercato di vivere insieme l'esperienza della maternità, allevando per esempio in una comune di donne il proprio bambino, si sono scontrate con problemi insuperabili. Le donne che vivono con un figlio non loro, avvertono i limiti della costruzione di legami affettivi che possono essere interrotti da un momento all'altro. Sentono ancora la madre «vera», 'come giudice o come qualcuno a cui dover rispondere, e tutto ciò crea parecchi conflitti.

Questa esperienza, anche se può essere positiva è ancora un fatto isolato, poco proponibile a livello generalizzato. La situazione più comune è quella della «solitudine col figlio», dentro o fuori dalla famiglia.

Molte di noi, prima o poi riescono ad emanciparsi, a staccarsi in qualche modo dal proprio «ruolo». *«In questa operazione, sento di aver pagato un prezzo grandissimo. Ho cercato di essere come un uomo, di non rinunciare al mio lavoro, e di non far mancare nulla ai miei figli. Una fatica di Sisifo. Emancipandomi non sono diventata donna, sono diventata un uomo».*

Il tempo di lavoro si raddoppia, si corre sempre da una mansione all'altra e resta solo la paura di non sapere fare bene tutto, il senso di colpa di trascurare i figli, di lasciarli soli. L'organizzazione della giornata appare mostruosa. Trasporti all'alba per i bambini più piccoli, all'asilo-nido o da qualche parente oppure il costo enorme di qualcuno che li accudisce e che nella maggior parte dei casi si riprende lo stipendio che si riesce a guadagnare. Il tempo è tutto ripartito, rubato, frammentato, e se ne esce solo con una grande, perenne stanchezza.

C'è chi questa vita l'ha fatta per anni, e non ha mai voluto o potuto mollare. Un'emancipazione che è suonata come una condanna. Una castrazione rispetto alla propria liberazione.

Man mano che i figli crescono tuttavia, un qualche spazio si apre. Finito l'inferno dei primi anni, per molte di noi si apre la prospettiva di un rapporto con i figli che forse riesce ad essere un po' meglio di quello della «tutta-mamma». Un po' più di tempo per noi, e forse la possibilità di un colloquio con loro.

A molte donne il figlio fa invece una paura terribile. *«Io lo vedo solo come una gratificazione della mia storia con l'uomo. La possibilità di continuare un rapporto, per colmare una crisi. Non provo nessun desiderio di maternità».* Appare strano come in certi casi si reagisca a questo destino preconfezionato con un senso di estraneità. Sorge la paura del dolore fisico, della trasformazione del proprio corpo, un rifiuto verso qualcosa di estraneo che cresce dentro di noi.

Molte donne sognano in modo ricorrente di partorire un bambino anormale, oppure un bambino già grande con i denti e che parla. *«Nel sogno tutti se ne andavano e mi abbandonavano. Restavo sola e mi vergognavo di non amare abbastanza mio figlio. Avevo paura di diventare un mostro».*

E la gioia della maternità? Esiste e riesce ad emergere, oppure è solamente un desiderio di riconoscimento, un'adesione a qualcosa che è in regola, che va bene, e che ti fa rispettare?

E' certamente nello scambio e nella costruzione di un rapporto di comunicazione col bambino, che riescono ad emergere gli elementi positivi della maternità. Vivere accanto a qualcuno che cresce, la creazione di un rapporto di confidenza, di tenerezza, questi sono gli elementi di un legame molto profondo. *«Sto pensando a quando dovrà finire...»*

E per il padre? Un figlio per un uomo è qualcosa generato da lui, condizionato e sorvegliato dal suo vigile occhio. Una specie di proiezione di sè, sul quale fare i suoi eventuali esperimenti di padre emancipato. I modi con i quali un figlio entra in relazione col padre sono estremamente diversi da quelli che è costretta a vivere una donna. Il mondo è pieno di padri che giocano a pallone con il proprio figlio, che gli danno consigli sulla professione «sicura», che gli spiegano le «cose della vita», e gli raccontano tutto quello che hanno sognato e pensato per lui, che gli impongono il proprio potere e la propria volontà.

«Io sono solo la madre dei «suoi figli».

Ida Farè

LOTTE PROLETARIE

Il vero volto dell'occupazione di viale Famagosta nelle parole dei proletari che lottano per la casa da più di un anno

Le reazioni degli occupanti alla morte di Antonino Leo, ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia - L'Unità cerca di screditare la lotta, parlando di «clima di intimidazione» - «Non abbiamo avuto paura della polizia, perchè dovremmo averne adesso?» - «Stiamo combattendo per un nostro diritto e tentano di coinvolgerci in un caso di delinquenza comune che poteva accadere dovunque» - Le iniziative del Comitato

Alle 19 di giovedì sera, tre giovani col viso coperto hanno fatto irruzione nel supermercato Pam di via Inganni a Milano. Tutto si è svolto rapidamente, il classico «fuori i soldi», un cassiere che porge l'incasso della giornata, 550.000 lire, una rapida fuga. La Mini, che aveva a bordo un quarto uomo il «palo», parte a tutta velocità, ma viene intercettata quasi subito da una «volante» della polizia. Ad un tratto questa è la versione ufficiale l'auto fuggitiva si blocca improvvisamente scende una persona che spara qualche colpo con un fucile, senza prendere la mira. La risposta dei poliziotti è molto più precisa: l'uomo viene fulminato con un proiettile in testa. A bordo della macchina c'è un altro ferito grave. Il terzo viene arrestato in seraa,e il quarto si costituisce in lettiga: è ferito anche lui.

Fin qui un fatto di cronaca nera come se ne ripetono tanti in una città come Milano. Più drammatico di altri perchè c'è un morto, una nuova vittima della giustizia sommaria dei «tutori del'ordine» e ci sono due feriti gravi.

Quello però che ha stimolato i giornali a dedicare moltissimo spazio al caso non è stata l'ulteriore riprova dell'uso cinico delle armi da fuoco da parte della polizia, ma il fatto che i banditi, Antonino Leo - la vittima i suoi due fratelli, Giuseppe e Vincenzo, eil cugino Nicola, occupavano tutti nel lotto di Famagosta 2. Soprattutto l'Unità si è distinta in questa operzione: «gli occupanti:abbiamo paura», è il titolo di un pezzo in cui si vuole dimostrare che a Famagosta «le intimidazioni sono all'ordine del giorno», che «circolano le armi», he molte famiglie sono stanche ed esasperate e vorrebbero andarsene. Il cronista dell'Unità ha parlato con un certo D.B., e su questo colloquio ha impostato la sua tesi.

Ci siamo recati anche noi alle case occupate di via Famagosta. Era quasi l'ora di pranzo. La zona tutta immersa nella nebbia. Per terra tanto fango. Abbiamo riunito un po' di gente nella sede del Comitato di occupazione.

«Conoscevo i fratelli Leo - dice Vinci un meridionale disoccupato - *soprattutto Giuseppe. Di lui non posso dire niente. Lavorava alla Motta. È gentile: se avevo bisogno di qualche piacere, di una mano in casa, lui mi aiutava. Aggiusta anche le macchine. Giovedì sera, fine verso le sei, le sei e mezza, lui e i suoi fratelli erano qui in cortile a chiacchierare A un certo punto sono spariti, credevo fossero tornati nell'appartamento. Non avrei mai immaginato che andassero in giro a rubare. Secondo me erano bravi ragazzi».*

«No - lo interrompe Claudio, meccanico - *cosa vuol dire «bravi ragazzi». Se volevano fare i rapinatori non dovevano mai venire qui. In questo modo hanno esposto a tutti gli attacchi 240 famiglie che stanno lottando da un anno, che hanno già dovuto far fronte a tante provocazioni. Anche se fossero stati in una situazione disperata hanno dimostrato di fregarsene della lotta di cui facevano parte. Qui dobbiamo essere «più bravi» degli altri».*

«Non è mica così semplice - aggiunge un altro - *È un mese che cerco lavoro. Se vado avnti ancora per molto così potrei non sapere più come sfumare i miei figli e allora potrei pensare anch'io a prendere una pistola e andare a rubare».*

Leggiamo ai compagni alcuni passi salienti dell'articolo dell'Unità La reazione è immediata. *«Ma di quale intimidazione parla questo? Quale paura? Non abbiamo avuto paura quando veniva la polizia in forze, quando non sapevamo come sarebbe andata a finire e dovremmo averne ora?».*

«Questo qui che si è *fatto intervistare è un certo Bosco, uno che viene dal centro sfrattati di via Novate* - dice Riolo, *in cerca di lavoro, ex-delegato del Cdf Om-Ma non capisco come fa a dire certe cose. Perchè non le ha fatte presenti prima queste due «paure», invece di andarle a dire a uno che aveva come unica intenzione quella di screditare tutti noi? Stasera c'è assemblea generale di tutti gli occupanti e dovremo discutere a fondo».*

«Anche la frase che viene riportata sull'Unità, e cioè che qualcuno gli ha detto: tene puoi anche andare, non abbiamo bisogno di gente come te. Io non so se sia vera, ma può darsi che sia stato un momento di rabbia da parte di qualche compagno, forse lui non si impegnava come gli altri, si godeva, diciamo, i frutti della mobilitazione degli altri, e allora gli hanno detto così».

«No - interviene Giacomo dell'Alfa Romeo - *per essere giusti questo Bosco alle delegazioni, alle assemblee ci viene. Solo che questi del centro sfrattati di via Novate in generale non hanno legato molto cong li altri occupati. Vivono un po' in disparte, non hanno abbastanza fiducia nel Comitato di occupazione. Molti di loro hanno già ottenuto la casa e si sentono dei «privilegiati». Nei loro riguardi il Sunia aveva anche tentato una manovra di divisione: gli volevano far credere che i lro interessi erano in contrasto con quelli degli altri. Questa cosa è stata poi superata, ma una certa incomprensione è rimasta».*

«Insomma - riprende Riolo - *qui ci sono due caseggiati immensi. Duecento quaranta famiglie ci vivono e sarebbe assurdo pensare che si possa sapere tutto di tutti. Se andiamo negli altri caseggiati popolri di Milano, troviamo probabilmente anche lì gente che per disperazione o per altri motivi, smette di cercarsi un lavoro e pensa a far soldi in un'altra maniera. Nessuno può fare il gorilla e seguire i passi degli altri per controllare quello ch fanno e come mantengono la famiglia La gente che è stata accettata qui aveva una cosa in comune: il bisogno assoluto di un tetto e su questa base si è fatta una selezione. Certo poi c'è stato tutto un lavoro di responsabilizzazione politica, di presa di coscienza. Ma non per tutti le cose procedono allo stesso modo.*

Quando al Comitato sono stati segnalati casi di violenza di prevaricazioni, si è subito intervenuti. Alcuni sono stati mandati via, altri hanno cambiato atteggiamento. Perchè - per fortuna - non siamo a Napoli o a Palermo, non c'è camorra o mafia qui, siamo proletari che stanno conducendo una battaglia. Per questo si diceva prima che, se Bosco aveva delle rimostranze da fare, doveva scegliere la sede giusta per farle».

«Ne abbiamo passate di tutti i colori - dice Giacomo - *ma adesso stiamo raccogliendo i frutti: molti hanno ottenuto una casa, proprio oggi ci hanno acceso il riscaldamento Sembra di sognare, l'inverno scorso l'abbiamo fatto tutto al freddo, coi bambini che si ammalavano Non si può confondere tutto questo con un episodio che poteva succedere da qualunque parte».*

«Sono successi anche fatti spiacevoli, liti, ripicche - continua Claudio - *non abbiamo nessun motivo di nasconderlo. Ma si è cercato sempre di intervenire cercando di spiegare le cose. Io credo che si è fatto un grande lavoro: gente che non aveva conosciuto altro che la miseria e il bisogno si è resa conto dei suoi diritti, della possibilità di farli valere con la lotta».*

«Ho letto anche il Corriere della Sera e il Giorno di oggi, ma nessuno affronta l'episodio come l'Unità. È una cosa brutta da ammettere ma i giornali borghesi, in questa occasione, sono stati più obiettivi. Non hanno cercato di coinvolgere i compagni della sinistra rivoluzionaria, il Comitato di occupazione, in un fatto di delinquenza comune».

«Stasera c'è l'assemblea e molte cose verranno chiarite. Abbiamo affrontato anche attacchi peggiori di questo. Era da molto che non sentivamo dire che gli occupanti sono degli sbandati, dei poco di buono. Queste calunnie le avevamo fatte tacere con un anno di lotta.»

Davanti alla sede del Comitato di occupazione c'è un cartello che invita ad iscriversi ai corsi di alfabetizzazione del Comune. Viene spiegato dettaglitamente quali documenti bisogna presentare a chi ci si deve rivolgere per informazioni.

Un'altra iniziativa molto interessante è quella che si porta nella IV[a] scala del lotto Famagosta 2. Un gruppo di invalidi si sono organizzati in comunità. Si studiano le possibilità di recupero degli emarginati. Le cose da fare sono molte e si sta pensando di costituire un centro che serve da punto di riferimento per la zona. A Famagosta per parecchio tempo ha funzionato un asilo, con le madri che si occupavano a turno dei bambini di tutti. Le assemblee generali si tengono due volte alla settimana.

Questo è il vero volto dell'occupazione.

Liliana Belletti

MILANO. L'occupazione di viale Famagosta.

Come sciacalli

*È più di un anno che è iniziata l'occupazione delle case di via Famagosta: è stata la prima, quella che ha aperto la strada allo sviluppo del grande movimento milanese. Eppure in tutto questo anno mai una volta un cronista dell'*Unità *aveva ritenuto di doversi recare a queste case occupate. Non c'era andato quando la polizia provocava, caricava, arrestava i proletari in lotta per una casa decente, non c'era andato quando gli occupanti si organizzavano per lottare contro l'Aem e lo Iacp che negavano la corrente elettrica, non c'era andato a vedere che razza di inverno avevano dovuto passare quelle famiglie, senza riscaldamento, senza luce, con i bambini e gli anziani di continuo all'ospedale.*

Nè tanto meno era andato a sentire cosa dicevano i proletari quando il Pci, insieme ai fascisti e alla Dc, aveva approvato l'ordine del giorno dell'assessore Velluto che chiedeva l'intervento della polizia contro le case

*Per un anno intero, silenzio completo sulle colonne dell'*Unità. *Silenzio fino all'altro giorno, fino al momento in cui la tragica rapina al supermercato di via Inganni ha fatto balenare la possibilità di spargere fango su questa lotta*

E allora alcuni sciacalli si sono buttati, rapidi ed efficienti, ancora più efficienti, nell'opera di denigrazione e di calunnia, dei loro colleghi della stampa borghese.

*È giunto il momento di far parlare questi occupanti, si è detto qualcuno all'*Unità. *Sentiamo cosa hanno da dire. Il cronista, che sa il suo mestiere, si limita a dare il «giusto» inquadramento alla vicenda: da una parte ci sono le povere famiglie bisognose, il cui racconto è* «una disperata invocazione di aiuto»: *dall'altra parte c'è della gente brutale, violenta, pronta a tutto come il gruppo dei Leo, i banditi.*

In mezzo ci sono quelle organizzazioni che «hanno costruito la loro 'politica' avventurista» *speculando sul bisogno delle famiiglie, nè più nè meno, si lascia intendere, di come ci speculano i pescecani dell'edilizia.*

Anzi, queste organizzazioni non sono in mezzo, a metà strada fra gli occupanti «buoni» e quelli «cattivi» ma sono tutte spostate dalla parte dei «cattivi», li proteggono, si rifiutano di cacciarli anzi [udite, udite!] se se servono come mazzieri per spaventare e intimidire la gente, convincerla a star buona col terrore delle rappresaglie.

*E il bravo cronista ha pensato bene di non dirle lui, queste cose, ma di lasciarle trasparire, con abili accostamenti, dal racconto diretto di un anonimo occupante. Sul merito di quanto scritto dall'*Unità *la miglior risposta l'hanno data gli stessi occupanti, i veri occupanti, coi quali siamo andati a parlare ieri mattina, appena letto l'ignobile corsivo. Qui vogliamo solo far notare come l'*Unità *in questa sua speculazione vergognosa, non abbia esitato a raccattare argomentazioni dal peggior ciarpame anticomunista, stile anni '50 usando gli stessi toni della reazione quando vaneggia sulle «violenze» e le «intimidazioni» con cui i «rossi» spadroneggierebbero nelle fabbriche.*

*E anche nei confronti dei vio.lenti, dei banditi, non si può fare a meno di notare quanto sia meno disonesto rispetto a quello dell'*Unità, *Il commento del* Giorno, *che dopo qver rilevato l'isolamento in cui il gruppo dei Leo si trovava conclude «L'altro pomeriggio Giuseppe Leo era andato al colorificio dove lavorava la maglie; voleva un acconto, che gli è stato negato. Allora ha preso la lupara. «Non la condanna isterica, l'invito alla repressione e al linciaggio, ma il tentativo di capire come e perchè dei proletari possono finire per imboccare la strada sbagliata delle imprese criminose. Una considerazione che dovrebbe essere l'abc, il punto di partenza per ogni marxista inun , discorso su queste questioni. Ma l'Unità da tempo l'ha dimenticata.*

P. D.

Nuove iniziative per sostenere la Innocenti in lotta

Una serie di iniziative culturali in fabbrica Importanti decisioni del Cdf - Si prepara il presidio alla Pirelli

Dopo la grande manifestazione dell'altro ieri, che ha testimoniato con forza l'unità della classe operaia milanese e di tutta la popolazione nella lotta contro i licenziamenti e l'attacco all'occupazione e l'enorme solidarietà popolare attorno alle fabbriche più duramente colpite dall'attacco padronale, l'Innocenti Leyland di Lambrate e la Pirelli in primo luogo, la lotta riprende con maggior forza e decisione in ogni fabbrica, in ogni posto di lavoro.

I lavoratori dell'Innocenti continuano l'occupazione della fabbrica e l'incessante attività di propaganda della loro lotta. Una serie di iniziative in fabbrica, in particolare, sono state programmate per questo fine settimana; ad esse sono invitati a partecipare tutti i familiari dei lavoratori, in primo luogo, e tutti i compagni che intendono sostenere in modo militante la difficile lotta dei lavoratori di Lambrate. Le iniziative programmate sino a lunedì prossimo sono le seguenti: oggi, sabato 6 dalle ore 15 alle 18 si terrà uno spettacolo del gruppo Folk Internazionale (cooperativa Orchestra), successivamente dalle 18 alle 20 verrà proiettato il film «Bianco e Nero». Domenica, dalle 16 alle 18 si esibirà il gruppo Quarto Stato (dell'Orchestra)), poi dalle 18 alle 20 si terrà uno spettacolo del Teatro del Drago. Lunedì infine dalle 15 alle 18 suoneranno gli Stormy Six e dalle 18 alle 20 verranno proiettati audiovisivi e film.

Procede intanto a ritmo serrato la raccolta di fondi a sostegno dell'occupazione della fabbrica: «Almeno un'ora di salario per i lavoratori in lotta per salvare il posto di lavoro» è l'appello lanciato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil a tutti i lavoratori che intendono sostenere concretamente la lotta dell'Innocenti. Il fondo di sostegno è costituito presso la filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Palazzo di Giustizia, sul conto corrente numero 201821.

Sul «problema Innocenti» è iniziato ieri sera un nuovo incontro fra rappresentanti della Fiat, della Leyland e ministri dell'Industria e del Lavoro.

Ieri pomeriggio si è riunito il Cdf della Innocenti che, dopo un dibattito ha preso una serie di importanti decisioni: in primo luogo il Cdf ha ribadito che i lavoratori della Innocenti non accetteranno mai nessuna soluzione della loro vertenza che rimetta in discussione gli investimenti già strappati dal movimento operaio ai grandi gruppi industriali per il Mezzogiorno.

Una seconda significativa decisione del Cdf è quella di farsi promotore sin da adesso di un'assemblea di tutti i Cdf della provincia di Milano che stanno lottando contro i licenziamenti e l'attacco all'occupazione, da tenersi dopo lo sciopero nazionale del 12.

Il Cdf ha poi predisposto l'inizio ufficiale dei corsi delle 150 ore in fabbrica, oltre all'avvio da studiare ulteriormente, di un corso di formazione sindacale in fabbrica. Per quanto rifuarda la gestione dell'occupazione è stato deciso che il presidio verrà organizzato per gruppi omogenei e che tutti i membri del Cdf saranno presenti nelle diverse commissioni

Un'altra grande azienda, la Pirelli, mentre si avvicina il giorno in cui arriveranno a 1.380 lavoratori le lettere di licenziamento, sono in preparazione nuove e più incisive risposte al duro attacco all'occupazione: martedì prossimo in tutte le fabbriche del gruppo, i lavoratori si riuniranno in assemblee permanenti. Le assemblee saranno aperte alle forze politiche e sindacali, ai rappresentanti delle amministrazioni regionali e degli enti locali. Il Coordinamento nazionale del gruppo Pirelli ha impegnato i Cdf delle singole sedi alla massima vigilanza «per garantire gli attuali assetti produttivi, adottando anchem là dove è necessario, forme di presidi delle fabbriche stesse». Il Coordinamento ha anche annunciato che se entro il 15 dicembre le richieste sindacali non verranno accettate «i lavoratori passeranno a nuove e più incisive forme di lotta, compresa l'occupazione di fabbriche».

Manifestazioni contro la Sip

Ieri corteo a Roma, oggi a Verona e Brescia Vittoria legale a Modena - Assemblea a Milano

Ieri pomeriggio un combattivo corteo ha portato per le vie del centro di **Roma** fino al Ministero dell'Industria la protesta contro gli aumenti delle tariffe telefoniche.

La manifestazione, indetta dai Comitati popolari, Ao, Pdup, è partita da piazza dell'Esedro. In testa due striscioni unitari «no al carovita», «no agli stacchi».

Altre due manifestazioni sono previste per oggi pomeriggio, a Brescia e a **Verona.**

Qui l'appuntamento è alle 15 davanti alla sede della Sip. La manifestazione vuol essere il punto di partenza di una ripresa dell'offensiva di lotta alla Sip, dopo la sentenza favorevole dei giorni scorsi, giunta a coronamento di una settimana di mobilitazioni e dopo l'assemblea che ha concluso la settimana di lotta, in cui si è deciso di battersi per «impedire ogni nuovo aumento dei generi di prima necessità e rompere questa catena a capo della quale vi è il governo Moro, fino al suo abbattimento».

In tutti i quartieri si sta rafforzando l'organizzazione, nascono comitati contro il carovita, dai quali sta uscendo una proposta di piattaforma contro gli aumenti delle tariffe pubbliche, in primo luogo del gas e dei trasporti, il cui rincaro è prossimo a Verona.

A **Brescia** il corteo odierno viene dopo la giornata di lotta dura di giovedì scorso, quando gli autoriduttori hanno occupata la sede della Sip, dopo averla presidiata a lungo. Ottenuto un colloquio con la direzione, gli autoriduttori, visto il suo esito negativo, han dato vita a un corteo, folto di donne e pensionati. Il corteo ha raggiunto gli uffici della Sip e si è avuto un incontro con i lavoratori dell'azienda. Dal colloquio, acceso e approfndito, è emersa la solidarietà e l'impegno, dopo la discussione in assemblea, a giungere a momenti di lotta comuni con gli autoriduttori.

Il movimento a Brescia ha avuto un grandissimo impatto, con oltre 1.500 bollette raccolte, soprattutto nei quartieri proletari. E questo suona dura critica a quanti hanno fatto partire la lotta con ritardo, o come Lc, non si sono impegnati in essa.

Le prospettive sono buone, sia per la tenuta che l'estensione ad altri aumenti, come è stato affermato nell'assemblea che si è tenuta qualche giorno fa, nella quale sono anche state fatte dure critiche alle proposte del governo.

A **Modena** (4.500 bollette autoridotte) ieri si è registrata una nuova vittoria sul piano legale. Dopo il successo nella causa preventiva intentata da 233 autoriduttori di cui avevamo dato notizia nei giorni scorsi, la Sip aveva provocatoriamente proceduto allo stacco nei confronti di altri 500. Nuovo ricorso e ieri prima ordinanza favorevole per 115 utenti, emesse ancora dal pretore Luongo, che ha ribadito le argomentazioni della precedente ordinanza sul carattere di servizio sociale del telefono, come importante esplicazione del diritto alla libera espressione e comunicazione. La Sip, tra l'altro, ha anche inviato lettere di minaccia agli autoriduttori che hanno vinto la causa preventiva: contro questo atteggiamento si terranno presidi nella settimana prossima e mercoledì si svolgerà un'assemblea cittadina.

Un'assemblea cittadina di autoriduttori si è tenuta ieri sera nella sala dei congressi della Provincia di **Milano.**

La sala era colma, c'era anche gente in piedi, tutti pensionati, proletari, donne. Erano lì per decidere come proseguire la lotta. Molti avevano avuto da poco il telefono riallacciato per la sentenza favorevole del pretore Di Lecce, altri hanno ancora il telefono staccato. Ma la volontà di lotta è grande. Si è deciso di proseguire con l'autoriduzione alle vecchie tariffe,praticando l'obbiettivo della lotta e utilizzando anche gli spazi legali offerti dalle sentenze che hanno dichiarato illegittimo l'aumento deciso dalla Sip. La mozione finale sottolinea anche le prossime scadenze, di cui la più importante è lo sciopero del 12.

È una riprova della forte volontà di buttar giù questo governo, emersa da tutti i numerosi interventi.

Iret: sciopero alla rovescia dal 15

La direzione ha deciso 4 settimane di cassa integrazione a Natale e a febbraio - Corteo il 18

Trento, 5

L'incontro del Cdf della Iret e della federazione metalmeccanici trentina del gruppo, ha ancora una volta, se mai ce n'era bisogno, mostrato come la multinazionale olandese sia determinata a perseguire una strategia provocatoria e contro i lavoratori, particolarmente e non a caso verso quelli dello stabilimento di Trento. Nell'incontro l'azienda ha confermato la cassa integrazione dal 15 dicembre al 7 gennaio, più ha richiesto un'altra settimana entro la fine di febbraio; non c'è nessuna garanzia del posto di lavoro e per quanto riguarda il delegato Santoni che, dopo il licenziamento, era stato portato in fabbrica e continua a lavorare regolarmente, ha riconfermato il licenziamento, minacciando inoltre la serrata nel caso che continui ad entrare in fabbrica.

Il Cdf e la Flm, interpretando la tensione presente in fabbrica, hanno ribadito lo sciopero alla rovescia dal 15 al 19. Per il 18 è stata indetta una mobilitazione con manifestazione di tutte le fabbriche trentine che sono in vertenza o in cassa integrazione o minacciate dall'attacco occupazionale (e sono tante). Il giorno 19, giornata di lotta con presidio al palazzo della Philips di Milano insieme a delegazioni di Siena e Napoli. Ieri inoltre il Cdf e l'Flm hanno avuto un incontro con Grigolli, presidente della giunta provinciale per richiedere: 1) un impegno concreto di condanna all'azienda fino ad arrivare al taglio dei finanziamenti; 2) richiesta di assicurare gli autobus per i giorni di cassa integrazione. A queste richieste, Grigolli che mezz'ora prima, tra l'altro, aveva ricevuto il direttore dello stabilimento Iret e il capo del personale del gruppo, non ha dato nessuna risposta precisa, mantenendo quindi l'attegiamento smaccatamente filopadronale che aveva assunto nei precedenti incontri. Ancora una volta ora la parola passerà ai lavoratori dell'Iret che sono determinati a non cedere nè sui licenziamenti di Santoni, nè sulla cassa integrazione, ben sapendo che, se si cede alla Iret, l'attacco antioperaio, già durissimo in tutta la provincia, segnerebbe una vittoria probabilmente decisiva e colpirebbe drasticamente le capacità di resistenza di tutte le fabbriche in lotta contro l'attacco all'occupazione. Decisivo, per lo scontro che si prospetta, sarà ancora una volta il funzionamento del Consiglio di fabbrica, la sua capacità di resistere alle spinte moderate, «responsabili», di rinsaldare tutti i reparti, battendo sul nascere ogni tentativo della direzione aziendale di dividere gli operai e di indebolire la loro capacità di lotta

Salerno: 5.000 braccianti in piazza

Salerno, 5

Si è svolta , stamane, a Salerno, la manifestazione regionale campana dei braccianti, dei contadini e degli operai delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli. Un corteo di circa 5 mila persone ha attraversato le vie di Salerno.

C'erano gli operai dei tabacchifici di Battipaglia e di Baronissi, in smobilitazione; c'erano gli operai della Cirio di Napoli, di Caserta e di Pontecagnano.

E' stata una manifestazione, dura, di lotta per il posto di lavoro, per un diverso sviluppo dell'agricoltura, cui hanno partecipato moltissimi braccianti della Piana del Sele, dell'avellinese, del Nolano, i contadini dell'agro-nocerino e di Villa Literno, quegli stessi che, ogni anno, sempre più duramente, danno vita alle battaglie del pomodoro, contro la politica governativa, contro i monopoli nazionali e multinazionali del settore di trasformazione. Una manifestazione che, nella sua combattività, ha scavalcato i limiti che, artatamente gli avevano frapposto i sindacati.

Orrenda serie di omicidi bianchi

Un gruppo di operai delle Fs travolto da un treno a Pordenone: due morti

Pontedera (Pisa), 5

Due lavoratori delle Ferrovie dello stato sono morti atrocemente, questo pomeriggio, sul posto di lavoro mentre altri sono rimasti feriti. Questo nuovo omicidio bianco è avvenuto nei pressi di Pontedera: un treno in servizio sulla linea Livorno Firenze ha investito un gruppo di operai vicino alla stazione «La Rotta». Il caposquadra è stato ricoverato in ospedale in stato di choc. Questi nuovi morti si vanno ad aggiungere ad una lunga lista dovuta alle condizioni di lavoro, alla totale mancanza di misure di sicurezza, alla carenza del personale, alla totale incuranza delle Fs per la tutela dei propri dipendenti.

Napoli, 5

Due oprai sono rimasti gravemente feriti mentre stavano lavorando per sistemare la rete fognaria a Frottaminore, a pochi chilometri da Napoli: sono stati investiti dal terriccio staccatosi da una parete. I vigili del fuoco hanno dovuto estrarre i corpi dei due lavoratori dal cumulo di detriti sotto il quale erano rimasti sepolti. I carabinieri di Frattaminore hanno fatto una contravvenzione alla ditta per la quale i due operai lavoravano per mancato rispetto delle norme antinfortunistiche, la magistratura e l'ispettorato del lavoro hanno aperto un'inchiesta.

Bari, 5

Sono tre gli operai morti in poco più di una settimana colpiti da collasso nel reparto di lavoro. Numerosi e frequenti i casi di intossicazione. Tutto questo avviene alla Sacelit, una fabbrica che produce lastre e tubi in amianto e cemento.

Al danno fisico si aggiunge ora anche la beffa, per i 164 lavoratori della Sacelit: qualche giorno fa la direzione ha comunicato a tutti i dipendenti che, a causa delle loro cattive condizioni di salute, che impediscono di lavorare ai ritmi desirati dal padrone, da gennaio la direzione provvederà alla sostituzione di tutto il personale con carne fresca da macello.

Ravenna, 5

Comunicato della Flm e del Cdf del tubificio Maraldi: «Un altro omicidio bianco, il 5° a partire dal 1968, anno di avvio dell'attività produttiva è stato consumato all'interno dello stabilimento Maraldi di Ravenna. Un operaio di 43 anni, Stella Elio, padre di due figli, è morto ieri mattina alle ore 4,30, rimanendo orribilmente decapitato dfra gli ingranaggi di un nastro trasportatore, mentre stava terminando il proprio lavoro del turno notturno. Anche questa volta come le precedenti, la direzione della Maraldi tenta di incolpare il caso, l'imprevidenza e la sbadataggine degli operai per nascondere le vere responsabilità di questo e dei precedenti omicidi bianchi.

Nello stabilimento Maraldi il personale appena assunto viene adibito senza alcuna preparazione ai lavori più disparati, anche a quelli più pericolosi.

Il numero degli infortuni del '68 ad oggi all'interno della Maraldi parla da solo: mentre a livello nazionale il tasso medio di frequenza di infortuni sul lavoro è di 22 infortuni annui per 100 dipendenti, al tubificio Maraldi il tasso non è mai sceso al di sotto del 66%, con punte che hanno superato la media di 80 infortuni l'anno per 100 dipendenti (1238 infortuni fino al giugno del '75).

Di fronte a questi drammatici incidenti che continuano a ripetersi con allucinante continuità, non si può certo invocare il caso, o incolpare l'imprudenza degli operai, ma si deve mettere sotto accusa l'organizzazione capitalistica del lavoro, che continua a mietere vittime fra i lavoratori...»

AVVISO

FIRENZE - COORDINAMENTO UNITARIO FERROVIERI.

Si avverte che il coordinamento unitario ferrovieri si terrà domenica 14 dicembre invece che domenica 7.

Lotte contro la mobilità nei reparti della Fiat

Torino, 5

Ripresa di lotte contro la mobilità ed i trasferimenti negli stabilimenti Fiat. Da mercoledì in Meccanica Mirafiori mobilitazione di numerosi lavoratori. Tre ore di sciopero mercoledì all'off. 76 per il ritorno nell'officina di appartenenza di lavoratori dati «in prestito».

Giovedì un'ora di sciopero alla linea di montaggio motori 131 (officina 76) per sbloccare la trattativa sull'individuazione di nuove aree di professionalità. La Fiat cerca di rimangiarsi l'accordo del 4 luglio secondo cui dovrebbe comunicare programmi produttivi in modo che le organizzazioni sindacali possano contrattare e controllare organici, qualifiche, ecc.

Sempre in Meccanica Mirafiori un'ora di sciopero all'81 perchè la Fiat ha fatto conoscere la lista dei 200 che secondo l'accordo dell'8 novembre dovrebbero essere trasferiti. Anche in questo caso i criteri vengono totalmente ignorati e la Fiat decide a modo suo. L'assemblea dei lavoratori dell'off. 81 ha deciso un'ora di sciopero per costringere la direzione a più miti consigli. Lo sciopero ha avuto oggi un andamento soddisfacente. Stamattina, ancora in Meccanica, officina 72 (bielle), un'altra ora di fermata contro una serie di trasferimenti e spostamenti arbitrari della direzione.

Sui trasferimenti lotte anche alla Fiat Ricambi magazzino. Secondo l'accordo 8 novembre ben 300 lavoratori dovrebbero essere trasferiti, di questi un'ottantina sono già partiti, mentre per i rimanenti i lavoratori mettono in chiaro che gli organici sono insufficenti.

Mobilitazione anche alla Fiat Rivalta. L'altro ieri blocco per due ore dei pulman che trasportano gli operai a casa, per il diritto a viaggiare seduti dopo otto ore di lavoro in fabbrica. La fabbrica ha portato all'allestimento di un pullman in più sulla linea.

Ieri al secondo turno, al montaggio sciopero di alcune ore di una squadra per i passaggi di categorie di tutti i lavoratori.

SINDACATO/ECONOMIA

Non è tutto chiaro nelle conclusioni dell'assemblea nazionale dei quadri Cisl

Non convince l'ipotesi di una sorta di colpo di testa di Spandonaro per quanto riguarda la relazione - Non convince il tipo di confluenza verificatosi alla fine - Non convince l'aria da grande Cisl contrapposta a quella reale (e sbagliata) da grande Cgil - Come venirne fuori

Tutti i compagni della sinistra Cisl, sia a voce che negli interventi sul nostro giornale e sul Manifesto, hanno espresso apprezzamento per i risultati della assemblea di Napoli o almeno per la riuscita del tentativo di invertire i contenuti della relazione Spandonaro, bloccando una impostazione di arroccamento nazionalistico della Cisl all'ombra della rifondazione democristiana e della reazione anticomunista ai risultati del 15 giugno.

Ora è certamente vero che alcuni risultati sono stati ottenuti all'interno dei documenti conclusivi (si veda per esempio l'intervista ad Antoniazzi pubblicata mercoledì) ma il quadro generale che ne esce continua a non convincere.

Non mi convince l'interpretazione che la relazione di Spandonaro sarebbe frutto di una sorta di minigolpe all'interno della maggioranza, minigolpe poi rovesciato dall'attivismo della sinistra espressosi in sede di conferenza. Guarda coso lo stesso Spandonaro dedica poi un'ampia intervista su Napoli al settimanale democristiano la Discussione in un numero che sembra costruito con i migliori moduli dell'anticomunismo quarantottesco.

Non mi convince il tipo di maggioranza che si è costituita in sede finale. Su dei documenti *avanzati* succede che si verifica lo sbriciolamento delle componenti di destra e alcuni personaggi, noti come pubblici scissionisti, votano a favore ed entrano a far parte della maggioranza. Ora è pur vero che all'interno del sindacato, e in particolare dentro la Cisl, sarebbe assurdo dare la caccia al democristiano in quanto tale, ma è anche vero che quando si verificano convergenze del tipo decritto sopra, è lecito il dubbio.

Si ha insomma l'impressione che l'isolamento all'opposizione di Sartori e la confluenza su Storti di gente come Tisato (postelegrafonici) o Mazzi (Puglia) sia più la mossa di una destra intelligente (sulla linea dell'«uniti sì ma dentro la Dc») che una vittoria della sinistra, un segno di egemonia ratificato dallo sbriciolamento della vecchia destra.

Non mi convince il clima idilliaco in cui Storti ha raccontato le su fiabe sulla rifondazione della Dc. Quando mai in una associazione di qualsiasi tipo si può sostenere con serietà che la partecipazione dell'80% della segreteria ad una operazione politica è a titolo personale e non implica l'adesione della associazione stessa? Eppure è quello che ha detto Storti rispetto all'appoggio che sta dando alla linea Zaccagnini. A partire da questo episodio è ora che all'interno della Cisl l'autocritica sul proprio passato e la scelta cosciente, in senso classista, del proprio futuro faccia i conti con la linea di demarcazione che distingue i partiti del movimento operaio con i partiti dei padroni.

Fuori di metafora lo stesso invito da parte del Pci a serrare i ranghi dentro la Cgil (scelta che giudichiamo sbagliata e che i lavoratori milanesi hanno già incominciato a vedere negativamente nello sciopero di giovedì) non può essere messo sullo stesso piano del collateralismo nei confronti della Dc. L'autonomia dalle forze politiche trae la sua ragion d'essere dalla necessità di ridare alla classe operaia una sua autonomia di classe e solo in questo quadro acquista significato. Quando la Cgil abbassa il tiro di certe piattaforme in nome della politica di alleanze il rischio è grave, ma quando la Cisl appoggiando Zaccagnini appoggia Moro si passa al sostegno aperto al nemico di classe e in questi casi non c'è nessuna logica di ritorsione da usare come pezza giustifcativa.

Secondo alcune interpretazioni la battuta d'arresto del processo di unità sidacale, la ripresa del nazionalismo di confederazione, sarebbero state determinate dal fatto che il sindacato non aveva previsto gli effetti sul quadro politico e sulle stesse forze politiche, della dinamica sociale che si è messa in moto in questi anni. Le lotte hanno determinato uno spostamento a sinistra e indubbiamente alcune scelte che le organizzazionei industriali dellaCisl hanno fatto da tempo si propongono ormai a tutta la confederazione. Mi riferisco alla necessità di dissipare l'equivoco tra la *scelta* anticapitalistica e il *tabù del socialismo* così che dietro la scelta anticapitalista continuano a mettersi anche i sostenitori di impossibili terze vie tra capitalismo e socialismo che sono poi, mascherati in mille maniere, i sostenitori della divisione all'interno del movimento operaio.

Certo tutte queste problematiche in una organizzazione che è per tradizione contrattualista e ad ideologia pluralista non possono essere impostate chee in termini di obiettivi, di lotta politica sui contenuti, siano essi i contenuti del movimento di lotta così come il modo di concepire il processo di unità sindacale e di costruzione dell'organizzazione sindacale. Ma qui il richiamo all'unità sindacale non basta. In molte categorie, tra i quadri, la battuta d'arresto del processo unitario si sentiva circolare già prima del 15 giugno e al di là delle intenzioni singolarmente manifestate stava ad indicare una pericolosa tendenza alla scelta di organizzazione a al rifiuto cosciente di sacrificarsi di spendersi nell'obiettivo del potere popolare.

La sinistra Cisl a Napoli ha dato battaglia; il problema ora è di non abbassare il tiro.

Claudio Cereda

Riconfermare il ruolo di Cdf e Cuz

A che punto è il movimento sindacale in Italia in questa fase di rinnovi contrattuali? Proseguendo nelle interviste a funzionari e dirigenti sindacali pubblichiamo oggi alcune dichiarazioni del compagno Carlo Galimberti della Fim provinciale di Milano, sulla piattaforma e il momento contrattuale ma anche sul sindacato «dopo il 15 giugno» e sul coinvolgimento di ampi settori della Cisl nella cosiddetta rifondazione della Dc.

D. Qual'è il tuo giudizio sulla situazione sindacale e come pensi che si arriverà alle trattative per i contratti?

Il movimento sindacale deve sgombrare rapidamente il terreno da una serie di ambiguità e incertezze che caratterizzano il confronto attuale con il padronato.

Il 15 giugno non è stato solo un momento di protesta generale di rinnovamento ma una volontà decisa di masse lavoratrici che si sono pronunciate per una politica alternativa.

Certo che lo scontro in atto è difficile perchè si muovono forze importanti che tendono a rompere lo schieramento unitario; basti citare il tentativo di sfruttare le agitazioni degli autonomi nelle ferrovie e nei servizi aerei per imporre la regolamentazione degli scioperi; il singolare messaggio di Leone nel quale non si spende una parola sui «corpi separati» nei confronti della strategia della tensione; il silenzio di fronte alla politica dei monopoli che sferrano un furioso attacco ai livelli occupazionali.

Da ciò deriva la necessità di scelte concrete prendendo posizioni precise, accantonando le «tattiche del rinvio» e saldando la lotta per i contratti con una azione più ampia ed incessante perchè ed occorre sottolinearlo con franchezza e con realismo non si può più andare avanti con le «timide aperture». Ecco perchè ritengo che alla trattazione si deve andare con proposte precise quali vertenze specifiche non solo di categoria ma bisogna inquadrarle in una prospettiva più ampia sulla politica tariffaria dello stato dei servizi pubblici (luce, acqua, gas, trasporti pubblici, telefoni) sorrette dalla mobilitazione e dalla lotta dei lavoratori. Sulla piattaforma contrattuale non vi devono essere dubbi: nessun sconto deve essere fatto, respingendo il tentativo mirante a provvedimenti che assicurano per le piccole e medie aziende, una politica più accessibile al credito con particolari misure di fiscalizzazione.

La vertenza contrattuale non sarà facile.

Bisogna riconfermare con forza il ruolo primario e insostituibile dei consigli di fabbrica e dei Cuz nella determinazione di una linea da seguire perchè se vogliamo riuscire con tenacia a mantenere ed estendere il consenso attorno alle battaglie sindacali che abbiamo saputo costruire dal 1968 ad oggi il confronto deve essere fatto sui contenuti e le proposte che il movimento sindacale nella sua autonomia intende portare avanti.

D. All'assemblea nazionale della Cisl a Napoli si è molto discusso sulla rifondazione della Dc. Come inquadra e dove va a parare questa posizione?

Nell'esigenza di consolidare il voto del 15 giugno i partiti della sinistra chiedono al sindacato di essere disponibile alla gestione di tipo tradizionale della crisi, che consenta una ristrutturazione dell'apparato produttivo facendo rimanere inalterati i rapporti sia economici che politici. In questo contesto vi è la logica di corrente all'interno che arriva sino alle fabbriche e che minaccia di rompere l'unità costruita in questi anni. Non manca chi all'interno del movimento si muove con questa impostazione. tra i più forti sostenitori vi sono dirigenti di primo piano della Cisl che sostenendo la «rifondazione della Dc» come uno degli impegni prioritari del sindacato, anche se di fatto fasce consistenti di cattolici non si riconoscono nella Dc ma hanno più volte manifestato la loro spinta a sinistra. Oggi si deve porre l'esigenza di superare queste divisioni rifiutando di scegliere una «linea politica» solo perchè è più forte numericamente. È fondamentale ribadire la definizione di certe priorità riguardanti il livello di autonomia e di democrazia sindacale.

D. E quali sono secondo te queste priorità e quali conseguenze possono avere nella stessa battaglia all'interno del sindacato e per l'unità sindacale?

Vuol dire che il problema dell'occupazione interessa il movimento sindacale a partie da oggi a delle scadenza più lunghe vuol dire respingere le proposte di Andreatta (500.000 lavoratori sottopagati) per non cadere in trappole per cui in cambio di un ipotetico «nuovo modello di sviluppo» vi è una sottoccupazione o addirittura disoccuapzione nei modi che indica Andreatta o attraverso corsi di riqualificazione come ha proposto Lama il quale rispolvera la proposta francese sul salario garantito, sulla quale egli stesso si schierò contro l'anno scorso.

Ma tutti sanno che non c'è vera autonomia sindacale senza autonomia operaia e se i Cdf sono stati considerati come soluzione di equilibrio tra autonomia operaia e dirigenza sindacale, oggi il problema si riapre perchè questi organismi vedono ridursi la reale partecipazione dei lavoratori e dei delegati alle decisioni.

Allora non c'è altra scelta che riaprire una battaglia per la democrazia sindacale a partire dai livelli di base..

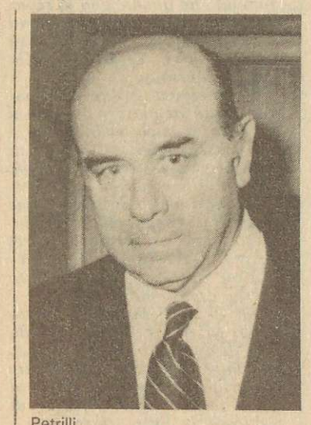
La peggiore cura sarebbe quella di sacralizzare e di favorire ad ogni livello il culto del capo (per cui se parlano Lama, Storti e Vanni o altri responsabili del sindacato e tutti usano lo stesso linguaggio allora vuole dire che si deve fare così) e nemmeno ossificare strutture che al di là della volontà individuale tendono a burocratizzarsi.

La necessità dell'autonomia non nuoce alle prospettive del 15 giugno sia perchè non prevede lacerazioni sia perchè non affida soltanto alle sedi istituzionali il raggiungimento dell' obiettivo.

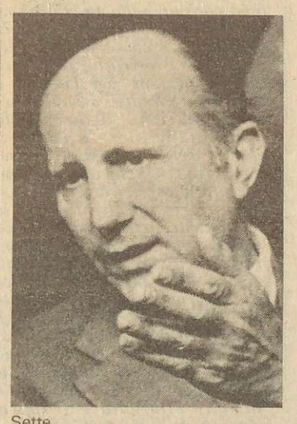
Solo così l'unità sindacale può riprendere cammino interessante e non invece continuare a trascinare i piedi come tutt'ora accade

Partecipazioni statali: nuovi soldi dallo stato per il feudo della Dc

La riunione del comitato dei presidenti degli enti di gestione chiede di aumentare i fondi di dotazione - L'indirizzo degli investimenti non cambia - Questo è il piano a medio termine - Il ministro Cariglia affida ad una società privata il compito di investigare sulle Ppss



Petrilli.



Sette.

Einaudi

Mano a mano che si viene a conoscenza degli elementi che costituiscono il piano a medio termine elaborato dal governo, diviene sempre più chiara la sua matrice profondamente antipopolare.

La conferma che non vi era nessun contenuto innovativo in quelle proposte che, tempo fa, il ministro Colombo aveva presentato, ci viene proprio dagli avvenimenti di questi ultimi giorni riguardo alle decisioni prese dal comitato dei presidenti degli enti a partecipazione statale e per le proposte avanzate dai ministeri del bilancio della programmazione economica e delle partecipazioni statali.

Il comitato dei presidenti degli enti di gestione, dopo la riunione che si è tenuta al ministero delle partecipazioni statali, sotto la presidenza del ministro Bisaglia, ha emesso un comunicato che espone, senza mezzi termini, le richieste che i gruppi a partecipazione statale rivolgono oggi al governo, per superare la stretta economica e produttiva: richiamandosi al piano a medio termine, i presidenti degli enti di gestione hanno richiesto un aumento degli stanziamenti per i fondi di dotazione, seguendo in pratica le indicazioni emerse dal Cipe, a proposito della programmazione degli investimenti.

Bisaglia che di certo non si fa troppo pregare ha già proposto lo stanziamento in tre anni di ben 4.200 miliardi, che sarebbero ripartiti con tutta probabilità, in questo modo: 1.700 all'Iri, 1.500 all'Eni, 600 all'Efim e 400 all'Egam.

La spudoratezza, si sà, è una virtù di questi signori; infatti non tentano nemmeno di dimostrare che questi nuovi sovvenzionamenti sarebbero indirizzati verso una politica economica di ampio respiro per permettere riconversioni produttive ed un programma di investimenti più aderente alla realtà, alle necessità di consumo primario: il comunicato dei presidenti degli enti di gestione, dopo aver accettato di considerare il fondo di dotazione degli enti come capitale di rischio delle imprese, afferma testualmente che tali fondi saranno utilizzati alla realizzazione dei programmi evidenziati, per i singoli enti, nella realzione programmatica. In soldoni, nuovi soldi dallo stato per una vecchia politica economica, per la ristrutturazione e per i licenziamenti, per un assetto produttivo meno costoso, cioè con meno operai e con maggiori profitti.

Sono cose che si ripetono da anni, sono storie intricate di «giochi» finanziari e speculativi che sono ormai divenuti un abituale costume del regime

Sono storie di intrighi di protezioni politiche ad alto livello, maturate grazie alla stretta connessione esistente in Italia tra i vari livelli e sfere di potere, ed alla consistenza della base economica del potere democristiano, che trova nelle partecipazioni statali una vera e propria cittadella. Di fronte all'aumento dei fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale, il governo ha comunque indicato la necessità di operare un più stretto controllo sul rapporto tra attività delle singole imprese a partecipazione statale e la linea di programmazione generale, un controllo gestionale e tecnico, ed infine un controllo consuntivo sull'attività degli enti.

A tale proposito i ministri del bilancio e delle partecipazioni statali hanno affidato a una società privata di revisione dei bilanci il compito di effettuare una vasta indagine sull'operato dei singoli enti.

Una classica foglia di fico del governo che cerca di nascondere l'impotenza, ma soprattutto la non volontà, da parte della Dc, di indirizzare a fini socialmente utili gli investimenti degli enti a partecipazione statale. Significherebbe considerare realistico un controllo al di sopra delle parti ad opera dei ministri democristiani su una fetta del potere della Dc, come rappresentante considerevole del blocco sociale dominante.

L'unico controllo in cui crediamo è quello che la classe operaia deve esercitare sugli investimenti affinchè siano strettamente indirizzati ad un allargamento della base produttiva.

I «giochi» speculativi appartengono a questo governo, a questo regime Dc, e continueranno ad esistere insieme ad esso. Non è di certo un malcostume passeggero, ma è un fatto strutturalmente legato alla natura del potere nel nostro paese.

M.S.

Quale è la vera misura della recessione di ottobre

segue da pag. 1

per finire. Che la crisi dell'automobile non avrebbe condotto allo sfacelo nè il capitalismo italiano nè tantomeno quello mondiale l'abbiamo sempre saputo; il problema politico che traspare da dichiarazioni come queste è però che i capitalisti nostrani sono estremamente determinati a proseguire sulla stessa strada che percorrono da sempre, e continuare a misurare la loro situazione su indicatori che perdono invece via via di importanza.

Al di là del fatto che la situazione economica resta caratterizzata da un proseguimento della recessione (mentre già stanno tornando in campo tendenze inflazionistiche, troppo presto date per domate), va spiegato che anche il pur lievissimo freno della caduta produttiva (che indubbiamente è in atto da alcuni mesi) va quasi interamente attribuito non a un miglioramento reale della situazione economica o a migliori prospettive sul mercato internazionale per le nostre esportazioni, ma ad effimere caratteristiche congiunturali degli ultimi mesi dell'anno, nei quali tradizionalmente aumentano gli acquisti di beni di consumo. Un altro elemento che potrà, per alcuni mesi agire positivamente sulla produzione è la necessità di ricostituzione delle scorte (sia per le famiglie, sia per i grossisti, sia per le materie prime ed ausiliarie nelle aziende di produzione). L'inflazione dal 1973 e la recessione dal 1974 avevano infatti indotto una tendenza generale al consumo delle scorte senza reintegrazione, fino al punto che a giugno venivano ormai stimate a zero. Passato il mese di agosto (con la caduta storicamente più clamorosa della produzione industriale, alla quale va aggiunta, anche qui, quella già verificatasi nell'agosto del '74) a partire da settembre è iniziata la ricostituzione delle scorte. Contemporaneamente, del tutto prevedibilmente, si è avuto un lieve miglioramento (soprattutto automobili ed elettromomestici) produttivo e la ripresa dell'aumento dei prezzi, sia all'ingrosso sia la consumo. Per questi ultimi è prevedibile che l'impennata di quelli all'ingrosso cominci a ripercuotersi da novembre o dicembre, continuando poi nei mesi successivi. In questo caso il carattere di peggioramento delle condizioni di vita dei proletari derivante dall'aumento dei prezzi è accetuato dal fatto che sono i prezzi alimentari, in particolare a determinare l'impennata. Mentre va rilevato che proprio gli Agnelli, che oggi cianciano di ripresa, prevedendo l'aumento delle vendite sono stati i primi a ritoccare in alto i prezzi delle automobili.

Se non è plausibile parlare di ripresa, non è comunque neppure esatto parlare di continuazione della crisi e basta. Si sta verificando una serie di aggiustamenti (quasi un ciclo dentro il ciclo) di alcuni fattori ed indicatori. In pratica dei tamponamenti (più o meno lo stesso significato che si può attribuire anche al pacchetto anticongiunturale di La Malfa), che consentano un proseguimento non catastrofico della crisi. Nel frattempo le gigantesche ristrutturazioni che stanno per essere messe in atto a livello internazionale non trovano alcun riscontro in Italia, tranne in ristrutturazioni intese come licenziamenti e «taglio dei rami secchi» alla ricerca di maggior sfruttamento della forza lavoro. Il piano a medio termine è del tutto inadeguato a garantire una ripresa ragionata ed efficiente e il piano energetico consentirà di colmare l'attuale livello di ritardo solo fra molti anni quando ormai nuove tecnologie l'avranno ancor più aggravato e si dovrà ricominciare da capo.

Nessun supporto si riesce intanto a trovare alle aspettative di ripresa degli altri paesi capitalistici o perlomeno di ripresa tale da consentire un significativo aumento delle esportazioni. L'unica ripresa possibile continua ad essere affidata ad un ritorno alle condizioni di superproduttività e bassi salari degli anni sessanta.

In questo clima di aggiustamenti vi è anche da inserire un imprevisto aumento dei titoli di borsa. La speculazione ha ripreso a fiorire subito dopo l'aumento delle vendite delle automobili Fiat, e negli ultimi giorni tutti i titoli hanno segnato, quasi ad ogni chiusura, aumenti non spettacolari, ma notevoli. Anche questo non è attribuibile a reali aspettative di ripresa durevole (nella quale certamente non esiste nessun imprenditore o speculatore disposto a credere), ma può essere riferito a un breve periodo di tempo nel quale alcuni settori andranno un po' meno peggio.

I petrolieri ritornano alla carica

Roma, 5

L'Unione Petrolifera - in una nota - sostiene l'inconsistenza degli aumenti dei margini concessi dal governo il 21 novembre - rispetto ai costi del settore - paragonandoli agli aumenti attuati in Inghilterra: *«In Italia il provvedimento del 21 novembre ha riconosciuto alle aziende petrolifere un maggiore costo complessivo - in termini di greggio - di sole 4 mila 219 lire per tonnellate contro le 12 mila 280 lire dell'Inghilterra»*.

L'Up rileva che le oltre 12 mila lire di aumento in Inghilterra sono state così distribuite: *«5 mila 450 lire per l'adeguamento ai nuovi prezzi dei greggi decisi dall'Opec; 5 mila 450 lire per effetto della svalutazione della sterlina rispetto al dollaro e 1.380 lire per i maggiori costi di raffinazione e di distribuzione»*.

Direttivo Cgil-Cisl-Uil sulla vertenza su scatti e liquidazione

Roma, 5

La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha definitivamente convocato per i giorni 8 e 9 gennaio la riunione del direttivo unitario per l'approvazione della piattaforma sulla quale aprire la vertenza interconfederale sugli scatti di anzianità e l'indennità di quiescenza.

Nel frattempo un gruppo di lavoro formato dai segretari confederali della Cgil, Scheda e Marianetti, della Cisl Carniti e della Uil Ravenna e dai rispettivi uffici sindacali avrà una serie di riunioni con i rappresentanti delle categorie interessate (soprattutto quelle dell'industria e dell'agricoltura, anche se non si esclude che il discorso possa essere allargato a quelle del pubblico impiego e dei servizi) per elaborare le ipotesi di piattaforma da sottoporre all'approvazione del direttivo unitario.

Una volta approvata la piattaforma, si aprirà una consultazione di base in tutti i luoghi di lavoro: sulla base degli orientamenti che saranno emersi si decideranno quindi i tempi e modalità dell'apertura della vertenza interconfederale che tende a uniformare i trattamenti dell'anzianità e della quiescenza.

Riunione del consiglio di amministrazione Fiat

Torino, 5

Il consiglio di amministrazione della Fiat si è riunito oggi a Torino, sotto la presidenza dell'avv. Giovanni Agnelli, per esaminare l'andamento produttivo del '75 e le previsioni per l'avvenire.

Il consiglio ha esaminato l'evoluzione della situazione congiunturale e aziendale nei vari settori di attività, rilevando che l'anno si chiuderà con un maggior fatturato, dovuto però all'aumento dei prezzi, mentre si registrerà una flessione complessiva della produzione e delle vendite in quasi tutti i settori rispetto all'anno precedente, che già era stato un anno non positivo.

Il consiglio ha, infine, preso atto con viva soddisfazione dell'accettazione del dott. Guido Carli ad assumere la presidenza della «Impresit International», che è in corso di costituzione.

Incontro Confapi-Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil

Roma, 5

La federazione Cgil-Cisl-Uil ha dichiarato alla Confapi (Confederazione della piccola e media industria), nel corso di un incontro avuto questa mattina, la propria disponibilità ad aprire le trattative per i rinnovi dei contratti dei settori interessati. Confapi e Federazione unitaria hanno pertanto convenuto che le singole situazioni *«dovranno essere verificate in incontri da effettuarsi* - ha precisato una nota della Confapi - *tra le Associazioni imprenditoriali di settore e le federazioni nazionali di categoria»*.

La stessa nota ha informato che da parte sindacale *«non esistono posizioni di principio contrarie a una generale normalizzazione dei rapporti contrattuali»*.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Gli studenti, il movimento unitario, e la lotta contro il governo Moro

Il nostro compito in questa fase nella scuola, quello che non ci dobbiamo stancare mai di agitare tra le masse, è la lotta per l'unità. Crediamo che questa unità abbia dato tali e tanti risultati di lotta, di movimento, che non serve parlare ancora del suo carattere positivo, vale invece la pena di ricordare ai compagni come l'unità nei grandi movimenti di massa si possa conquistare solo attraverso la lotta, come il compromesso sia un elemento di questa lotta e si debba però fondare sul reciproco vantaggio delle forze che lo stipulano. Il compromesso è però sempre una pratica difensiva, in qualche modo esprime una difficoltà delle forze politiche, il fatto che i nostri compagni abbiano imposto compromessi sempre più favorevoli, che dopo gli accordi di Milano il livello del dibattito e degli accordi abbia continuamente escluso la Dc, risponde nella lotta politica per l'unità alla pressione delle masse che in ogni città i nostri compagni hanno raccolto e utilizzato. È quindi del tutto inutile che Ferruccio Cappelli dall'Unità, commentando gli accordi di Roma, si sbracci per convincere i garibaldini della Fgr e i crociatini di Cl della innocuità del movimento, cerchi in ogni modo di guadagnarli alla pratica dei consigli. È del tutto inutile dato che tutti gli accordi d'Italia sono orientati a sinistra, il movimento lo smentisce e impone alle forze politiche la realtà di tutti i giorni che dimostra queste forze inesistenti o scissioniste. Vi è in particolare nei settori «parlamentari» della sinistra la tendenza a considerare il movimento come lo scenario in cui si muovono le forze politiche.

Niente di più sbagliato. Il movimento studentesco nel nostro paese ha dimostrato in questi anni di avere obiettivi e scopi che sono antagonisti al capitalismo, ha dimostrato la sua capacità di correggersi mantenendo una sostanziale continuità politica ed ideale con il '68. Questo è talmente vero che quando la Fgci ha voluto riprendere ad essere una forza di massa, ha dovuto assumere il modo di lavorare e in parte gli obiettivi di questo stesso movimento. Il movimento degli studenti non è un «comprimario» uno tra gli altri, sulla scena politica, è il protagonista della costruzione dei consigli. La Federazione Giovanile Comunista ne prenda atto, è il prezzo che deve pagare per essere una forza di movimento, è la parte di compromesso che le tocca, il suo «vero» compromesso storico. Allora basta con l'unità e la diplomazia al vertice e il frazionismo tra le masse, la Fgci deve smettere di sostenere le forze frazioniste e deve smettere di fare la frazionista. Comunione e liberazione presenta liste di partito in tutte le scuole di Milano in contrasto con le decisioni di una assemblea cittadina estremamente larga e rappresentativa che chiedeva le liste dei consigli e votava anche una base d'accordo che poteva essere un contributo alla costruzione «politica» di liste unitarie in ogni scuola. La Fgci non solo non denuncia questo fatto, non solo non si indigna, ma nelle scuole in cui ha un minimo di spazio di manovra, si schiera contro il movimento e presenta lei stessa liste di partito. Ancora, la Fgci deve smettere di fare la frazionista in piazza, tutte le forze politiche hanno accettato di stare nei cortei dietro agli striscioni dei consigli di scuola perchè credono nel movimento, la Fgci per boria di partito invece divide le scuole e costruisce spezzoni [esigui] di corteo dietro ai suoi organismi di partito, si presenta nelle manifestazioni inquadrata e rissosa, questo è accaduto a Torino il due dicembre e il quattro dicembre a Milano. I compagni di Torino giustamente dicevano che la Fgci è rimasta l'ultima gruppettara. Se le iniziative delle federazioni di Milano e di Torino sono difetti di centralizzazione di un partito troppo grande, si prendeno provvedimenti, noi siamo pazienti e vogliamo lavorare per l'unità delle forze politiche, ma questa si fonda, si deve fondare, sull'unità del movimento. Basta dunque di tendere la mano a forze frazioniste e padronali, basta con il frazionismo nelle scuole e nelle piazze. Occupiamoci invece di rispondere come forze politiche che si dicono d'avanguardia ai bisogni degli studenti che a partire dalle vertenze locali, inventano nuove forme di lotta, producono idee, chiedono sbocchi politici. La risposta di Lotta Continua a questo proposito è viziata dal solito economicismo: quarto e quinto anno per i professionali e giù il governo Moro. La risposta della Fgci è una lunga lista di obiettivi di cui non si spiegano i tempi e i modi, non si spiega chi li deve realizzare: questo governo, un altro governo, nessuno? Spesso Lotta Continua e la Fgci sugli obiettivi concordano, hanno concordato nel periodo in cui secondo Lotta Continua il Pci doveva andare al governo, ma concordano ampiamente tutt'ora.

Anche sul governo concordano, nel metodo di porsi di fronte a questo governo. La Fgci lo difende senza spiegare alle masse come la politica di Malfatti sia antagonista alla politica del movimento, Lotta Continua lo attacca senza dire quali sono gli obiettivi delle masse che sono incompatibili con questo governo. E non è il quarto e quinto anno per i professionali ad essere incompatibile con il governo Moro e non sono le 35 ore e le 40 mila lire gridate dagli studenti che qualificano lo scontro nella scuola, che esprimono il contributo delle masse studentesche alla battaglia operaia contro questo governo.

Il problema in questa congiuntura è di portare a fondo il dibattito politico nelle scuole e nelle assemblee cittadine su pochi e chiari obiettivi, bisogna arrivare a conclusioni che servano al movimento di massa come semplici direttive nella battaglia. Se c'è stato un errore da parte nostra è quello di aver per troppo tempo assecondato questa esplosione di obiettivi e forme di lotta, bisogna a questo punto di fronte al rifiuto della Fgci di dare uno sbocco politico alle lotte di massa e di fronte alla evidente incapacità di Lc, al di là della buona volontà, di unificare le lotte, riassumere i temi portanti della mobilitazione studentesca in poche parole d'ordine. Riconoscimento dei consigli. Controllo popolare sull'occupazione dei laureati e diplomati. Obbligo a sedici anni e unificazione della scuola media superiore. Riconoscimento della sperimentazione autogestita. Questi obiettivi non sono tutti inostri obiettivi, non hanno forse ancora neppure la necessaria articolazione, ma sono i temi portanti dello scontro politico che vede gli studenti opporsi alla politica scolastica del governo, sono il contributo del movimento unitario degli studenti alla lotta operaia. Questi obiettivi esprimono quattro tendenze antagoniste alla politica di Moro: una riproduzione allargata e in parte diversa dell'occupazione per i laureati e diplomati, un nuovo balzo in avanti della scolarizzazione di massa, una trasformazione radicale dei contenuti dello studio, lo sviluppo della democrazia e dell'organizzazione di lotta della masse nel paese. Noi vogliamo buttar giù il governo Moro non solo perchè è l'ennesimo dei governi democristiani, ma perchè i nostri obiettivi sono incompatibili con questo governo e con la sua politica scolastica. Sfidiamo la Fgci a dimostrare il contrario.

E dopo, cosa speriamo? Non ci facciamo illusioni, la strada verso il governo delle sinistre deve realizzare ancora alcune svolte decisive. Abbiamo sempre sostenuto che il 15 giugno ha aperto la fase storica del governo delle sinistre, mai che era questione di giorni e che il governo delle sinistre stava dietro l'angolo. Dopo vogliamo un governo che realizzi i nostri obiettivi e per il momento basta. Invitiamo i compagni ad essere più incalzanti su questi temi, ad aprire il dibattito politico nelle scuole, a discutere, anche urlando se è il caso, ma senza dimenticare che il nostro obiettivo è l'unità del movimento.

Giovanni Lanzone

Il movimento a Torino dopo il 2 dicembre

Lo sciopero del 2 dicembre e la sua preparazione a Torino, impongono un'attenta riflessione su quali sono le priorità politiche che il movimento degli studenti deve porsi sia nel processo di costruzione dei consigli dei delegati e del loro coordinamento cittadino, sia nello scontro con le controparti.

L'assemblea cittadina di lunedì pomeriggio aveva come caratteristica principale l'enorme numero di studenti presenti.

Se la caratteristica principale di questa assemblea è largamente positiva, lo svolgimento e le sue conclusioni hanno dimostrato come forze politiche, che pure dicono di voler contribuire al processo di unificazione del movimento, si muovono in una logica settaria e di incredibile miopia politica.

La poderosa adesione di massa a questa iniziativa scaturita dall'interesse largamente sentito dagli studenti, di un primo confronto a livello cittadino sui risultati ottenuti nelle lotte sul funzionamento, come direzione politica e organizzativa, dei numerosi consigli già operanti nelle scuole e dei rapporti fra tutto ciò con lo sciopero nazionale: che queste fossero le reali e palesi esigenze degli studenti ai dirigenti della Fgci non importava un bel niente, ciò che premeva era creare il massimo di confusione possibile per evitare che risaltasse nettamente la loro posizione ultra minoritaria su una discriminante di fondamentale importanza, la lotta contro il governo Moro.

Infatti risulta sempre più evidente la posizione contraddittoria in cui si trovano i giovani revisionisti, cioè quella di accettare, bene o male, di portare avanti gli obiettivi della maggioranza del movimento, che sono del tutto incompatibili con la feroce politica anti-operaia del governo Moro, e contemporaneamente sostenere che questo governo non deve cadere. Nel corso della assemblea, nel tentativo di giustificare questa posizione, i funzionari della Fgci hanno più volte preso la parola.

Il cavallo di battaglia era lo sventolare la piattaforma a Roma, ma l'intervento di un compagno dei Cub che precisava come la piattaforma firmata a Torino da Cub, Cps, Clc, e Pdup *«risponde all'alto livello di maturità e di volontà di lotta raggiunta dal movimento nella nostra situazione»* faceva loro franare il terreno sotto i piedi; se la mozione della Fgci ha preso una manciata di voti, questo non è avvenuto alla luce di un dibattito politico che avrebbe messo in evidenza l'ottica perdente contenuta in quella mozione, grazie ai compagni di Lotta Continua che per rispondere alle «contorsioni» della Fgci, non hanno trovato di meglio che mettersi ad urlare con quanto fiato avevano in corpo «35 ore, 50 mila lire»

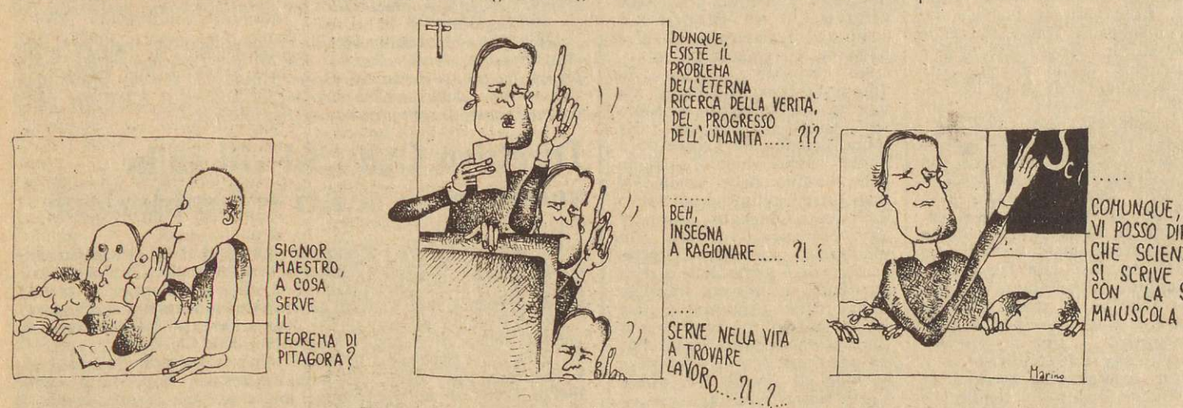
Nel grosso corteo, che martedì mattina si è snodato per le vie della città, la Fgci ha più volte tentato manovre frazionistiche, tutte per altro andate a vuoto, con la scusa che gli extraparlamentari «volevano spaccare tutto in provveditorato». A conclusione della manifestazione alcuni giovani revisionisti ci hanno a lungo assordato con lo slogan «non c'è lotta non c'è conquista senza il grande partito comunista» portando avanti fino in fondo una logica settaria e «gruppettara» in aperto contrasto con le esigenze espresse dalla stragrande maggioranza degli studenti.

Dalla succinta cronaca di questi avvenimenti, balza subito agli occhi quali sono le tendenze da battere con estrema fermezza e quali sono le priorità politiche che il movimento unitario degli studenti deve darsi a Torino usando gli strumenti più adeguati cioè i consigli dei delegati.

Il tentativo strumentale di usare i consigli come etichetta per far parlare le forze politiche, va stroncato sul nascere, poichè, al di là di ogni considerazione sulla correttezza politica, porterebbe rapidamente allo svuotamento dei contenuti politici che più sono qualificanti per la proposta stessa della costruzione dei consigli. L'iniziativa più efficace, per evitare questa strumentalizzazione, è svolgere un serrato dibattito nei consigli e a livello di massa per elevare la capacità di elaborazione politica e quindi di autonomia di tutto il movimento - la nostra organizzazione e i compagni dei Cub faranno il massimo sforzo perchè questo avvenga a tempo breve e nel modo più ampio - è necessario che anche i compagni delle altre forze politiche presenti nel movimento facciano uno sforzo di riflessione su questo tema: per la Fgci si tratta di sciogliere un nodo di portata ormai storica, per la propria dignità politica, cioè la contraddizione di chi vuol «stare» nel movimento e portarne avanti gli obiettivi unitari, con una linea strategica che fermamente si oppone a questi obiettivi e alla loro realizzazione, ma ci pare anche, debba scrollarsi di dosso una pratica «frazionista» nata probabilmente dalla frustrazione di essere, per anni, sempre minoritaria nelle assemblee.

Ai compagni di Lc chiediamo meno sparate sull'«autonomia» del movimento ma un rispetto «concreto» di questa autonomia che oggi si sta esprimendo con una nuova maturità politica ricca di potenzialità che non devono essere schiacciate dalla logica dello scontro fra forze politiche: non è di grande rilevanza che Lc sul suo giornale scriva; che gli accordi di Torino sono una sua vittoria, chiunque legga i contenuti politici di quel documento si può rendere conto da quale linea e da quale pratica nel movimento scaturiscano i punti qualificanti, (dalla sperimentazione didattica al rapporto col sindacato), è politicamente grave invece, che Lotta Continua abdichi al proprio ruolo di forza politica i consigli in vece sua. Riteniamo che si debba al più preso sgombrare il campo da questi ostacoli per arrivare ad un confronto politico sui grossi ostacoli per arrivare ad un confronto politico sui grossi temi che oggi sono presenti a livello di massa sia nel dibattito sia, e soprattutto, nelle lotte: un confronto che parta dal basso ma che arrivi a dare una direttrice unitaria al movimento, direttrice su cui è urgente unificare le lotte per aprire una vertenza cittadina che veda gli studenti a fianco della classe operaia non più con un legame solidaristico e con parole d'ordine astratte, ma con un programma politico che li ponga oggettivamente accanto agli operai

Simone Maggiora



CS Cultura e Spettacoli

MILANO ROMA
Da venerdì 5 dicembre «Studio 1» organizza una rassegna cinematograficadi pellicole dell'8 e del super 8 mm.
Sabato 6: *Apology* di Sylvano Bussotti; *Afghan Azot* di Stefano Carotenuto; *Dalla rupe al Super 8* di Maurizio Checcoli; *Animal farm* di Paolo Pace; *L'altro Natale* di Gianfranco Miglio; *L'etica della conoscenza* di Giorgio Garibaldi (dalle ore 11 alle ore 23). *Paté de bourgeois* di Nanni Moretti; *La sconfitta* di Nanni Moretti; *Come parli, frate?* di Nanni Moretti (ore 19 ore 21)
Domenica 7: *Donne emergete* di Isabella Bruno; *Col bianco dei capelli di una madre* di Bernagozzi-Bugané; *Mellonta Tauta* di Stefano Mori; *Elisir mestruale* di Roberto Silvestri; *Flirt* di Franco Pecori (ore 15). *Marta* di Luciano Galluzzi; *Diario di un provino* di Luciano Galluzzi; *Asma* di Rosario Montesanti; *Pardon Monsieur* di Pierdaniele Cavacini (ore 17 ore 23). *Herat e Manali* di Elio Rumma: *Guardati alle spalle, mr. Harker...di Paolo Zoppi; La fiera del latte* di Piero Copertini; *Sombumbo* di Andre Jemma (ore 19 ore 21).

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» all'interno del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà su sei temi: 1) il pubblico, 2) l'attore, 3) la regia, 4) drammaturgia, 5) scenografia, 6) drammatizzazione e animazione. Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Cekov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelte a cui perverranno tutti i partecipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparatori, materiali di studio, la «Comuna» mette a disposizione il suo impegno da subito; telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642)

VERONA
Stasera alle ore 21 il circolo La Comune di Verona organizza al cinema di Borgonuovo (capolinea autobus 7) un concerto degli Stormy Six. Seguirà un dibattito sul tema: «La musica come strumento di lotta nelle realtà di quartiere, fabbrica, scuola.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sezione di Alessandria	**10.000**
Un pastore molisano a Milano	**5.000**
Ico dell'Olivetti di Ivrea (To)	**13.000**
Cecilia Cotta di Milano	**5.000**
Collettivo femminista dello Zappa di Mi	**33.000**
Cub Zappa di Milano	**10.000**
Compagni dei quartieri di Arcore (Mi) 34.000	
Antonella di Cologno (Mi)	**5.000**
Giovanna della 3ª media di Cologno 20.000	
Uno di Milano	**5.000**
Lele di Milano	**344.100**
Vendendo il QdL a Corsico (Mi)	**3.000**
Comitato di Quartiere di Corsico (Mi)	**4.500**
Collettivo autonomo di Cantù (Co) 10.000	
Poker rosso a Cinisello (Mi)	**11.500**
Una madre di un compagno di Cinisello (Mi)	**5.000**
Angelo di Cormano (Mi)	**20.000**
Lavoratori della Ugine Kuhlman di Cormano (Mi)	**20.500**
Sezione di Cinisello (Mi)	**22.000**
Vinti a poker da un compagno di Cinisello B. (Mi)	**15.000**
Sezione Firenze	**15.000**
Soldati democratici dell'ospedale militare di Novara	**10.000**
Alfonso, operaio della Sip Barona di Milano	**3.000**
Compagno di Caluso	**6.000**
Danilo di S. Bernardo	**18.500**
Regalo di nozze di Paolo e Marzia 30.000	
Compagni antimilitaristi di Roma	**10.000**
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 4-12:	
dalle sezioni [3-12]	**392.000**
dai conti correnti postali [3-12]	**181.235**
dalle sezioni [4-12]	**1.106.500**
TOTALE	**1.608.635**
PRECEDENTE	**53.731.405**
COMPLESSIVO	**55.340.035**

com nuovi tempi
SETTIMANALE VIA FIRENZE, 38 00184 Roma
cristiani nelle lotte di liberazione
☐ 1 copia £ 200
☐ Abbonamento annuale £ 7.000
☐ Abbonamento semestrale £ 4.000
c/c 1/62750 intestato a Com-nuovi tempi Via Firenze 38, ROMA

AO Avanguardia Operaia

UFFICIO POLITICO
L'Ufficio Politico, già convocato per venerdì 5 dicembre, è rinviato a data da definirsi. Una breve riunione si terrà a cavallo dei lavori della scuola di partito che si svolgerà il 6,7 e 8 dicembre.

SCUOLA NAZIONALE DI PARTITO
La scuola nazionale di partito sull'esperienza storica europea della rivoluzione proletaria si svolgerà a Milano, presso la sede della federazione milanese, il 6, 7 e 8 dicembre. Lo svolgimento dei lavori è il seguente: sabato 6 dicembre alle ore 10,30 relazione sul primo punto (l'esperienza rivoluzionaria del proletariato europeo dalla rivoluzione d'ottobre alla guerra civile spagnola: cenni storici e insegnamenti teorico-strategici); la discussione su questo punto proseguirà nel pomeriggio di sabato e nella domenica mattina: domenica 7 dicembre alle ore 11,30 relazione sul secondo punto (attualità degli insegnamenti teorico-strategici dell'esperienza rivoluzionaria del proletariato europeo; problemi aperti dall'esperienza italiana ed europea più recente); la discussione su questo punto proseguirà nel pomeriggio di domenica e nel lunedì mattina; lunedì 8 dicembre alle ore 12, breve discussione di bilancio della scuola di partito.

Si informano inoltre tutti i compagni dell'organizzazione di quanto segue:
a) le dispense preparatorie di questa scuola di partito sono costituite dai 4 fascicoli del bollettino interno n. 4, in distribuzione da oltre una settimana; questo bollettino, come gli altri della nuova serie stampata, spetta a tutti gli iscritti all'organizzazione;
b) questa scuola di partito verrà ripetuta in data da precisarsi all'interno nella seconda metà di gennaio, con due distinte iniziative una a Milano e l'altra a Roma oppure a Napoli.

MILANO - SCUOLA PARTITO
La scuola di partito settimanale si terrà a Milano via Vetere, 3 a partire da lunedì 8-12 ore 9,30.
Tutte le sedi devono comunicare i nomi dei partecipanti alla compagna Nessia in redazione.

L Lettere

E' «Rosso»? No sei tu che ci vedi male

Il compagno Frank Cimini ci scrive:
«Rosso» quindicinale, portavoce dei gruppi *«dell'autonomia operaia»* ha tutta la possibilità, la libertà, il diritto di pensare che A.O. e le sue posizioni politiche, la sua pratica facciano gli interessi dei riformisti, contro quelli della classe operaia. Nessuno ha intenzione di negare la libertà di criticare Comunque affermazioni tipo 1) *«non ci interessa indagare. Il compito di fare luce lo lasciamo volentieri alla questura e ai suoi «oficianados» A.O. sempre validi in queste occasioni, come dimostrano recenti avvenimenti milanesi»* 2) da un'intervista a esponenti dei N.A.P. :*«I compagni conoscono molto bene il passato di scaldasedie degli aspiranti consiglieri comunali Corvisieri e C.; nonchè le eroiche imprese dei vari «servizi d'ordine» a cominciare da quello di A.O. più noto come «Brigate lepre»*.....
affermazioni di tal tipo si diceva, non sono nè delle critiche nè degli attacchi politici esasperati,

Quali sono i fini di «Rosso»? Intanto il linguaggio è quello che a volte ha usato la grande stampa pur di screditare la sinistra rivoluzionaria. In termini come «scaldasedie» si nota qualunquismo di fondo, nel fare politica, che è stato sempre caratteristico della destra fascista. In quanto alla battuta umoristica di «Brigate lepre» non penso sia il caso di una risposta, tanto risulta calunniosa nella sua completa falsità. Tutt'al più va precisato a «Rosso» che il servizio d'ordine serve a difendere le masse mentre manifestano contro i padroni, il fascismo, lo stato ecc.; e non serve assolutamente a compiere azioni provocatorie.
Chi ha permesso e dato spazio all'indomani della grandissima manifestazione di Roma del 27/9 a Pajetta di affermare che il nemico di classe per la sinistra rivoluzionaria sarebbero le vetrine?
Chi ha tentato a tutti i costi di far degenerare tale manifestazione «Rosso» analizzi seriamente e politicamente queste cose e poi si accorgerà chi è alla coda dei vertici sindacali chi fa gli interessi dei riformisti o dei padroni e, per contro, chi lotta per una prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese.

GIANCARLO LEHNER
PAROLA DI GENERALE
Neofascismo, analfabetismo e altro nella stampa per le FF.AA

MAZZOTTA

quotidiano dei lavoratori +

=
£ 38.000
Offriamo: un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L.30.000) più i «Quaderni dal carcere» di A. Gramsci, 4 vol., editi da Einaudi (L. 15.000) per L. 38.000.
da versare sul c/c n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4, Milano. Specificare la causale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento devé compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

La lotta dei soldati e dei sottufficiali dilaga in ogni città

Diamo un primo elenco delle città in cui si sono svolte, nel corso della giornata di lotta, manifestazioni e massicci scioperi del rancio

Roma: grandiosa riuscita della giornata di lotta a Roma. Circa 2000 fra soldati e sottufficiali hanno partecipato alla manifestazione indetta dai rispettivi Coordinamenti e dal Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari.

I granatieri della caserma Gandin avevano anticipato la lotta al 3 con uno sciopero del rancio cui ha partecipato la quasi totalità dei soldati. I soldati hanno risposto con decisione alle manovre delle gerarchie che avevano per il 4 improvvisato un'esercitazione e trasferito per punizione 5 soldati democratici.

Scioperi del rancio si sono svolti ai Lancieri di Montebello, alla caserma Romagnoli unitamente fra avieri e sottufficiali dell'A.M. a Bracciano; alla Smeca le gerarchie hanno mandato i soldati a sparare: la risposta dei soldati è stata quella di fare solo 18 centri su centinaia di tiri; all'8° autogruppo altro sciopero del rancio. Minuti di silenzio sono stati fatti ad Anzio, Rieti, Civitavecchia e alla scuola trasmissioni della Cecchignola.

A Roma, la sera appuntamento in piazza Venezia: mille sottufficiali in borghese e un migliaio di soldati in divisa hanno scandito slogan come «ministro Forlani eccoti il bilancio, in ogni caserma sciopero del rancio».

Al comizio conclusivo hanno portato la loro adesione i sottufficiali di Marsala, Siracusa, Torricola, Latina e Acquasanta.

Firenze: Notevole successo ha avuto la manifestazione per la grossa partecipazione dei soldati malgrado la forte repressione. Lo sciopero del rancio ha coinvolto pressochè tutte le unità militari della zona.

Napoli: Ben due manifestazioni di soldati. La protesta si è articolata sin dalla mattina nella maggior parte delle caserme. Verso le 17 duecento militari e molti sottufficiali dell'Am, della Marina, dell'Esercito e di Ps.

Contemporaneamente a Portici manifestazione indetta dai militari democratici della «Cavalleri» di S.Giorgio. Nel comizio finale ha parlato un soldato democratico della caserma in cui è morto due giorni fa il soldato Aiello.

Trento: Oltre cento soldati hanno partecipato a un'assemblea cittadina; nelle caserme minuti di silenzio alla Cesare Battisti e sciopero del rancio alla Pizzolato, interrotto dall'intervento di ufficiali e poliziotti in borghese.

Bassano del Grappa: Minuto di silenzio di alcune centinaia di soldati nel cortile della caserma Monte Grappa; manifestazione di 400 militari in piazza Garibaldi.

Treviso: Sciopero del rancio alla caserma Cadorin, preparato da numerose assemblee interne; sciopero del rancio alle caserme Boltar e Salsa.

Concordia Sagittaria (Ve): 250 sottufficiali dell'Am hanno fatto compatti lo sciopero del rancio alla base «Lame» contro la repressione e il regolamento Forlani.

Bari: Sciopero del rancio e sciopero della libera uscita alla caserma Vitrani. Sciopero del rancio anche alla caserma Rossani. In entrambe le caserme intimidazioni pesantissime non hanno bloccato la lotta e si è potuto toccare con mano il nuovo livello di mobilitazione e di organizzazione del movimento dei soldati.

Bologna: Minuto di silenzio al Genio Ferrovieri nonostante 150 improvvise licenze (su 400 effettivi), esercitazioni e allarmi.

Torino: Sciopero del rancio alla caserma Cavour; rancio silenzioso alla Montegrappa; salto del rancio e assemblee di compagnia alla Venezia; minuto di silenzio a Susa.

Brescia: La giornata di lotta contro il regolamento Forlani è pienamente riuscita nelle caserme. Nella Ottaviani si è effettuato uno sciopero del rancio al quale ha partecipato la maggioranza dei soldati; alla Papa si sono svolte assemblee di camerata sui temi della giornata di agitazione, mentre i militari di Ghedi con un minuto di silenzio hanno manifestato la loro adesione alla lotta. In serata si è svolta alla Camera del Lavoro di Brescia un'assemblea popolare promossa dal Movimento dei soldati democratici, da Ao, Lc, Pdup che ha raccolto l'adesione della Flm, della Fgci, del Cdf dell'Om di Brescia e del Mls.

Pavia: Mercoledì, nonostante le intimidazioni, gli impedimenti fisici che tenevano in caserma un'intera compagnia, oltre duecento soldati hanno partecipato ad un corteo che è terminato a piazza Vittoria con un comizio di un compagno soldato. La sera precedente nove soldati hanno distribuito un volantino all'uscita della fabbrica Necchi.

Avellino: Si è svolta una prima grossa assemblea dei soldati democratici. L'assemblea è stata organizzata dal Comitato per la libertà del compagno Livio Sicuranza (Pci, Psi, Ao, Pdup, Lc, Udi, Cgil, Sunia) detenuto da quattro mesi a Peschiera con accuse pretestuose e dal coordinamento democratico dei soldati di Avellino.

Novara: Alla caserma Passalacqua è riuscita al 100 per cento la protesta attuata, cioè un minuto di silenzio in tutta la caserma. In serata si è svolta al salone del Broletto un'assemblea alla presenza di 120 soldati.

Oleggio [No]: E' stato fatto un corteo per le vie della città. Durante un'assemblea svoltasi più tardi è stata letta una mozione contro i medici dell'Ospedale Militare. È stato compiuto un grave gesto repressivo: due sottufficiali sono stati infatti arrestati per avere partecipato ad una manifestazione pubblica.

CALABRIA

«Quaderni calabresi» e Pdup: un convegno sul territorio

Il segretario regionale del Pdup, Pino Siclari, ha parlato, nella relazione della Cassa del Mezzogiorno e del ruolo della Regione - Un discorso pericoloso sugli «extraparlamentari»

Si è svolto domenica 30 novembre a Vibo Valentia il convegno indettodal Pdup per il comunismo e dal Movimento dei contadini e proletari del Mezzogiorno e delle isole (gruppo Quaderni Calabresi) su: «Politica alternativa del territorio e gestione popolare delle risorse». Il convegno, a cui erano presenti un'ottantina di compagni, è stato aperto dalle relazioni introduttive del compagno Pino Siclari, del direttivo nazionale del Pdup e di Nicola Zitara, di *Quaderni Calabresi*.

Nel corso del convegno diversi sono stati i punti toccati; il compagno Siclari, nella sua relazione, ha parlato tra l'altro della proposta del Pci di sciogliere la Cassa del Mezzogiorno, dell'Ente regione e del suo ruolo, della rifondazione di classe del sindacato, dell'unità e della rifondazione delle sinistre, di una crisi dell'extraparlamentarismo studentesco, e del ruolo del Pdup come punto di riferimento complessivo nella regione.

In tutta l'impostazione del discorso traspare una certa genericità; della Regione si è detto che: «*Non trae fondamento nelle lotte delle esigenze popolari*» senza denunciare e chiarire che l'ente regione, pur se decentrata, è sempre un'istanza del potere borghese e che proprio per questo non potrà mai essere la sede ideale attraverso cui si esprimono le esigenze popolari, così come, parlando del sindacato, non sono stati individuati i tempi e gli strumenti con cui operare questa rifondazione. Non si è detto nulla sul ruolo degli organismi autonomi di base in questo progetto, come strumento di sviluppo e di organizzazione dell'autonomia operaia e proletaria, per la necessità di partire dal posto di lavoro e di imporre lì un nuovo modo di essere del sindacato, attraverso la costruzione dal basso delle strutture sindacali ed un lavoro continuo per garantirne il funzionamento, che poi abbia la capacità di proiettarsi all'esterno, sul territorio.

Non a caso, in Calabria, è stato costituito un solo consiglio unitario di zona, nel Pollino, e con una vita abbastanza difficile e stentata. Gli stessi rapporti con il Pci sono stati affrontati dal punto di vista della necessità di rompere con l'interclassismo che questo propone, per costringerlo sul terreno della lotta, creando rapporti di forza favorevoli, condizionando il suo attegiamento.

Oggi la sinistra riformista propone per la «rinascita della Calabria», una politica interclassista che mira a coinvolgere le stesse forze che sono responsabili dell'attuale stato di cose nella regione, soprattutto la Dc, che lascia spazio a manovre campaniliste al tentativo di queste forze di ricostruirsi una verginità politica.

Un aspetto grave della relazione di Siclari è invece la definizione di crisi dell'extraparlamentarismo, un giudizio affrettato che, senza entrare nel merito del problema, tende a fare di tutte le erbe un fascio. Non è certo la sinistra rivoluzionaria ad essere in crisi in Calabria, nonostante gli innumerevoli ritardi e scompensi, bensì un modo di far politica di alcune formazioni della sinistra rivoluzionaria, in particolar modo Lc, che non fanno i conti con la realtà della situazione che si limitano spesso ad agitare parole d'ordine, completamente estranee al movimento. Così come ci sembra poco utile liquidare il discorso sul movimento degli studenti e il loro ruolo in Calabria, criticando un certo corporativismo studentesco senza dire che, non solo gli studenti sono una componente di essenziale importanza nello schieramento di classe, ma che oggi sulla tematica dell'occupazione e degli sbocchi professionali, sui problemi dell'edilizia scolastica che si legano direttamente alla drammatica situazione degli edili, il movimento sta costruendo le sue lotte e questo non può certo chiamarsi corporativismo!

Questo attegiamento da una parte e la riproposizione del Pdup come unico punto di riferimento e polo della sinistra in Calabria dall'altra, sono utilmente servite ad eludere la tematica del confronto con le altre forze della sinistra rivoluzionaria. Nella relazione di Nicola Zitara (di Quaderni Calabresi) ha fatto spesso capolino la riproposizione della visione terzomondista della Calabria e del Mezzogiorno.

Un'analisi che «scopre» con meraviglia che il sottosviluppo del sud è stato ed è funzionale allo sviluppo capitalistico al nord e che con molta stabilità afferma che la questione meridionale potrà essere risolta solo con il socialismo (così come del resto l'eliminazione dello sfruttamento nel nord avanzato, aggiungo io), un'analisi che non fa altro che proporre un discorso culturale con toni spesso pericolosi di nostalgia per il passato (il ricordo e quasi rimpianto per la cultura dei contadini e degli artigiani e la presa d'atto che questa cultura viene distrutta dal capitalismo) senza mai entrare nel merito delle lotte delle alleanze da costruire e negando il ruolo dirigente della classe operaia in tutto questo. Lo sforzo di Zitara di riportarsi al movimento, viene viziato proprio da questa visione della realtà meridionale che in tempi passati portò Quaderni Calabresi a lavorare a fianco di Comunione e Liberazione. Una nota positiva nel dibattito, è venuta dall'intervento del compagno Brunetti, consigliere regionale del Pdup, il quale facendo piazza pulita di discorsi astratti, ha ricondotto tutto il dibattito ai compiti di fase che si pongono ora: in questo senso ha affrontato gli effetti laceranti della crisi in Calabria e della prospettiva nera che si apre ai lavoratori se non si riuscirà ad invertire la rotta. E necessario quindi, partire dalla realtà concreta delle singole situazioni di lotta, delle esplosioni di malcontento per ricomporre un quadro più vasto in cui articolare la propria iniziativa. La proposta di costruire delle leghe di disoccupati nel momento in cui il dato di fondo è la mancanza e la precarietà del posto di lavoro, assumono enorme importanza. La stessa tematica del controllo operaio e popolare sugli investimenti, sulle risorse e sul territorio, nell'intervento di Brunetti, perde le caratteristiche della teorizzazione del contropotere delle isole di socialismo, per divenire terreno concreto di mobilitazione delle masse.

Prendendo spunto da quest'ultimo intervento Avanguardia Operaia ha dato il suo contributo al dibattito soffermandosi sulle diverse cose accennate in precedenza, riportando l'esperienza significativa della lotta sugli investimenti Sir nel Lametino come spaccato di una situazione che sta generalizzandosi a macchia d'olio, riproponendo l'urgenza e la necessità di una maggiore unità d'azione fra le due organizzazioni, indicando come compito immediato la necessità di riempire di contenuti la vertenza Calabria, attraverso l'apertura di vertenze di zona, che, posto di lavoro per posto di lavoro, zona per zona entri nello specifico dei problemi dell'occupazione, dei servizi sociali, dell'agricoltura e si pongano obiettivi concreti e articolati. E certamente su questo piano che bisogna aprire il dibattito e senza perdere tempo perchè la situazione già oggi ci impone di dare indicazioni e di prendere la direzione delle lotte.

Il convegno del Pdup, nonostante alcuni limiti, di cui il maggiore è stato certamente la scorsa presenza di situazioni di lotta, come giustamente ha osservato il compagno Ferraris, è senza dubbio un contributo importante in questo senso.

Nuccio Jovine

Scuole in lotta a Catanzaro

Sono in sciopero da tre giorni gli istituti professionali della provincia di Catanzaro. Dopo le diverse mobilitazioni che avevano fatto seguito allo sciopero nazionale del 13 novembre, che aveva visto una forte mobilitazione (a Lamezia 300 studenti erano in piazza) la lotta si era articolata in varie fasi, fino ad arrivare all'occupazione dei diversi istituti.

A Tropea, dove per volere del ministro è stata promessa una IV classe per professionale per l'agricoltura, gli studenti hanno dichiarato uno stato di agitazione che dovrebbe sfociare nell'occupazione dell'istituto.

Discorso un po' diverso a Lamezia che rappresenta il fulcro delle lotte dei professionali in Calabria. A Lamezia, dopo un'affollatissima assemblea con i genitori i quali hanno approvato una mozione degli studenti contro la relegazione a scuola - ghetto dei professionali, si è arrivati alla occupazione dell'Ipsia e del professionale per il commercio. In quest'ultimo alla lotta per il IV e il V anno si è aggiunta quella per l'immediato inizio dei lavori di costruzione del nuovo istituto per il quale dal '71 sono stati stanziati 350 milioni e dove grave è la complicità della passata giunta. I lavori non hanno mai avuto inizio e dei 350 milioni non c'è più nessuna traccia. Un'interrogazione in proposito è stata presentata dal consigliere di Dp al Comune, ma, ancora, oggi, non vi è stata risposta.

Anche a Nocera Torinese dove vi è una sede coordinata dell'Ipsia è stato occupato l'istituto. Intanto oggi sono, scesi in lotta gli studenti professionali di Botricello e gli altri centri della provincia.

Intanto un comitato di coordinamento è stato formato tra le diverse sedi dei professionali e si sta cercando di fissare la data di una grossa mobilitazione provinciale. Corsi di studio si stanno svolgendo nelle varie scuole e a Nocera si è arrivati all'autogestione della scuola.

PIEMONTE

Il governo non coprirà il deficit comunale

La commissione centrale chiede un taglio delle spese di 97 miliardi Un tentativo di opporsi al 15 giugno - Occorre scontrarsi con la Dc

Torino, 5

I rapporti con la nuova amministrazione di sinistra del Comune di Torino e l'apparato statale governativo si sono aperti con la netta opposizione da parte della commissione centrale di finanza locale, al bilancio preventivo per il '75 presentato dalla giunta.

In sostanza il governo non è disposto a fornire la copertura del disavanzo di 147 miliardi contenuto nel bilancio di Torino, nonostante le «dichiarazioni di disponibilità» espresse recentemente dal ministro Gui. Diamo un rapido quadro delle cifre: nel bilancio per il '75 presentato a Roma la giunta dichiara un deficit di circa 147 miliardi. Non è un dato strano se si pensa che da tempo le amministrazioni comunali non riescono a realizzare neanche lontanamente il pareggio, fra le entrate e le spese. Normalmente i disavanzi vengono coperti con mutui bancari ad interesse agevolato, concessi dalla cassa depositi e prestiti sotto la garanzia dello stato. In altre parole: il governo fornisce garanzie alle banche perchè queste facciano i prestiti a basso interesse necessari agli enti locali. Ora di questi 147 miliardi la commissione centrale ne coprirebbe soltanto 50 chiedendo in pratica un taglio di 97 miliardi sulle spese. Tutto questo senza fornire motivazioni precise del rifiuto nè tantomeno indicazioni sui «tagli» da effettuare. Al di là di una valutazione dettagliata della contabilità comunale, a noi interessa comprendere il significato politico di questa contrapposizione tra apparato statale ed ente locale. I deficit di bilancio, l'abbiamo già detto, non sono cosa nuova: le precedenti amministrazioni -di centro sinistra- avevano presentato i conti in pareggio, ma al momento di tirare le somme reali, con i consuntivi, si erano rilevati dei disavanzi notevolissimi. Per fare un esempio, dal '72 al '74 il deficit è stato di 173 miliardi e per questi la copertura è stata trovata. La ragione va ricercata nella politica di mediazione condotta dalle giunte dominate dalla Dc fra le esigenze delle masse popolari e gli interessi del padronato.

Il bilancio presentato dalla giunta di sinistra non sembra definitivo dal momento che il programma a cui si collega deve essere ancora discusso dal consiglio. Esiste però una bozza di programma che contiene, anche se in modo parziale, una apertura ai temi emersi nelle lotte di questi anni: sono le questioni del «risanamento del centro storico», della regolamentazione dei contratti di affitto, dello sviluppo dell'edilizia scolastica, dell'ampliamento dei servizi annessi alla scuola dell'obbligo, del controllo dei prezzi e molte altre, connesse alla difesa delle condizioni di vita delle masse popolari. Ora la politica del governo Moro è un'altra, nel rifiuto di dare l'appoggio al bilancio preventivo del comune di Torino possiamo leggere facilmente la volontà della Dc di opporsi ai risultati del 15 giugno. Non è dunque stando alla logica delle precedenti amministrazioni che si vince.

Non ci sembra neppure praticabile la strada del ricorso al «lising» (costruzione di opere pubbliche da parte di privati con pagamento dilazionato nel tempo) perchè questo implicherebbe oltre ad un aumento dei costi per gli alti interessi richiesti, l'inserimento di un ulteriore controllo del grande capitale sui consumi popolari.

La strada che non può essere elusa con operazioni di contabilità, è quella dello scontro con la Dc e con il governo Moro per riaffermare anche sul piano amministrativo la vittoria delle sinistre. Questo nello specifico significa dare battaglia non per ottenere crediti di volta in volta, ma per aumentare le entrate stabili nelle amministrazioni

LAZIO

La Cattolica è sotto accusa

Un'assemblea di massa contro l'espulsione del docente «concubino» - Bloccata l'attività

Roma, 5

Si va estendendo il fronte di lotta contro il provocatorio licenziamento del professor Gianduglio dalla docenza dell'Università Cattolica di Roma. Oggi si è svolta una grande assemblee unitaria, più di mille persone, fra lavoratori, assistenti e personale specializzato, durante il blocco completo della didattica e lo sciopero di 24 ore programmato dai sindacati in appoggio alla lotta.

Gli assistenti hanno proclamato lo sciopero a tempo indeterminato, gli studenti il blocco totale della dittatura fino alla reintegrazione del professore nell'incarico. Negli interventi sono stati messi in luce tutti i problemi creati dalla gestione clientelare dell'ateneo da parte della Dc e dei galoppini vaticani: il primo problema è stato quello del contratto di lavoro scaduto nel gennaio '74 e non ancora rinnovato.

L'altro problema suscitato è stato quello delle palazzine attualmente destinato a Case dello studente, da cui sono stati espulsi i fuori sede per vederle ad altro prezzo, con una manovra speculativa tipica della gestione dc. Alcuni interventi hanno inquadrato la manovra in atto nell'ambito più generale dell'attacco che le cosche più retrive stanno conducendo a Roma.

La cosa più divertente dell'assemblea è stato l'intervento di un certo Raponi, della Dc, il quale non è riuscito poverino a capire le critiche che venivano fatte alla Dc, visto che, a suo parere, la Regione Lazio è retta da una amministrazione di «sinistra» in quanto il presidente è il comunista Ferrara e il presidente della giunta il socialista Balletti.

Probabilmente non sa che l'assessore alla sanità è signora Muu Cautela, nota per essere legata alle maggiori speculazioni edilizie di Roma (vedi Magliana) capolista della Dc. Ha poi affermato di essere solidale col professore ma che la Cattolica è tale e che non si può cambiare.

Ha concluso il suo delirante intervento tra i fischi, affermando che la Dc è un partito laico! La mozione approvata dall'assemblea chiam tutti i lavoratori e studenti ad un dibattito sulla validità del Concordato, usato come strumento di repressione e chiede l'immediato reintegramento del professore.

Occupati due istituti tecnici a Torino

Torino, 5

È stato occupato ieri l'istituto tecnico di Chimica conciaria «Balgracco» per sollecitare la soluzione dell'attrezzatura antiinfortunistica dei macchinari per la concia. Il problema si trascina ormai da due anni e gli studenti hanno deciso di passare all'azione. L'occupazione è stata mantenuta anche per tutta la notte e questa mattina si svolgono assemblee con la partecipazione dei genitori e degli imsegnanti.

È stato occupato anche l'istituto tecnico Avogadro contro le operazioni repressive della presidenza che ha vietato un'assemblea che aveva come tema il regolamento di disciplina Forlani e le condizioni di vita dell'esercito. I compagni hanno fatto un combattivo corteo interno: il Consiglio dei delegati ha organizzato l'occupazione nonostante le intimidazioni della polizia e ha indetto per oggi una giornata di assemblea permanente.

Cuneo: la gestione mafiosa, clientelare e democristiana dell'ospedale di S. Revello

Cuneo, 5

I lavoratori dell'Ospedale civile di S. Chiaffredo di Revello (Cn) hanno detto basta alle angherie del dc Fiorini e alla gestione mafiosa e clientelare di questo «signorotto».

Tutto è scoppiato alcuni giorni fa quando custui ha cercato di licenziare alcuni lavoratori che «prudentemente» egli teneva in prova, rinnovandone ogni tre mesi (od ogni mese) l'assunzione, pur essendoci i posti liberi nell'organico. Questa volta però gli è andata male perchè questi dipendenti non hanno accettato di perdere il posto di lavoro e, dopo due giorni di sciopero di tutto il personale dell'ospedale e volantinaggi di chirificazione per la popolazione del paese sulla figura di questo signor «benefattore» (così ama definirsi), hanno deciso di entrare in ospedale a lavorare gestendosi autonomamente i turni.

Poi sono andati oltre, investendo il comitato di lotta della vicina Saluzzo e quello che più conta, hanno attaccato il tipo di assistenza che viene fornita ai malati, in genere vecchi o lungo degenti; basti pensare che circa 50 dipendenti (solo 3 infermieri e il medico, il resto sono ausiliari, muratori, ecc.) devono assistere ben 170 pazienti e mandare avanti e mandare avanti l'ospedale.

Venerdì mattina si andrà ad una decisiva verifica con gli assessori alla sanità e all'assistenza della giunta di sinistra del Piemonte ed oltre alla riassunzione in servizio dei licenziati, si metterà in discussione l'utilità, la funzione e il tipo di gestione di certi enti della Regione, dove l'ospedale di Revello è purtroppo solo uno dei tanti esempi.

Lo Iacp costruirà a Roma mille nuovi alloggi

Roma, 5

Entro la fine di febbraio lo Iacp di Roma appalterà la costruzione di 1.078 alloggi nel quadro degli investimenti programmati dall'entrata in vigore della legge 865. Le costruzioni riguarderanno le seguenti località: Rebibbia, Torre Maura e Prima porta 3375 vani, Palestrina, 226 vani, Genzano, 208; Albano, 185; Ardea, 110; Velletri, 320, Villa Adriana di Tivoli, 877 e infine la località turistica di Marino, 605 vani.

Locri: processo contro il parroco favorevole al divorzio

Bovalino (Reggio Calabria), 5

È iniziata a Locri la causa contro Don Vincenzo Natale, exparroco della chiesa di San Rocco di Gioiosa, sospeso «a divinis» dal vescovo di Locri perchè aveva rifiutato il provvedimento di trasferimento preso dal vescovo per punirlo in quanto aveva preso posizione a favore dell'introduzione del divorzio nel nuovo diritto di famiglia.

Don Vincenzo Natali aveva inoltre definito «borbonici e mafiosi» i sessanta parroci che si erano schierati con il vescovo; è chiaro che simili gravissimi «delitti» non possono rimanere impuniti.

In realtà gli stessi fedeli della parrocchia si oppongono al trasferimento del parroco.

Il processo è stato rinviato a data da destinarsi.

SICILIA

Manifestano gli occupanti a Palermo

Palermo, 5

Edifici del comune di Via Caltanissetta sono stati nuovamente presidiati questa mattina dai proletari in lotta per la casa, mentre si svolgeva la riunione della commissione alloggi.

Oggi alle 17 ci si ritroverà in piazza per presidiare la sede centrale del municipio, dove è prevista l'ultima riunione della giunta Marchello. Nei prossimi giorni si passerà invece a nuove e più incisive forme di lotta.

Queste le decisioni del Coordinamento case pericolanti, comunicate nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri pomeriggio, nel corso della quale è stato fatto il punto sullo stato della vertenza per la casa ed è stato denunciato duramente come emerga sempre più chiaramente la volontà di evitare che i rappresentanti degli organismi di quartiere in lotta (coordinamento e comitato di lotta) siano presenti alle riunioni della commissione alloggi.

La decisione di escludere i rappresentanti reali del movimento è tanto più grave nella misura in cui è stata appoggiata anche dai partiti di sinistra, Pci e Psi, e dai sindacati.

Questa eslcusione dal controllo sui lavori della commissione non è un fatto casuale. Come ha precisato ieri, nel corso della conferenza stampa il compagno Mineo (consigliere comunale di Dp) la manovra che Dc e Prefetto, con l'acquiscenza del Pci e dei sindacati, vogliono porre in atto è quella di di procedere nel più breve tempo possibile all'assegnazione con criteri clientelari delle 328 case della Roccella in modo da dividere il movimento e magari scatenare una guerra tra i poveri che distrugga l'organizzazione che i proletari si sono dati.

Questa manovra può essere battuta solo intensificando la lotta ed imponendo, oltre che il controllo popolare sulle assegnazioni, anche la requisizione immmediata di una parte degli 8.000 appartamenti sfitti che ci sono in città.

Altri obiettivi del movimento sono quelli dell'avvio del risanamento con l'estensione delle aree della 167 all'interno e all'esterno del centro storico, e dell'inizio del lavoro di costruzione di nuove case popolari nelle aree già disponibili. Su tutte queste cose si è dichiarato d'accordo anche il compagno Guarraci (consigliere comunale della sinistra del Psi).

A nome dei comitati di lotta, il compagno di Lc ha sottolineato il carattere provocatorio del rifiuto di riconoscere i rappresentanti reali del movimento ed ha affermato come sia necessaria una maggiore unità tra le diverse componenti del movimento.

La ridente intervista dei deputatini

Torino, 5

In una ridente intervista i deputatini Luca Vinay e Ivan Ricca, rappresentanti, almeno nelle loro intenzioni, degli studenti al consiglio di amministrazione e alla facoltà di Lettere, hanno sbandierato a tutta Torino tramite il locale foglio La Stampa *che* «I gruppuscoli sono stati un lievito ma sono falliti sul terreno pratico, è mancata loro la strategia globale, non hanno un progetto alternativo per l'università, vedono il problema dell'università come un conflitto tra seminari e corsi». *Avrete riconosciuto da queste poche battute due ineffabili rappresentanti del Csu [il comitato studentesco unitario] difensori ad oltranza della* «serietà degli studi» *Per i Csu la didattica corretta deve invece partire dall'individuazione di nuove professionalità e come si illumina Vinay* «occorre stabilire un nuovo rapporto tra università e società, perchè la prima trova la sua funzione nella riqualificazione della forza lavoro, seminari e corsi in sè non significano nulla».

Ma cosa ci vengono a raccontare questi deputatini che non rappresentano assolutamente gli interessi reali degli studenti, che nei seminari non dicono niente, non solo rispetto alla «strategia globale» *come la chiamno loro, ma neanche alla più semplice organizzazione del seminario e dei suoi contenuti?*

In realtà il Movimento degli studenti si è dato in questi anni le basi per costruire un progetto alternativo per l'università, che individua nel problema della didattica il punto centrale di questo programma. I temi che vengono trattati sono quelli riguardanti l'organizzazione dello studio, i contenuti della didattica e, partendo da ciò, la constatazione delle carenze delle strutture universitarie per quel che riguarda i servizi.

Perchè questo discorso marci concretamente è importante riuscire ad aggregare gli studenti all'interno dei seminrai, quei pochi che ancora oggi esistono, attraverso le proposte di sperimentazione che vedano gli studenti impegnati in uno studio alternativo dei contenuti, ricercare un collegamento con le realtà esterne all'università quali i comitati di quartiere, consigli di fabbrica, consigli di zona e acquisire attraversi questa pratica strumenti interpretativi della realtà. Inoltre è necessario creare un vasto fronte di alleanze con i docenti disponibili a questo tipo di sperimentazione seminariale, e con il personale non docente coinvolto direttamente rispetto al problema dell'occupazione. Questo progetto alternativo per l'università è una cosa reale e concreta e non si realizza sicuramente come propongono i Csu, chiedendo studi più severi, portando avanti proposte come quella del seminario di storia moderna e contemporanea che quest'anno ha deciso di farsi la ricerca storica per «pochi eletti». È illusorio pensare che una maggiore selezione degli studenti possa risolvere il problema della disoccupazione.

In piazza gli ospedalieri del Pio Istituto di Roma

Roma, 5

Al fianco dei lavoratori ospedalieri del Pio Istituto sono scesi questa mattina in piazza, gli allievi della scuola per infermieri generici «Oddo Casa Grandi» e il personale dipendente della Scre.

Per i lavoratori del Pio Istituto la situazione va diventando ogni giorno più tesa, dopo il rifiuto del Consiglio di Amministrazione di applicare il contratto di lavoro, che incomincia ad essere applicato anche se solo in parte negli altri ospedali. In un incontro con il Cda del Pio Istituto, gli allievi hanno chiesto l'applicazione del contratto per la parte normativa (allegato «h») che prevede il controllo democratico della Regione sulle scuole per la formazione del personale, la ristrutturazione con garanzie precise per l'occupazione, cioè l'immediato inserimento negli ospedali, alla fine del corso. È stata inoltre denunciata la questione del presalario (£. 100.000) che spetta alle allieve della scuola; somma della quale le allieve stesse non hanno visto mai l'ombra; è successo che il presalario è andato alle neodiplomate per avere svolto un tirocinio applicativo.

L'agitazione ha visto inoltre il coinvolgimento delle infermiere diplomate, le cui condizioni sono altrettanto gravi. Questa volta è stata chiamata in causa la Regione, che dovrebbe con i fondi stanziati ad hoc, coprire la differenza tra gli stipendi delle infermiere e quelli regolari; ma di questa integrazione a favore delle infermiere sotto-pagate non s'è visto ancora nulla. Nel corso di questa mobilitazione comune, gli allievi e i lavoratori hanno espresso la volontà di creare un fronte di lotta allargando il discorso ad altre scuole, S.Giovanni, Croce Rossa e altre e che abbia fra i suoi obiettivi quello di eliminare la gestione clientelare della Dc.

Tutte le compagne delle Commissioni Femminili devono partecipare all'attivo nazionale che si terrà domenica e lunedì mattina 7 e 8 dicembre, in via Capraia 81 (autobus 36 dalla Stazione Termini) a Roma. La riunione avrà inizio alle ore 9.

DALL'ESTERO

Il Consiglio di sicurezza invita l'Olp al dibattito sul massacro israeliano

Nuova grossa vittoria della Resistenza palestinese - Sicura la partecipazione dell'Olp alla discussione sul Medio Oriente del 12 gennaio - Ennesima umiliazione dei sionisti, a cui il massacro non è servito per evitare l'isolamento - Tel Aviv attacca anche gli Usa

New York, 5

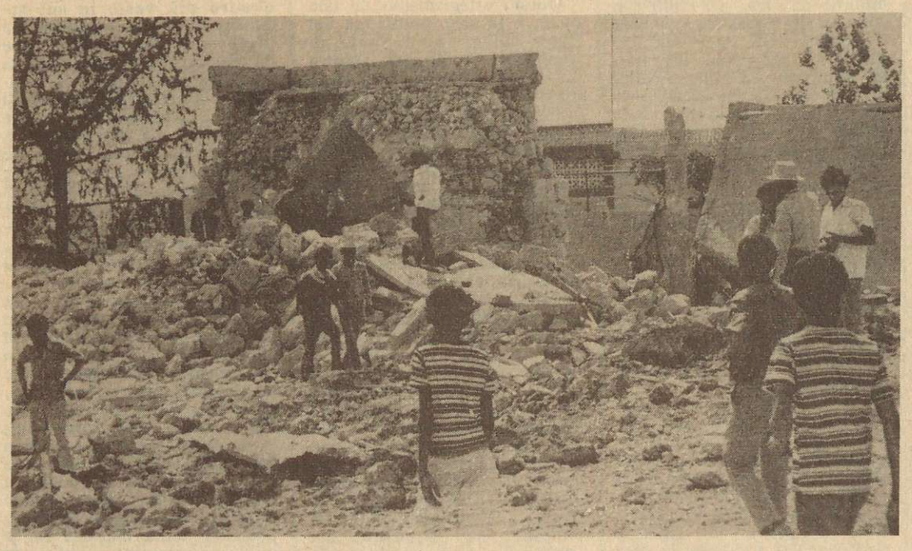
Una decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu permette di registrare un nuovo successo, estremamente importante, della Resistenza palestinese e dello schieramento nazionalista arabo, mentre i sionisti di Israele devono, per la sesta volta in meno di un mese, ingoiare un grosso rospo. La riunione urgente richiesta dal Libano e dall'Egitto per discutere sul criminale bombardamento israeliano di martedì scorso in Libano, si svolgerà tra pochi giorni con la partecipazione di un rappresentante dell'Olp.

Nove voti a favore, tre contrari (Stati Uniti, Gran Bretagna, Costarica), tre astensioni (Italia, Francia, Giappone) hanno suggellato quello che si può senz'altro definire un avvenimento di portata storica.

La lunga lotta sostenuta dai paesi del terzo mondo per incrinare lo strapotere degli Usa all'Onu, la stessa difficoltà per gli americani a contrapporsi frontalmente a questa lotta per non compromettere gli sviluppi di buoni affari con quei paesi, stanno cacciando Israele in una situazione pesante di isolamento. In particolare, il regime nazista di Tel Aviv paga molto caro, purtroppo soltanto sul piano diplomatico finora, l'ultimo massacro perpetrato contro la popolazione palestinese, che nei programmi di Rabin e soci avrebbe dovuto rappresentare la mossa vincente in risposta alla precedente votazione del Consiglio di sicurezza sul rinnovo del mandato alle truppe dell'Onu nel Golan.

I governanti israeliani non si sono limitati a scagliarsi col consueto livore contro l'Onu e i paesi che hanno votato a favore della partecipazione dell'Olp; hanno mosso dure accuse agli stessi protettori americani perchè non hanno esercitato il diritto di veto.

Anche in Israele cominciano le incrinature. Il quotidiano «Haaretz» ha criticato il bombardamento di martedì scorso. *Infine, Israele è ora ai* ferri corti anche con l'Egitto, accusato di non aver rispettato un impegno legato all'accordo per il Sinai, secondo il quale da parte egiziana avrebbe dovuto verificarsi un'attenuazione delle polemiche anti-israeliane.



Appello del Fronte Polisario

Di fronte alla criminale aggressione delle truppe marocchine nel Rio de Oro

Appello al popolo italiano.

Il popolo saharoui fa fronte dal 31 ottobre 1975 a una guerra di conquista il cui scopo dichiarato è di spossessarlo dalla sua patria e di farne una colonia di popolamento marocchino e una fonte di arricchimento per il re del Marocco e la sua corte corrotta.

Quest'aggressione inqualificabile è perpetuata nel momento in cui il popolo saharoni dopo anni di lotta armata ha liberato la più gran parte del suo territorio nazionale e vi ha costruito un'organizzazione popolare.

L'antica potenza coloniale, che occupa ancora la capitale del paese El-Ajoun e due altri centri, ha rinnegato gli impegni presi davanti alla comunità *internazionale, di decolonizzare* il paese lasciando il nostro popolo padrone del proprio destino.

La Spagna si è accordata con i due regimi espansionisti di Rabat e di Nouakchott a seguito di un sordido mercanteggio per ricolonizzare il nostro paese.

Questi tre briganti internazionali pretendono di spartirsi le ricchezze del Sahara e il suo territorio. Così i fascisti di Madrid e quelli di Rabat, fiancheggiati dai loro complici e sfidando la comunità internazionale e la coscienza universale trent'anni dopo la disfatta del razzismo, decidono freddamente di sopprimere il paese e il suo popolo.

Ma il popolo saharoui resisti vittoriossamente all'invasione, forte del suo diritto, e del sostegno degli altri popoli delle regioni minacciate nella loro sicurezza e del largo consenso delle nazioni africane: forte ugualmente del sostegno di tutte le istanze internazionali espresse dall'Onu, dall'Oua, dai paesi *non allineati e solennemente* confermato il 15 e 16 ottobre dalla corte internazionale di giustizia dell'Aja, e dalla missione del comitato di decolonizzazione delle Nazioni Unite. Quest'ultimo ha potuto constatare la mobilitazione del popolo saharoui intorni al Fronte Polisario, suo rappresentante legittimo e unico.

Il Fronte Polisario ringrazia i giornali, i partiti e le organizzazioni democratiche italiane per l'interessamento chee mostrano per la giusta lotta del nostro popolo e le prega di trasmettere al popolo italiano ed ai popoli europei un appello per la solidarietà a questa lotta per la libertà e contro il fascismo. Questa solidarietà può avere come obiettivi immediati: 1) far conoscere la giusta lotta del popolo saharoui e organizzare il sostegno sotto tutte le forme; 2) rinonoscimento immediato dai governi e dalle istanze internazionali ecc. della sovranità del popolo saharoui e sul suo paese liberato; 3) condanna senza equivoci dell'infame accordo di *Madrid con il quale la Spagna* pretende di vendere il Sahara ad Hassan II ed al suo complice di Novakchott 4) ritiro immediato delle truppe coloniali spagnole e delle truppe d'invasione marocchine.

Commissione esteri
Fronte Polisario

La ferocia degli aguzzini fascisti in Cile aumenta con la coscienza popolare

Intervista a una compagna di «Cile Democratico» - Le azioni repressive della Giunta sono purtroppo in aumento - Pinochet si rende conto che il popolo cileno si sta svegliando e organizzando, e tenta di soffocare di nuovo nel sangue ogni fermento - I problemi della resistenza

Ho avuto modo di intervistare una compagna di «Cile democratico» in Italia; dire in due parole chi è, è abbastanza semplice, mentre è molto più difficile descrivere l'impressione di forza e di fede (chiamiamola così) nelle proprie idee che scaturisce da questa ragazza. Carla è la moglie di un importante funzionario del passato governo di Allende: trovatasi nella centrale della C.U.T. (il sindacato unitario cileno) a due passi dalla Moneda durante il bombardamento in cui fu ucciso il presidente, Carla dovette fuggire in modo avventuroso da Santiago per poi entrare nella clandestinità. Inutilizzabile per il lavoro politico in Cile, perchè ben conosciuta dalla polizia politica, fu scelta dal Pc cileno per tenere i contatti con la solidarietà italiana al Cile. È giunta in Italia l'anno scorso.

D: Qual'è oggi la situazione cilena alla luce delle notizie che vi pervengono dalla resistenza?

R: La situazione interna sta purtroppo peggiorando. La repressione sta raggiungendo limiti mai toccati tant'è che, ad esempio, la chiesa cattolica stessa ha preso una dura posizione di condanna nei confronti della Giunta, curando ad esempio, la stesura dell'ormai famoso rapporto sulla tortura.

D: In cosa va ricercata la causa di questo inasprimento repressivo?

R: Essenzialmente nel fatto che il popolo sta sempre più prendendo coscienza del reale volto del fascismo, anche coloro i quali, un tempo, avevano favorito l'avvento al potere della giunta. I fatti parlano chiaro: la produzione nazionale è scesa al 15 per cento di quel che era nel primo semestre del '73; lo stipendio medio di un qualsiasi lavoratore è ridotto alla quarta parte di quello di 3 anni fa e se tu lo rapporti al fatto che il valore di acquisto della moneta è sceso praticamente a zero fai presto a capire che chi lavora ha di che campare solo per una settimana.

Ed è già fortunato, perchè le fabbriche continuano a chiudere, a licenziare: il tasso dei disoccupati è uno dei più alti del mondo, mentre si deve registrare un forte aumento della delinquenza dovuto alla fame e alle condizioni disastrose del popolo cileno. Non è raro vedere, per le strade di Santiago, gente che si picchia per il possesso di un sacchetto di immondizia. Ma è proprio da questa situazione tremenda che sta nascendo una nuova coscienza politica proprio fra tutti coloro i quali erano sempre stati solo spettatori della vita politica cilena. Tutti in Cile fanno politica oggi.

D: Dunque è a causa della maggior coscienza di classe del popolo che la giunta sta aumentando la repressione?

R: Anche per questo, ma soprattutto perchè questa presa di coscienza si trasforma in movimento e dal movimento nasce la lotta a Pinochet. Pensa che oggi la sinistra ha in Cile ben 5 giornali clandestini: voi sapete benissimo quali difficoltà comporta in condizioni normali tenere in piedi un giornale, pensate nella clandestinità. Esiste oggi in Cile anche una radio clandestina che trasmette dei bollettini in concomitanza con quelli ufficiali. Durano 3 minuti e poi la radio si sposta. Nemmeno con l'aiuto di esperti americani sono ancora riusciti a trovarla. Tutto questo è reso possibile dal fatto che la gente è con noi, ormai. Se Unidad Popular poteva contare sull'appoggio di un 44 per cento della popolazione, ormai è circa un 70 per cento la percentuale di coloro che stanno dalla nostra.

D: Ci sono stati esempi di concretizzazione di questo appoggio così ampio che dici esistere nel paese?

R: Un esempio bellissimo è stata la manifestazione a Santiago per il primo maggio. I sindacati di stato avevano avuto l'ordine direttamente da Pinochet di preparare una grandiosa manifestazione in appoggio al governo proprio per il giorno del lavoro. Ebbene, anche se tutti gli operai erano stati praticamente obbligati ad esservi presenti, sebbene la manifestazione fosse stata preparata con due mesi di anticipo, davanti a Pinochet si ritrovarono soltanto in una quarantina. Tutti i lavoratori di Santiago erano infatti allo stadio e nelle strade ad esse adiacenti per partecipare ad una manifestazione antigovernativa indetta sotto falso nome e con false motivazioni dalla C.U.T.

D: E la situazione esterna al Cile, invece? la solidarietà internazionale?

R: La solidarietà internazionale è stata importantissima per noi. In questi giorni, ad esempio, ci sarà ad Atene, in concomitanza con una riunione del consiglio di sicurezza dell'Usa, una conferenza internazionale. Speriamo che una massiccia presenza ad Atene spinga l'Usa a prendere delle posizioni ben più dure di quanto lo siano ora nei confronti della banda di Pinochet.

D: Parliamo ora della situazione politica cilena: cosa fanno ora i partiti?

R: Per ora gli unici che si stanno muovendo sono quelli di sinistra: forze come la Dc per ora parlano soltanto. Tuttavia esiste ormai un rapporto costante fra tutti i partiti: posso dirti ad esempio che sono già molti i documenti unitari che circolano nel paese.

D: Ma non sono pericolosi questi incontri fra partiti?

R: Non si tratta di incontri. Supponi che un gruppo politico abbia steso un testo per un messaggio congiunto; lo passa allora ad un altro partito che lo trattiene il tempo necessario per discuterlo a tutti i livelli. Dopo eventuali modifiche od aggiunte, questo lo passa ad un altro gruppo e così via, finchè il documento non ritorna al punto di partenza per poi riprendere il giro fino alla stesura definitiva accettata da tutti i partiti, senza che vi siano mai stati incontri diretti fra rappresentanti nè tantomeno assemblee. Nonostante sia una cosa lunga garantisce sia la democraticità, sia una relativa sicurezza.

D: Tu sei una rappresentante del Pc. Puoi dirmi qual'è la posizione del partito all'interno della coalizione antigovernativa?

R: Noi vi partecipiamo perchè crediamo necessaria la maggiore unità possibile per abbattere Pinochet, ma ciò non vuol dire che noi accettiamo delle limitazioni politiche. Sappiamo bene che molti di coloro che oggi sono con noi lo saranno solo fino alla caduta della giunta, ma non vediamo perchè, fino ad allora non ci si possa muovere insieme a queste forze, piuttosto che trovarci tutti contro.

D: Qual'è la valutazione del Pc sull'esperienza di U.P.?

R: Riteniamo che in quel momento fosse l'unico modo di aprire una strada al socialismo in Cile. Non è vero che non pensassimo di poter giungere all'uso delle armi per difendere U.P., ma i militari ci hanno preceduto quando noi non eravamo ancora pronti. Devi pensare che, se il «golpe» è potuto riuscire è stato essenzialmente perchè maggioritura e forze armate erano completamente in mano alla borghesia: non potevamo fare niente.

D: Come vedete il Cile del dopo Pinochet?

R: Come un sistema di tipo pluralistico e antimperialistico, con un governo capace di mantenere integre le garanzie costituzionali contro ogni attacco, sia interno che esterno.

D: Pensate che vi sia no altre vie oltre alla lotta armata, per abbattere la Giunta?

R: Noi speriamo di sì; le armi sono l'ultima risorsa. In ogni caso, quando dovesse giungere il momento di usarle, il Pc sarà nella prima linea di lotta.

Intervista a cura di Marco Del Freo

Napoli: bilancio di un anno di lotta

È passato un anno da quando si è costituito il primo comitato di disoccupati

segue da pag. 1

traverso le liste di lotta, dall'altro si dice, contraddittoriamente che «i criteri» devono essere individuati dalla commissione comunale di collocamento.

Alcuni punti potrebbero sembrare positivi: per esempio si parla di «preferenziali» *che si potrebbero accordare agli iscritti nelle liste di lotta, e di possibilità di far confluire attraverso il collocamento anche le richieste di lavoro avanzate dagli enti pubblici - posti che ora i vari gruppi di potere si dividono direttamente tra di lotro. Ma tutto è così vago e generico e lasciato a discrezione della commissione comunale di collocamento o all'impegno personale dell'on. Bosco che noi, senza offesa di nessuno, preferiamo non crederci minimamente e non fidarci.*

Non si sono fidati i disoccupati organizzati che dopo averlo discusso , l'hanno respinto integralmente, dal momento che non tiene conto delle richieste da loro avanzate in questo incontro. Queste erano, in sintesi, due : 1] la garanzia da parte del governo che tutte le liste presentate fino ad oggi in prefettura avessero la precedenza assoluta nell'avviamento al lavoro, a prescindere dalle graduatorie del collocamento; 2] il controllo democratico del collocamento , garantito dalla presenza di delegati dei disoccupati organizzati all'interno della commissione di controllo.

Nessuna di queste richieste viene accolta nell'accordo perciò è inspiegabile che ben sei delegati abbiano firmato. In un primo momento si era parlato, nelle assemblee, di revoca delle deleghe a chi aveva dimostrato di non portare avanti gli interessi dei disoccupati; successivamente tre dei sei delegati firmatari hanno ritrattato la loro posizione. Gli altri tre sono stati finora assenti nelle assemblee.

Come si è chiarito in questi dibattiti, i delegati che avevano firmato sono stati confusi dalle contraddizioni implicite nel testo dell'accordo e dalle promesse «orali» dell'on. Bosco.

L'altra faccia del tentativo di frenare e soffocare le lotte dei disoccupati è la violenza aperta, assassina ed omicida dei mercenari del governo Moro, armati dalla legge Reale. Un'azione preparata da tempo; non a caso si spedisce via l'ormai troppo sputtanato ed odiato dai proletari questore Zamparelli e lo si sostituisce con una «giovane promessa» del governo Moro, il questore Colombo.

Questi, appena insediato, fa subito capire le sue intenzioni.

Lunedì 1 dicembre, carica un blocco stradale, in via Vespucci, all'altezza del nuovo collocamento: due compagni disoccupati vengono arrestati; mercoledì 3, a piazza Mazzini, spara, contro i disoccupati, raffiche di mitra ad altezza d'uomo. In entrambe le occasioni, ai gravi episodi, sulle colonne dell'Unità, si risponde con virulenti attacchi alle «forme di lotta irresponsabili» *dei disoccupati; sull'operato dei celerini assassini nulla da eccepire.*

Giovedì 4, infine, la polizia carica i disoccupati sotto la Camera del Lavoro, spara candelotti lacrimogeni all'interno della sede sindacale, arresta tre disoccupati ed un sindacalista. Con questo clima di intimidazioni e di violenza aperta si tenta di chiudere le giuste vertenze dei disoccupati, di attaccare la loro organizzazione autonoma e di massa, radicata e riconosciuta dai proletari napoletani.

Il Pci, i sindacati contrapponendosi al movimento dei disoccupati ricattandolo, di fatto, avallano la violenza assassina della polizia.

Contro tutto questo, bisogna che, il 12 dicembre, a Napoli, in prima fila, ci siano i comitati dei disoccupati organizzati, una forma nuova , autonoma e di base delle lotte operaie e proletarie per il posto di lavoro, contro questo regime.

Portogallo: agenti della Cia al lavoro

Provata la presenza a Lisbona di decine di provocatori e centinaia di istruttori militari Usa

Lisbona, 5

La presenza di almeno dieci agenti della Cia presso la missione diplomatica americana in Portogallo è stata denunciata oggi a Londra da un ex agente della stessa Cia che li ha riconosciuti personalmente. A dirigerli è John Morgan, che era stato capo dell'ente spionistico Usa in Uruguay tra il 1970 e il 1973, il periodo in cui si preparava il golpe fascista di Bordaberry. Altri due agenti hanno lavorato invece a El Salvador e a Santo Domingo, terre predilette della provocazione imperialista. In complesso, secondo la stessa fonte, lavorano presso la missione diplomatica Usa 105 militari, mentre 3.000 membri delle forze armate portoghesi sono stati addestrati negli ultimi anni negli Stati Uniti, dove sono tutt'ora schedati dalla Cia. L'ex agente, Philip Agee, ha poi affermato che attualmente la prima preoccupazione della Cia, nella sua «operazione portoghese» consiste nel fornire denaro a Soares nell'organizzare la scissione sindacale e nel finanziare le dimostrazioni anticomuniste.

In Portogallo intanto, il clima politico permane pesante. I Commandos di Amadora, che in questi mesi avevano amato presentarsi pubblicamente come alieni da ogni tentazione di entrare nella lotta politica, sono intervenuti ieri pesantemente con un vero e proprio pronunciamento: il reggimento controrivoluzionario comandato da Jaime Neves intende raccomandare entro breve al Consiglio della rivoluzione la fine del regime di governi provvisori e la creazione di un esecutivo stabile e forte «senza la preoccupazione di salvaguardare la linea socialista a cui si ispira il piano di Melo Antunes». La composizione di questo governo dovrebbe riflettere ovviamente, secondo i Commandos (o secondo gli ufficiali reazionari che ne manipolano le assemblee), i risultati elettorali del 25 aprile in modo da rendere legalmente obbligatoria una presenza solo marginale del Pcp. In vista delle elezioni locali previste per l'inizio del 1976 i Commandos, che in questo momento godono di uno straodinario prestigio negli ambienti di destra dopo le loro «eroiche» imprese del 25-26 novembre, chiedono che venga fissata una percentuale minima di voti al di qua della quale i partiti sarebbero dichiarati non rappresentativi e non avrebbero diritto a seggi: considerando che Ppd, Ps e Cds avrebbero sicuramente percentuali superiori al 10 per cento, cifra che appare dubbio che il Pcp possa raggiungere, si capisce bene chi prenda di mira questa proposta.

Nella direzione che gli uomini come Neves vogliono imprimere al «nuovo corso» portoghese (come lo chiama Melo Antunes) va certamente la ristrutturazione del Consiglio della rivoluzione decisa ieri dal consiglio stesso. È stato sancito ufficialmente l'allontanamento di Fabiao, Rosa Coutinho, Otelo de Carvalho e Filgueiras Soares.

L'ammiraglio Almada Contreiras, che aveva presieduto ai consigli di sicurezza, è stato ufficialmente esautorato e posto in stato di arresto preventivo: i servizi di sicurezza, controllati da molti mesi da elementi del Pcp, e della sinistra goncalvista, sono stati sciolti e le loro funzioni sono state attribuite allo stato maggiore generale delle forze armate. Al posto degli epurati subentrano «uomini nuovi» (in realtà vecchi spinolisti) come Ramalho Eanes e Souto Cruz e conosciuti reazionari come Pires Veloso. Questa ristrutturaione indebolisce sensibilmente il gruppo dei nove, rispecchaiando tuttavia i reali rapporti di forza a livello militare. Sul piano civile la linea Antunes segna comunque un punto a suo vantaggio con le dichiarazioni rilasciate ieri da Soares con le quali il Ps prende prudentemente le distanze dal Ppd, dando il suo nulla osta alla presenza del Pcp nel governo, purchè ovviamente ridimensionato e «ridotto alla ragione».

Jugoslavia in allarme per gli stalinisti

Belgrado, 5

La campagna contro i «cominformisti» in Jugoslavia non accenna a fermarsi. Al contrario, col passar delle settimane, si va facendo più precisa e violenta, accompagnata anche da manovre militari di significato abbastanza esplicito. Un dettagliato rapporto sull'attività dei cominformisti nelle diverse repubbliche e regioni autonome che compongono la Jugoslavia è stato esposto ieri dal vice-procuratore generale Gucetic, che ha parlato del problema come se si trattasse di un fatto puramente amministrativo: ma le dimensioni che traspaiono da questo quadro sono quelle di un grosso fatto politico. Arresti a decine, nei soli primi nove mesi dell'anno (cioè prima che la campagna partisse in grande stile), scoperta di congressi clandestini, fondazioni di «partiti». Il numero complessivo delle persone implicate in queste attività è ancora abbastanza piccolo, è stato detto, ma i loro piani sono diventati più pericolosi di quanto non fossero tempo fa. La diffusione sul territorio nazionale di questi cominformisti, tocca un po' tutte le repubbliche e le regioni autonome, con punte particolarmente elevate nella Vojvodina e in Bosnia (che non a caso sono anche le regioni con più spiccate rivendicazioni di autonomia nell'ambito della federazione). Parallelamente a queste rivelazioni sull'attività dei gruppi cominformisti abbiamo detto che si stanno svolgendo, con grande pubblicità, manovre militari e di addestramento civile alla guerra contro supposti invasori. Il concetto di «difesa totale» in caso di aggressione straniera, con mobilitazione di tutto il popolo dietro alla «forza d'urto» rappresentata dalle forze armate, è stato esposto proprio oggi dal ministro della Difesa Ljubicic, che ha sottolineato come dalla più grande città all'ultimo villaggio sperduto nelle campagne, tutta la popolazione sia ormai completamente addestrata a resistere all'invasione, anche se questa fosse favorita da una «quinta colonna».

Repressione contro i soldati in Svizzera

Processi e condanne in serie - Si rispolverano articoli di legge sepolti da settant'anni

Berna, dicembre

(*Dal corrispondente*)

Il movimento dei soldati in Svizzera è nato più o meno nel 1972. Si è orientato ben presto, dopo il periodo iniziale, verso un tipo di lotta a carattere rivendicativo il cui obiettivo era di ottenere il miglioramento delle condizioni materiali dei soldati, miglioramento necessario per resistere all'abbrutimento e all'inquadramento proprio degli eserciti borghesi. Nel 1973, ha luogo il processo di Yverdon, in seguito al quale un certo numero di soldati e civili furono condannati, dopo una prima sentenza che li assolveva totalmente, da un tribunale militare; il «delitto». La campagna di mobilitazione organizzata per quel processo ha permesso però alle forze rivoluzionarie e progressiste di creare e di generalizzare i Comitati di Soldati, organizzazioni a livello di massa composte da militari e civili destinate a appoggiare la lotta nelle caserme e a popolarizzarla all'esterno.

Da allora il movimento dei soldati si è costantemente rinforzato e ha costituito delle organizzazioni specifiche all'interno delle caserme (i Comitati di Caserma) che pubblicano giornali; organizzano riunioni, petizioni, si coordinano tra di loro.

L'esercito risponde con una repressione ogni giorno più intensa e estesa: «l'ordine Hirschy», che riduce i diritti costituzionali già scarsi all'interno dell'esercito, numerosi processi e condanne contro dei pretesi «agitatori sovversivi». Parallelamente gli obiettori «politici» sono colpiti da pene di prigione sempre più lunghe.

In questa situazione, il movimento dei soldati si orienta sempre più chiaramente verso la difesa e l'estensione dei «diritti democratici» nell'esercito (libertà d'espressione, di riunione, d'associazione e di petizione), linea d'azione che gli permette di ottenere una larga unità all'interno dell'esercito e l'appoggio dei democratici e progressisti all'esterno.

Quest'estate a Losanna si è svolto il primo di una serie di processi civili contro i Comitati dei Soldati di varie città svizzere. La determinazione della borghesia di finirla con i Comitati dei Soldati si è manifestata a vari livelli: la data estiva del processo doveva impedire una vasta mobilitazione in appoggio agli accusati; il capo d'accusa, «provocazione e incitamento violazione dei doveri militari» è un paragrafo di legge rifiutato già nel 1903 da una larga maggioranza della popolazione svizzera e reintrodotto quasi clandestinamente nel codice penale durante la guerra; la complicità fra giudice e procuratore in questo affare è stata manifesta e scandalosa; il tribunale ha rifiutato di prendere sul serio la lotta per i diritti democratici nell'esercito rimproverando agli accusati di voler preparare la presa del potere rivoluzionaria, ciò che costituisce un puro processo alle intenzioni.

Se, per finire, le pene sono state relativamente modeste e con la condizionale, è stato il risultato del lavoro di mobilitazione effettuato dai Comitati di Soldati e dai Comitati per i diritti democratici nell'esercito (composti da personalità democratiche e progressiste), ma anche dell'appoggio senza riserve di un certo numero di organizzazioni sindacali (edili, tipografi , impiegati, tecnici) e di sezioni del Partito Socialista, posizione contrastante con quella di appoggio reticente del partito revisionista.

Il fatto essenziale di questo processo è stato senza dubbio questo primo ravvicinamento tra movimento dei soldati e movimento sindacale: l'avvenire dirà se questa solidarietà per i diritti democratici può essere rafforzata e allargata.

M.L.